

CCXXV.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 24 NOVEMBRE 1954

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONE

INDICE

	PAG.
Congedo	14456
Disegni di legge:	
<i>(Approvazione da parte di Commissione in sede legislativa)</i>	14457
<i>(Deferimento a Commissioni)</i>	14456
Disegni di legge <i>(Presentazione e richiesta di relazione orale):</i>	
PRESIDENTE	14489
CASTELLI AVOLIO, <i>Presidente della Commissione finanze e tesoro</i>	14490
Disegno di legge <i>(Seguito della discussione):</i>	
Delega al Governo per l'emanazione delle norme relative al nuovo statuto degli impiegati civili e degli altri dipendenti dello Stato. <i>(Approvato dal Senato)</i> . (1068)	14464
PRESIDENTE	14464
DI VITTORIO, <i>Relatore di minoranza</i> .	14464
Disegno di legge <i>(Rinvio della discussione):</i>	
Autorizzazione della spesa di 1 miliardo e 850 milioni per l'organizzazione del servizio delle ostruzioni retali per i porti di preminente interesse commerciale. (540)	14464
PRESIDENTE	14464
MORO	14464
Proposte di legge:	
<i>(Annunzio)</i>	14457
<i>(Approvazione da parte di Commissione in sede legislativa)</i>	14457
<i>(Deferimento a Commissioni)</i>	14456
<i>(Non approvazione da parte di Commissione in sede legislativa)</i>	14457

PAG.

Proposta di legge *(Discussione)*.

GUADALUPI ed altri: <i>Modifica dell'articolo 7 della legge 24 dicembre 1949, n. 983, e conseguente norma integrativa dell'articolo 3 della legge stessa, sul passaggio nel ruolo dei cancellieri e segretari giudiziari degli aiutanti delle cancellerie e segreterie giudiziarie.</i> (85).	14459
PRESIDENTE	14459
FUMAGALLI, <i>Relatore</i>	14460, 14461
ROCCHETTI, <i>Sottosegretario di Stato per la giustizia</i>	14460, 14462
GUADALUPI	14460
AMATUCCI	14460
CAPALOZZA.	14463
GERACI	14463

Proposta di legge *(Svolgimento)*:

PRESIDENTE	14458
SELVAGGI	14458
BENVENUTI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	14459

Interrogazioni e interpellanza *(Annunzio)*:

PRESIDENTE	14494, 14510
BERNARDI	14510
VIOLA	14510
LA SPADA	14510
RAPELLI.	14510

Interpellanze e interrogazioni *(Svolgimento)*:

PRESIDENTE	14476, 14494
AMENDOLA PIETRO	14477, 14494
CACCIATORE	14490
NAPOLITANO FRANCESCO	14493
ROMITA, <i>Ministro dei lavori pubblici</i> .	14494

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1954

	PAG.
Inversione dell'ordine del giorno:	
PRESIDENTE	14464
Petizioni (Esame):	
PRESIDENTE	14458

La seduta comincia alle 16.

LONGONI, *Segretario* legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato)

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Helfer.

(È concesso)

Deferimento a Commissioni di disegni e di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta in precedenti sedute, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti all'esame e all'approvazione delle Commissioni competenti, in sede legislativa.

alla III Commissione (Giustizia).

ALESSANDRINI ed altri: « Modificazioni del decreto del Presidente della Repubblica 27 ottobre 1953, n. 1068, concernente l'ordinamento della professione di ragioniere e perito commerciale » (1238) (*Con parere della I Commissione*),

alla IV Commissione (Finanze e tesoro):

« Modifiche alla composizione del Comitato di liquidazione delle pensioni di guerra e norme per l'acceleramento dei relativi giudizi dinanzi alla Corte dei conti » (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (1241);

« Compenso per le notifiche degli atti dell'Amministrazione finanziaria relativi all'accertamento ed alla liquidazione delle imposte dirette e delle tasse ed imposte indirette sugli affari » (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (1242);

« Autorizzazione al Ministero delle finanze (Direzione generale del demanio) a partecipare alla costituzione di una Società per azioni per la costruzione e l'esercizio di stabilimenti termali per lo sfruttamento di acque radioattive e oligominerali esistenti in alcuni comuni della provincia di Bolzano » (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (1243);

« Soppressione del servizio per i prestiti matrimoniali di cui al regio decreto-legge 21 agosto 1937, n. 1542 » (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (1244) (*Con parere della X Commissione*);

« Proroga al 30 giugno 1955 della facoltà prevista dalla legge 18 gennaio 1951, n. 36, di provvedere al pagamento dei compensi per il lavoro straordinario al personale degli uffici periferici a mezzo di ordini di accreditamento » (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (1245);

alla V Commissione (Difesa).

VIOLA ed altri: « Modificazioni alla legge 9 maggio 1940, n. 371, e al decreto legislativo luogotenenziale 30 gennaio 1945, n. 41, riguardante la Cassa ufficiali » (983) (*Con parere della IV Commissione*);

CASTELLARIN: « Concessione della croce al merito di guerra ai militari catturati sui campi di battaglia ed internati in campi di prigionia di guerra precedentemente all'8 settembre 1943 » (1252);

alla VI Commissione (Istruzione):

DECIDUE ed altri: « Provvidenze a favore dell'Opera di Santa Croce in Firenze » (1130) (*Con parere della IV Commissione*);

alla VIII Commissione (Trasporti):

RUBEO ed altri: « Istituzione del grado VIII-bis corrispondente alla qualifica di bigliettaio scelto nelle tabelle nazionali (allegato B) di qualifiche del personale dei pubblici servizi di trasporto in concessione allegate alla legge 9 agosto 1954, n. 858 » (1247) (*Con parere della XI Commissione*);

alla IX Commissione (Agricoltura):

Senatore TRABUCCHI: « Modifica del secondo e terzo comma dell'articolo 36 della legge 25 luglio 1952, n. 991, concernente provvedimenti in favore dei territori montani » (*Approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato*) (1240);

« Concorso dello Stato nella spesa di gestione dell'ammasso volontario dell'olio di oliva di pressione della campagna di produzione 1954-55 » (*Approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato*) (1251) (*Con parere della IV Commissione*);

alle Commissioni riunite I (Interni) e VI (Istruzione):

ROMANATO ed altri: « Sistemazione giuridica ed economica degli insegnanti di musica

e canto negli Istituti magistrali » (1008) (*Con parere della IV Commissione*);

alle Commissioni riunite I (Interni) e VIII (Trasporti).

GATTO ed altri: « Sistemazione nei ruoli organici delle ferrovie dello Stato del personale femminile ferroviario assunto straordinariamente nel 1943 e licenziato nel 1945-46 » (1065) (*Con parere della IV Commissione*);

GRAZIADI ed altri: « Assunzione in servizio da parte dell'Amministrazione ferroviaria dei dipendenti dalle imprese esercenti appalti ferroviari » (*Urgenza*) (1215) (*Con parere della IV Commissione*);

alle Commissioni riunite I (Interni) e XI (Lavoro):

LIZZADRI: « Modifica dell'articolo 11 del regio decreto 31 maggio 1928, n. 1334, sulla disciplina delle arti ausiliarie delle professioni sanitarie » (1248).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

I seguenti provvedimenti sono deferiti alle Commissioni sottoindicate in sede referente.

alla I Commissione (Interni).

« Norme per il rinvio delle elezioni comunali e provinciali del 1955 » (1236);

« Norme per la elezione della Camera dei deputati » (1237),

alla XI Commissione (Lavoro):

BARTOLE ed altri: « Concessione della autorizzazione all'esercizio dell'odontoiatria e protesi dentaria a coloro che acquistarono la cittadinanza italiana in seguito ai trattati di San Germano e di Rapallo ed iniziarono l'apprendistato in regime della legislazione austriaca » (1246).

La IV Commissione permanente (Finanze e tesoro) ha deliberato di chiedere che il disegno di legge. « Convalidazione dei decreti del Presidente della Repubblica 27 marzo 1954, n. 178, 31 marzo 1954, n. 184 e 19 maggio 1954, n. 223, emanati ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1953-54 » (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (1193), ad essa deferito in sede referente, le sia assegnato in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge d'iniziativa parlamentare:

dai deputati Di Mauro, Maglietta, Marilli, Sala, Faletra, Cianca, Montagnana, Montelatici e Beltrame:

« Istituzione del ruolo organico del personale subalterno dei Convitti nazionali e degli Educandati femminili nazionali » (1265);

dai deputati Pieraccini, Santi, Targetti e Bernardi:

« Provvedimento per la preparazione, il controllo e la distribuzione a prezzo equo, a cura dello Stato, dei prodotti farmaceutici di largo consumo » (1266).

Saranno stampate e distribuite. Poiché importano onere finanziario, ne sarà fissata in seguito, a norma dell'articolo 133 del regolamento, la data di svolgimento.

Approvazione di un disegno e di una proposta di legge da parte di Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che nella sua riunione di stamane, in sede legislativa, la VI Commissione permanente (Istruzione) ha approvato i seguenti provvedimenti:

« Integrazione degli organici dei professori e degli assistenti delle Università e degli Istituti di istruzione superiore » (1157) (*Con modificazioni*);

FRANCESCHINI FRANCESCO ed altri: Modifiche alla legge 30 dicembre 1947, n. 1477, concernente il riordinamento dei corpi consultivi del Ministero della pubblica istruzione (Consiglio superiore delle antichità e belle arti) (1020) (*Con modificazioni*).

Non approvazione di proposte di legge da parte di Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che la III Commissione permanente (Giustizia) nella riunione di stamane, in sede legislativa, ha deliberato di non passare all'esame degli articoli delle seguenti proposte di legge:

ANGELINI ARMANDO: Competenza dei Comitati giurisdizionali territoriali e centrale

sulle controversie relative alla applicazione delle norme contenute nella legge 9 gennaio 1951, n. 10 (634);

Senatori ZELIOLI LANZINI ed altri: Deroga agli articoli 70 e 72 del Codice civile per le disposizioni testamentarie a favore di dispersi nelle operazioni di guerra 1940-45 (*Approvata dal Senato*) (917).

Le proposte di legge stesse saranno, pertanto, cancellate dall'ordine del giorno.

Esame di petizioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame di cinque petizioni (Doc. IV, n. 3)

La prima — presentata dal deputato Sansone — è di alcuni lavoratori alle dipendenze del Banco di Napoli, i quali chiedono che sia abrogato l'obbligo della loro iscrizione all'Ente nazionale di previdenza per i dipendenti di diritto pubblico e che sia invece ripristinata l'assistenza sanitaria già fornita dall'Istituto di previdenza, assistenza e credito fra il personale del Banco di Napoli.

La Commissione propone il passaggio all'ordine del giorno.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(*È approvata*).

La seconda è del signor Armando Polho, segretario generale dell'Associazione capifamiglia disoccupati e tribolati sociali, da Roma, il quale chiede che il Governo istituisca un fondo speciale destinato a soccorrere gli iscritti all'associazione.

La Commissione propone la presa in considerazione con invio al Ministero dell'interno.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(*È approvata*).

La terza — presentata dal deputato Lecciso — è della signora Pati Maria, da Monteroni (Lecce), la quale chiede la revisione del decreto-legge 18 gennaio 1945, n. 39, riguardante la reversibilità della pensione a favore delle vedove di lavoratori, affinché il beneficio sia esteso a tutte le vedove di lavoratori che erano tali al momento dell'entrata in vigore del decreto-legge stesso.

La Commissione propone la presa in considerazione con invio alla XI Commissione.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(*È approvata*).

La quarta — presentata dal deputato Dami — è degli artigiani della provincia di Firenze, che invocano:

1°) l'assistenza sanitaria gratuita per sé e per i componenti della propria famiglia, qualora il loro reddito annuo complessivo sia inferiore a lire 480.000;

2°) oppure, per coloro il cui reddito annuo non superi lire 1.000.000, il diritto all'assicurazione contro le malattie, mediante il versamento di un contributo pari all'1,50 per cento del loro reddito.

La Commissione propone la presa in considerazione con invio alla XI Commissione.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(*È approvata*).

La quinta è del dottor Gabriele Cianflone, da Sambiasse (Catanzaro), il quale chiede un provvedimento legislativo che modifichi le norme relative al trasporto di cadaveri da un comune all'altro, nel senso di abolire ogni formalità quando si tratti di trasporto, se non nell'ambito dell'intero circondario, almeno nell'ambito di comuni limitrofi, considerandolo alla stregua di trasporto nell'ambito di uno stesso comune.

La Commissione propone la presa in considerazione con invio all'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(*È approvata*).

Svolgimento di una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della proposta di legge d'iniziativa del deputato Selvaggi:

«Modifica alla tabella organica n. 4 allegata al regio decreto 14 agosto 1931, n. 1354, modificata con regio decreto 6 giugno 1940, n. 644». (412).

L'onorevole Selvaggi ha facoltà di svolgere questa proposta di legge.

SELVAGGI. Credo sia a tutti noto che presso il Ministero degli affari esteri esiste una carica speciale denominata « direttore della tipografia riservata », carica che riveste una particolare delicatezza ed una particolare importanza. Presso la tipografia del Ministero degli affari esteri, infatti, vengono stampati numerosi documenti di carattere riservato e segreto, e infine cifrari: attività quindi che implica una responsabilità non indifferente del personale adibito a questo

servizio. Tuttavia a questa particolare responsabilità deve anche corrispondere un giusto adeguamento della posizione della persona che ricopre detta carica, anche per quanto concerne il prestigio, tenendo presente che il direttore della tipografia del Ministero degli affari esteri si trova spesso a contatto con delegazioni straniere, rapporti che comportano da parte sua una conoscenza, sia pure modesta, di lingue estere.

Nella scorsa legislatura avevo avuto l'onore di presentare la stessa proposta di legge e anch'essa mirava a dare un giusto riconoscimento alla persona che ricopre questa carica speciale: in altri termini si proponeva che la persona preposta a questo particolare e riservato servizio potesse raggiungere il grado VI del gruppo *B* anziché il VII, come attualmente avviene per il gruppo *B* nel Ministero degli affari esteri. Inoltre, si prospettava anche la necessità di corrispondere un adeguato trattamento economico in relazione alla vita particolarmente disagiata che è costretto a fare il direttore della tipografia del Ministero degli affari esteri.

Poiché nella passata legislatura il provvedimento non poté avere la sua giusta definizione, mi sono onorato di riproporlo all'attenzione dell'Assemblea, chiedendo che alla carica speciale di direttore della tipografia del Ministero degli affari esteri fosse conferito il grado VI anziché VII, naturalmente secondo la prassi che viene seguita per le promozioni e cioè col minimo di permanenza in ciascun grado di sei, otto e dieci anni. Inoltre, la mia proposta di legge chiede anche che la carriera per conseguire il posto di direttore della tipografia del Ministero degli affari esteri anziché partire dal grado IX inizi dal grado X, per consentire all'amministrazione una migliore scelta degli elementi che in seguito potranno essere meritevoli di ricoprire tale carica. In particolare, per quanto concerne il trattamento economico, ho chiesto anche l'estensione al personale che ricopre detta carica dello stesso trattamento che viene fatto ai salariati appartenenti a questa categoria di lavoratori e cioè ai dipendenti del direttore della tipografia, trattamento che riguarda soprattutto le provvidenze di carattere sociale. Si deve, inoltre, tener presente che il direttore della tipografia del Ministero degli affari esteri amministra un patrimonio di circa 100 milioni annui, di cui 35 milioni previsti in un capitolo del bilancio degli affari esteri e 65 milioni corrisposti dal provveditorato generale dello Stato.

Mi rendo anche conto che la situazione attuale non è più quella del novembre 1953, quando ebbi l'onore di presentare la prima proposta di legge, e che ci troviamo di fronte, in questo momento, alla discussione di un disegno di legge che investe la riforma di tutta la burocrazia. Tuttavia, chiedo che questa mia proposta di legge possa essere presa in considerazione anche perché penso che la questione potrà essere benissimo inquadrata in quello che sarà il nuovo sistema generale che regolerà la burocrazia. Ripeto, la carica di direttore della tipografia del Ministero degli affari esteri riveste particolare importanza ed è necessario dare il giusto prestigio a chi è investito della direzione di un servizio così delicato quale è quello cui ho poc'anzi accennato. È doveroso, quindi, da parte dell'amministrazione e da parte nostra rendere omaggio ad un personale che si è assunta una così grave responsabilità.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

BENVENUTI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo, come è sua consuetudine, non fa obiezioni alla presa in considerazione, ma ritiene doveroso ricordare che, quando la proposta di legge fu presa in considerazione nella passata legislatura, il Governo fece presente che il problema (il quale indubbiamente esiste e merita di essere esaminato) rientra in quello generale del riordinamento delle carriere. Né oggi l'opinione del Governo è mutata. Pertanto in Commissione il Governo rinnoverà la sua opposizione e sosterrà cioè che il problema va inquadrato in quello più generale della riforma dell'amministrazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Selvaggi.

(È approvata).

La proposta sarà trasmessa alla Commissione competente, con la consueta riserva per la sede.

Discussione della proposta di legge Guadalupi ed altri: Modifica dell'articolo 7 della legge 24 dicembre 1949, n. 983, e conseguente norma integrativa dell'articolo 3 della legge stessa, sul passaggio nel ruolo dei cancellieri e segretari giudiziari degli aiutanti delle cancellerie e segreterie giudiziarie. (85).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge di iniziativa dei deputati Guadalupi, Luzzatto,

Amadei, Berlinguer, Bernardi, Geraci, Lopardi, Mezza Maria Vittoria, Musotto e Targetti: Modifica all'articolo 7 della legge 24 dicembre 1949, n. 983, e conseguente norma integrativa dell'articolo 3 della legge stessa, sul passaggio nel ruolo dei cancellieri e segretari giudiziari degli aiutanti delle cancellerie e segreterie giudiziarie.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti a parlare, la dichiaro chiusa.

La Commissione ha nulla da aggiungere alla relazione scritta?

FUMAGALLI, *Relatore*. Nulla, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

ROCCHETTI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Nessuna.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli. Si dia lettura dell'articolo 1.

LONGONI, *Segretario*, legge:

« Nel termine di cinque anni dalla data di entrata in vigore della presente legge è consentito agli aiutanti delle cancellerie e segreterie giudiziarie, già dichiarati non idonei, di ripetere l'istanza per il passaggio o per l'assunzione nel ruolo dei funzionari delle cancellerie e segreterie giudiziarie (gruppo B) previsto dagli articoli 2 e 6 della legge 24 dicembre 1949, n. 983.

È abrogata ogni altra disposizione contraria o che, comunque, contrasti con la presente legge ».

GUADALUPI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUADALUPI. La proposta originaria conteneva un altro comma di questo articolo, e precisamente il secondo, che la Commissione ha soppresso. Questa soppressione ha svuotato del suo contenuto sostanziale la proposta di legge (alla quale il rappresentante del Ministero di grazia e giustizia si era dichiarato contrario), che riproduce una vecchia proposta di legge presentata nella passata legislatura dai colleghi Facchin, Ferrandi ed altri.

È nota la posizione in cui sono venuti a trovarsi, per effetto della legge 24 dicembre 1949, n. 983, gli aiutanti delle cancellerie e segreterie giudiziarie: in virtù di tale legge essi furono sottoposti ad un esame di idoneità. La nostra proposta di legge tende a riaprire il termine per la ripresentazione delle domande entro cinque anni dall'entrata in vigore della legge, allo scopo di dare la possibilità a quelli non riconosciuti idonei di usufruire

di questo beneficio, tanto più che ci risulta che la commissione centrale di scrutinio, la quale ebbe l'incarico di giudicare l'idoneità di costoro, usò criteri di un certo rigore.

Poiché nella relazione si sostiene che non è esatto che la commissione esaminatrice abbia ecceduto nei limiti di una valutazione sulla idoneità, avendo essa tenuto presente anche alcuni elementi di giudizio, quali i rapporti informativi, i titoli, ecc., per cui il relatore afferma che su 568 esaminandi solo 96 sono stati respinti, mi sia consentito, nel proporre il ripristino del secondo comma dell'articolo 1, di chiedere al relatore se è soltanto questo il criterio in base al quale egli avrebbe escluso questa nostra proposta.

Noi abbiamo detto chiaramente che non intendevamo premiare coloro che fossero venuti meno ai loro doveri di funzionari; ma pensiamo che non si debba tener conto, ai sensi del regio decreto-legge 8 maggio 1924 (che approva l'ordinamento del personale delle cancellerie e delle segreterie giudiziarie), di quelle mancanze disciplinari che abbiamo giudicato veniali, cioè che non hanno pregiudicato, ai sensi degli articoli 32 e seguenti, il diritto alla promozione. Non vi è ragione, sia di diritto sia tanto meno di equità, per cui costoro debbano essere esclusi.

Per queste ragioni, prego il relatore e il rappresentante del Governo di non opporsi all'ammissione anche dei 96 esclusi dal beneficio cui dette luogo la legge 24 dicembre 1949, in modo che essi possano ripresentare la domanda e partecipare nuovamente agli esami di idoneità.

AMATUCCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMATUCCI. La proposta dell'onorevole Guadalupi, tendente a ripristinare il secondo comma dell'articolo 1, non può trovare l'adesione e il consenso della maggioranza della Camera.

La Commissione che ha esaminato, in questa e nella passata legislatura, la materia ha tenuto presente che la legge 24 dicembre 1949 allorché stabilì il passaggio nei ruoli dei cancellieri, degli aiutanti e dei segretari giudiziari non poté prescindere naturalmente dai requisiti non solo di capacità, ma di idoneità degli aiutanti giudiziari che avevano assolto — e questo fu il parere espresso non solo dalla Commissione, ma anche dall'Assemblea — con particolare zelo e con spiccata capacità, nonché per molti anni, alle funzioni di cancelliere.

Riproponendo, oggi, il secondo comma dell'articolo 1 della proposta di legge al nostro

esame verremmo a stabilire un criterio diverso di valutazione da quello che fu seguito allorché si effettuò il passaggio degli aiutanti nel ruolo dei cancellieri. Si tenne allora conto della carriera e delle sanzioni disciplinari, dato che si voleva assicurare all'amministrazione della giustizia un personale che, pur essendosi distinto nell'espletamento delle funzioni di cancelliere, potesse però offrire una situazione di carriera ineccepibile. Ed ecco perché la Commissione giustizia, allorché esaminò la proposta Guadalupi, pur riconoscendone la bontà tuttavia la respinse: per la ragione indicata dal relatore onorevole Fumagalli nella relazione, che cioè su 754 esaminandi ne sono stati giudicati idonei 658, per modo che gli esclusi non sono stati che 96.

GUADALUPI. Anche fosse stato uno.

AMATUCCI. Siamo d'accordo che, anche se fosse stato uno solo, dovrebbe seguirsi lo stesso criterio. Ma, se la percentuale degli ammessi è stata così alta, ciò significa — e l'onorevole Guadalupi deve riconoscerlo onestamente — che i criteri di valutazione seguiti dalla commissione non furono ispirati ad eccessivo rigore. Gli esclusi appartengono quindi esclusivamente a quella categoria che non poteva ritenersi idonea per punizioni o per precedenti di carriera. Ma oggi io penso che per il lungo periodo decorso, nel quale può avere avuto luogo da parte di questi elementi una più approfondita ed accurata preparazione, essi possano, superando il giudizio di idoneità, entrare nei ruoli alla pari dei loro colleghi.

Rivolgo tuttavia preghiera all'onorevole Guadalupi e gli altri colleghi perché non vogliano far rivivere sotto forma di emendamento la norma che la Commissione giustizia con ragioni più che fondate ha creduto di sopprimere.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione?

FUMAGALLI *Relatore*. Desidero anzitutto esprimere il mio ringraziamento all'onorevole Guadalupi per il modo, cortese nei miei riguardi, col quale ha proposto il suo emendamento, e più ancora verso l'onorevole Amatucci, il quale, col suo intervento, ha di molto alleviato il compito mio.

La proposta di legge in esame verteva sostanzialmente sopra due punti. Col primo (primo comma dell'articolo 1) si proponeva che gli aiutanti di cancelleria i quali non avevano superato l'esame di idoneità prescritto dalla legge 24 dicembre 1949 n. 983 fossero ammessi a nuovo esame. È questo l'unico punto della proposta di legge che è stato

approvato dalla Commissione giustizia, per quanto con una maggioranza molto esigua di voti. E lo ha approvato in considerazione che al voto favorevole su questo primo comma era giunta la Commissione giustizia della precedente legislatura, destando negli interessati aspettative e stimoli a migliorare la loro preparazione (aspettative che andrebbero deluse e preparazione che andrebbe completamente frustrata se quel voto non venisse confermato); e nella considerazione soprattutto che, durante una considerevole serie di anni interposta fra il primo ed il secondo esame, l'interessato potesse, e dalla maggior pratica acquisita nel più lungo esercizio delle sue mansioni e dallo studio e diligente applicazione, aver maturato quella idoneità che allora non possedeva e non dovesse con tal requisito rimanere per tutta la sua carriera confinato in un ruolo transitorio, senza possibilità di uscita.

Col secondo comma dell'articolo 1, ora riproposto con l'emendamento dell'onorevole Guadalupi, si proponeva che le mancanze e le sanzioni disciplinari di lieve entità, che a norma del regio decreto-legge 8 maggio 1924, n. 745, non sono ostative alla promozione nel ruolo di appartenenza, non potessero essere determinanti nel giudizio che la commissione esaminatrice deve pronunciare per stabilire la idoneità al passaggio dal ruolo transitorio al ruolo del gruppo B. Ora, su questo secondo punto la Commissione giustizia ha deliberato in senso decisamente contrario, sia nella passata che nella presente legislatura. E le ragioni del voto sfavorevole (rispondo qui alla domanda rivolta dall'onorevole Guadalupi) non si esauriscono nella considerazione del forte numero di esaminandi promossi, ma investono principalmente argomentazioni di altra natura, in quanto soprattutto non si ravvisa la opportunità e la convenienza, dopo che la commissione giudicatrice ha esaurito il suo compito e pronunciato il suo giudizio sulla idoneità, di approvare un provvedimento legislativo che suona censura all'operato della commissione stessa, tale e non altro essendo la significazione di una norma la quale stabilisce che la commissione non deve tener conto di mancanze disciplinari di tenue entità. Una norma siffatta, che tenderebbe a legare le mani ai giudici ed a limitarne la libertà di apprezzamento, rappresenterebbe una ingerenza quanto mai disdicevole del potere legislativo nei compiti delicatissimi di una commissione esaminatrice la quale deve tener conto di una quantità di elementi (titoli, rapporti informativi, precedenti, mancanze disciplinari ecc.) senza trascurarne nessuno, dando a ciascuno

il peso che merita, per poi ricavare dal concorso di tutti il giudizio sulla idoneità del candidato. Se l'emendamento dell'onorevole Guadalupi venisse accolto, ne deriverebbe che la commissione neanche potrebbe menzionare in concorso con altri elementi di valutazione mancanze disciplinari non gravi, perché si esporrebbe al rischio di emettere un giudizio impugnabile per violazione di legge.

D'altra parte, accogliendo l'emendamento Guadalupi, si compirebbe un ulteriore passo verso quei criteri di eccessiva indulgenza che ingenerano rilassatezza e indeboliscono la solida struttura della organizzazione della pubblica amministrazione.

Con tutto ciò il rilievo che la commissione giudicatrice su 754 candidati ne aveva giudicati idonei 658 e respinti solo 96 mantiene la sua importanza, perché si ha in questo un segno che la commissione, lungi dall'essere stata troppo rigorosa, come le veniva rimproverato, si è ispirata a criteri di grande larghezza, promuovendo l'84 per cento dei candidati, tanto più se si tien conto che trattavasi di soggetti che erano stati assunti a suo tempo senza possedere i titoli di studio che ordinariamente si richiedono per la appartenenza al ruolo del gruppo B.

E questa è la ragione per la quale coloro che sono iscritti in quest'ultimo ruolo si preoccupano che la loro posizione sia tenuta in quel grado e in quella differenziazione che compete al titolo da loro posseduto, e che il passaggio da un ruolo inferiore da parte di chi è sfornito del titolo stesso non si possa compiere con grande facilità. A tale esigenza non risponderebbe evidentemente la disposizione postulata dall'onorevole Guadalupi, che tenderebbe ad introdurre, in quello che già si può dire un esame di riparazione, criteri assai più larghi del precedente, in guisa da lasciar passare la quasi totalità.

Infine, per ciò che riflette il proposto estendimento alla soggetta materia delle citate norme contenute nel regio decreto-legge 8 maggio 1924, è da aver presente che altra è la posizione di un candidato che chiede di passare da un ruolo transitorio al ruolo di gruppo B, ed altra e ben diversa la posizione di chi appartiene al ruolo di gruppo B di cui si discute la promovibilità rimanendo nel ruolo medesimo, perché nel primo caso è *sub iudice* la idoneità per l'appartenenza al ruolo, mentre nel secondo caso il giudizio sulla idoneità è superato.

Per queste considerazioni, onorevoli colleghi, faccio viva insistenza perché la Camera non accolga l'emendamento, e mantenga la

soppressione del secondo comma dell'articolo primo.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo?

ROCCHETTI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Come ha ricordato l'onorevole relatore, il ruolo degli aiutanti cancellieri fu soppresso e gli elementi ad esso appartenenti furono trasferiti nel ruolo dei cancellieri, a condizione che superassero un giudizio di idoneità che doveva intervenire da parte di apposita commissione e che doveva riguardare la capacità, la condotta e l'attitudine dell'aspirante. In base a tale giudizio, 658 aiutanti cancellieri su 754 del totale sono stati trasferiti e solo 96 non hanno superato tale giudizio di idoneità.

Con la proposta dell'onorevole Guadalupi si vogliono ammettere costoro, in deroga all'articolo 7 che vietava la ripetizione del giudizio, alla rinnovazione del giudizio stesso. E questa è già una notevole facilitazione nei cui confronti il Governo in Commissione fece le sue riserve, ma che pur tuttavia, recedendo da tale sua posizione negativa e di intransigenza, di fronte al voto della Commissione stessa che ha recato in aula questa proposta di legge, ora non intende respingere. Non può ammettere però il principio espresso dall'onorevole Guadalupi nel secondo comma dell'articolo, che cioè non solo gli aiutanti di cancelleria che a suo tempo non superarono l'esame di idoneità debbano essere ammessi a tale secondo giudizio, cioè essere nuovamente giudicati dalla commissione, ma che si debba rendere addirittura più facile il giudizio da parte della commissione stessa.

Le ragioni addotte al riguardo dall'onorevole relatore mi sembrano tutte convincenti. Non è possibile modificare un giudizio attraverso una modificazione dei criteri di giudizio. Se costoro si vogliono ammettere ad un nuovo esame, è necessario che i criteri siano quelli di prima e che il nuovo giudizio sia pronunziato alla stregua del passaggio del tempo, per cui, dopo 5 anni, gli interessati abbiano la possibilità di dimostrare quella maggiore capacità professionale e soprattutto quella maggior buona volontà nell'adempimento dei loro lavori che li renda ora meritevoli di avere il riconoscimento della idoneità cui aspirano.

Se noi dovessimo ammettere questi aiutanti al nuovo giudizio facilitando la prova d'esame, noi useremmo inoltre un criterio discriminatorio rispetto a tutti gli altri, e non v'è alcuna ragione che coloro i quali sono stati riprovati a una prova d'esame — per

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1954

attenersi all'espressione usata dall'onorevole Fumagalli — debbano rifare l'esame non già in base a loro presunti meriti nel tempo intercorrente conseguiti, ma attraverso una ora introdotta facilitazione dei criteri d'esame.

Noi non possiamo quindi introdurre una norma che serva a svilire la pubblica amministrazione e a far sì che i cittadini non possano più fidare nella serietà dell'amministrazione stessa.

PRESIDENTE. Voteremo ora il primo comma dell'articolo 1.

CAPALOZZA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPALOZZA. Dichiaro la nostra adesione alla proposta di legge Guadalupi, cioè l'adesione mia personale e quella del mio gruppo. Dichiaro, altresì, che noi voteremo a favore dell'emendamento Guadalupi, confermando il nostro consenso al riproposto secondo comma dell'articolo 1 del testo originario, consenso che avevamo già dato in Commissione, giacché non troviamo motivo ora per modificare il nostro atteggiamento.

A me sembra, signor Presidente e onorevoli colleghi, che le preoccupazioni che hanno mosso l'onorevole relatore a ritenere che non sia possibile addivenire alla introduzione nella nostra legislazione di questa norma siano delle preoccupazioni che non reggano a una critica serena. Infatti, qui non si tratta di non tener conto di tutte le mancanze, di tutte le sanzioni disciplinari, di tutti i precedenti di carriera, cioè di mancanze disciplinari, di sanzioni, di precedenti di carriera purchessia; ma si tratta semplicemente di non tener conto di quelle mancanze disciplinari, di quelle sanzioni, di quei precedenti di carriera che, come si esprime appunto il testo dell'onorevole Guadalupi, non incidono, secondo la legislazione vigente, cioè a norma del decreto legge 8 maggio 1924, sul diritto a conseguire promozioni nel ruolo di appartenenza o a determinare qualche influenza nel giudizio di idoneità per il passaggio o per la assunzione nel ruolo delle cancellerie e segreterie giudiziarie, gruppo *B*. Si tende, in sostanza, con questa disposizione, ad esaminare con un criterio unitario tutte le posizioni, senza ingiuste discriminazioni, in modo da riparare a quanto si dice essere accaduto, e cioè alla esclusione di taluno dai benefici della precedente legge 24 dicembre 1949, n. 983, per delle lievissime mancanze che, se si fosse trattato di altri funzionari, non avrebbero avuto alcuna pregiudizievole conseguenza.

Queste sono le considerazioni per cui dichiaro che voteremo a favore dell'emendamento aggiuntivo proposto dall'onorevole Guadalupi.

GERACI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERACI. Dichiaro che il gruppo parlamentare socialista è favorevole all'emendamento Guadalupi per tutte le ragioni da lui dette e poi ripetute dall'onorevole Capalozza.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il primo comma:

« Nel termine di cinque anni dalla data di entrata in vigore della presente legge è consentito agli aiutanti delle cancellerie e segreterie giudiziarie, già dichiarati non idonei, di ripetere l'istanza per il passaggio o per l'assunzione nel ruolo dei funzionari delle cancellerie e segreterie giudiziarie (gruppo *B*) previsto dagli articoli 2 e 6 della legge 24 dicembre 1949, n. 983 ».

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Guadalupi, tendente a ripristinare il secondo comma della proposta originaria:

« Le mancanze e le sanzioni disciplinari, nonché i precedenti di carriera, che non incidono e non incidono a norma del regio decreto legge 8 maggio 1924, n. 745, sul diritto a conseguire promozioni nel ruolo di appartenenza non sono determinati ai fini del richiesto giudizio di idoneità per il passaggio o per l'assunzione nel ruolo dei funzionari delle cancellerie e segreterie giudiziarie (gruppo *B*) ».

(Non è approvato).

Pongo in votazione il secondo comma nel testo della Commissione:

« È abrogata ogni altra disposizione contraria o che, comunque, contrasti con la presente legge ».

(È approvato).

Passiamo all'articolo 2. Se ne dia lettura.
MAZZA, Segretario, legge:

« La presente legge entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale* della Repubblica italiana ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È approvato).

La proposta di legge sarà poi votata a scrutinio segreto.

**Rinvio della discussione del disegno di legge:
Autorizzazione della spesa di 1 miliardo
e 850 milioni per l'organizzazione del ser-
vizio delle ostruzioni retali per i porti
di preminente interesse commerciale (540).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge. Autorizzazione della spesa di 1 miliardo e 850 milioni per l'organizzazione del servizio delle ostruzioni retali per i porti di preminente interesse commerciale.

MORO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORO. Signor Presidente, poiché il presidente della Commissione è assente per malattia e desidererebbe poter partecipare alla discussione di questo provvedimento, chiedo il rinvio della discussione stessa.

PRESIDENTE. Pongo in votazione questa proposta.

(È approvata)

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Propongo un'inversione dell'ordine del giorno, nel senso di passare subito al seguito della discussione del disegno di legge-delega.

Pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

**Seguito della discussione del disegno di legge:
Delega al Governo per l'emanazione delle
norme relative al nuovo statuto degli im-
piegati civili e degli altri dipendenti dello
Stato. (1068).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge-delega.

Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Di Vittorio.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è mio proposito riassumere gli argomenti della nostra opposizione alla legge-delega, specie nel testo che ci è stato trasmesso dal Senato. Sono tuttavia costretto a ribadire alcuni concetti e a rispondere ad alcuni degli oratori della maggioranza.

Veramente gli oratori della maggioranza sono stati pochissimi e bisogna dire che l'argomento principe che è stato portato contro di noi, contro la nostra opposizione alla legge-delega, è stato uno solo: quello cioè che la delega sarebbe perfetta in tutti i suoi termini

e che la nostra opposizione si spiegherebbe soltanto con la nostra sfiducia politica generale al Governo. Penso che, se i termini della questione, non soltanto a proposito di questa legge di grandissima importanza per il paese e non soltanto per i pubblici dipendenti, si riducessero sempre al dilemma «fiducia» o «sfiducia» al Governo, il compito del Parlamento sarebbe soltanto quello di votare: il Parlamento diventerebbe una semplice macchina da voto, come in generale si ha tendenza a fare. In realtà noi ci opponiamo al testo attuale di questa legge perché riteniamo che alla delega, in fatto di modifica dello stato giuridico dei pubblici dipendenti, al riordinamento delle carriere, alla determinazione del trattamento economico del personale, siano legati interessi fondamentali del paese e che su questi interessi il Parlamento debba procedere ad un esame diretto.

È vero che questa legge contiene una quantità di motivi di ordine tecnico che si possono più facilmente risolvere in sede ministeriale, ma almeno gli aspetti fondamentali, politici oltre che giuridici e costituzionali di questa legge, dovevano essere esaminati e decisi direttamente dal Parlamento.

L'altro argomento portato contro di noi, quello della fiducia o sfiducia, non è fondato. Non è fondato in questo senso: la nostra sfiducia al Governo, alla sua politica generale è ben nota, ne abbiamo bisogno di esprimerla in ogni minuto; però la nostra opposizione generale alla politica del Governo non comporta da parte nostra un atteggiamento necessariamente negativo verso tutti i provvedimenti che vengono proposti dal Governo. Noi rappresentiamo — e abbiamo la coscienza di rappresentare — una parte notevole del paese e riteniamo di rappresentare la parte lavoratrice, popolare, produttrice del nostro paese: perciò non abbiamo un atteggiamento aprioristicamente negativo nei confronti di qualsiasi legge. Noi siamo stati e siamo sempre pronti a votare ogni provvedimento, anche se proposto da un Governo al quale ci opponiamo, che risolva positivamente problemi che interessano le masse lavoratrici ed il paese. Così noi ci regoliamo anche per questa legge. Del resto, abbiamo dato la prova di questo nostro atteggiamento anche nel corso di questa discussione. Io stesso, in nome dell'opposizione, ho avuto occasione per due volte di proporre un accordo su alcuni degli aspetti sui quali l'accordo sembrava esistere, sulla base degli ordini del giorno e degli emendamenti presentati da varie parti della Camera.

Il signor Presidente ha compiuto un encomiabile tentativo attraverso una riunione dei capi-gruppo e dei relatori, con la presenza del Governo, per cercare di concretizzare un accordo. Tutti i colleghi sanno che, se il tentativo non è riuscito, la responsabilità non è nostra, ma è della maggioranza e, in particolare, del Governo.

Si era detto che non si poteva modificare nulla, neppure una virgola, al testo del disegno di legge così come ci è stato inviato dal Senato, soprattutto perché non si doveva perdere tempo. Bisognava guadagnare tempo. Il Governo era preso da una gran fretta di risolvere il problema degli statali e specialmente l'aspetto economico di questo problema. Il che non è credibile, se si pensa che il problema esiste da due anni. Da due anni le organizzazioni sindacali esercitano una forte pressione tendente a risolvere il problema; ebbene, dopo due anni, il Governo scopre improvvisamente di aver fretta.

Del resto, la nostra proposta tendeva appunto a raggiungere un accordo il quale avrebbe permesso di risolvere il problema tanto alla Camera quanto al Senato in uno o due giorni. Perciò, se la nostra proposta di raggiungere un accordo sugli aspetti fondamentali del problema avesse avuto successo, già da parecchi giorni avremmo risolto il problema stesso nei due rami del Parlamento.

Del resto, la sfiducia verso il Governo, anche nella materia che forma oggetto di questa legge, direi specialmente in questa materia, è pienamente giustificata. L'opposizione ha denunciato fatti sui quali prego l'onorevole ministro di dire qualche cosa nel suo discorso conclusivo, perché sono fatti che turbano la coscienza del paese e preoccupano tutti i sinceri democratici. È stato denunciato, per esempio, il fatto che un ferroviere è stato punito perché era segretario di una sezione del partito comunista. Un maestro elementare è stato trasferito perché eletto consigliere comunale, appunto per impedirgli di esercitare le sue funzioni di rappresentante del popolo. E il fatto più scandaloso è che, quando dei parlamentari si sono rivolti al ministro dei trasporti per lamentare che un ferroviere era stato punito non perché avesse mancato al dovere, non perché si fosse presentato in ritardo al suo lavoro, ma solamente perché era segretario di sezione di un partito antigovernativo, il ministro Mattarella ha risposto tranquillamente che la punizione era giustificata. Dunque, chi è segretario di sezione di un partito non governativo non può compiere il suo dovere normalmente;

quindi ciò è un titolo di demerito, e giustifica la punizione. Domando all'onorevole ministro: da quale fonte di diritto, da quale legge, da quale Costituzione il ministro Mattarella trae queste sue affermazioni, questa sua nuova teoria secondo la quale un dipendente pubblico non può esercitare i suoi diritti politici, il suo diritto di organizzarsi, il suo diritto di libero cittadino? Allora, in una interruzione, avevo giustamente detto che l'onorevole Mattarella non può riferirsi che ad una sua costituzione, ad una nuova costituzione ignorata dal paese e dalla coscienza nazionale: alla costituzione di Montelepre. Non vi può essere alcun principio politico, giuridico e morale che possa giustificare un tale atteggiamento da parte di un ministro in carica.

Dopo questi fatti — e abbiamo citato solo pochi esempi, su centinaia di casi — è giustificata o non la nostra sfiducia verso il Governo in tema di delega, in questa materia così delicata ed importante?

Abbiamo ascoltato ieri il brillante discorso dell'onorevole Bozzi, relatore per la maggioranza, il quale ha posto in rilievo — a modo suo — tutti i principi e i criteri direttivi democratici che sono contenuti nel testo della legge, tutte le garanzie giuridiche per i dipendenti pubblici che sarebbero contenute nella stessa legge: la libertà, l'indipendenza; l'indipendenza portata — secondo la stessa espressione dell'onorevole Bozzi — al punto che il pubblico funzionario possa anche rifiutarsi di applicare un ordine superiore, se questo ordine non corrisponde alla legge.

Va bene, questo è un principio elementare sancito nella nostra Costituzione, ma la risposta dell'onorevole Mattarella, ministro dei trasporti, ai deputati che hanno protestato contro la punizione di quel ferroviere di cui ho parlato è conforme a questo principio?

Allora ci troviamo in presenza di un Governo che parla in un modo e agisce in un modo completamente opposto, cioè agisce in modo da calpestare i principi elementari democratici della Costituzione, da calpestare i diritti democratici dei lavoratori dipendenti dallo Stato.

Del resto, abbiamo udito ieri l'onorevole Almirante difendere apertamente le leggi fasciste in materia di stato giuridico dei pubblici dipendenti. L'onorevole Bozzi ha creduto di rilevare due tesi opposte: quella dell'onorevole Almirante da una parte e quella nostra dall'altra, cercando di porre la posizione del Governo nel giusto mezzo. Onorevole

Bozzi, evidentemente si tratta di due posizioni opposte, quella della destra e quella della sinistra; ma sono due posizioni che hanno un contenuto di significato particolare.

La posizione dell'onorevole Almirante è quella di difendere le leggi fasciste; non solo quella del 1923, ma anche quella del 1926, che ha perfezionato lo stato giuridico dei dipendenti statali. In fondo, si dice, voi non aggiungete nulla di nuovo, non date niente di più, continuate a marciare nello stesso solco e sullo stesso binario, e ha citato l'onorevole Lucifredi il quale, in un suo studio pregevole dal punto di vista giuridico, trattandosi di uno studioso degno di stima, affermava che a tutto ciò che vi è già, cioè alla legislazione fascista sullo stato giuridico dei pubblici dipendenti, non vi è che da apportare pochi ritocchi. Da ciò l'onorevole Almirante parte per affermare che lo stato giuridico ai pubblici dipendenti non lo state dando voi con questa legge, ma lo ha dato il fascismo, e voi con qualche ritocco marciate sullo stesso binario.

Da parte nostra di che cosa vi si rimprovera? Vi si rimprovera di marciare su quello stesso binario, di non volere cioè dichiarare apertamente, come dovrebbe fare ogni onesto democratico, di voler il rispetto, l'indipendenza dei pubblici funzionari, l'osservanza dei diritti democratici di tutti coloro che lavorano nelle amministrazioni pubbliche. Vale a dire che noi vorremmo che le affermazioni fatte dall'onorevole Bozzi fossero fatte anche dal Governo e fossero fatte in maniera così categorica che non si possa più verificare il caso di un ministro che non solo giustifica una violazione patente dei diritti democratici dei lavoratori, ma erige questa violazione a teoria, dicendo che si farà sempre così, senza trovare conforto in alcuna legge e tanto meno nella Costituzione della Repubblica.

Comunque, debbo dichiarare che prendiamo atto con soddisfazione delle affermazioni dell'onorevole Bozzi, come prendiamo atto — mantenendo la nostra opposizione alla legge delega — di tre affermazioni: una contenuta nella legge, e due scaturite negli interventi dei colleghi della maggioranza.

La prima affermazione è contenuta nell'articolo 1 della legge, il quale dice che il nuovo stato giuridico dei pubblici dipendenti sarà attuato con la osservanza dei principi della Costituzione. Evidentemente una legge presentata al Parlamento italiano non poteva contenere una affermazione diversa; però desidero che questa affermazione venga ribadita e chiarita nel suo vero significato dal

Governo, in rapporto alle violazioni che sono state denunciate dall'opposizione.

La seconda affermazione, ripetuta molte volte dall'onorevole Tupini, è che non sarà attuato nessun licenziamento di pubblici dipendenti. Per noi è sottinteso che questa affermazione non si riferisce soltanto ai funzionari ed agli impiegati ma anche agli operai, molti dei quali pur lavorando da anni, alcuni da decenni, nella stessa amministrazione, continuano ad essere occupati a titolo temporaneo.

La terza affermazione è stata espressa dall'onorevole Bozzi, relatore per la maggioranza, e cioè che nella legge-delega il principio della connessione tra l'attribuzione delle funzioni e delle responsabilità implica, nel modo più assoluto, l'indipendenza morale e politica del pubblico dipendente, indipendenza che può arrivare — egli ha detto — sino al rifiuto di eseguire un ordine che non abbia base di legittimità.

Premessi questi punti, sui quali chiedo al ministro di voler dire una parola chiara, è evidente che la sfiducia, specialmente in questa materia, risulta giustificata da quanto ho fino ad ora accennato. Dobbiamo rilevare a questo punto che noi non siamo stati e non siamo i soli a chiedere profonde modifiche alla legge-delega.

Tutti hanno chiesto modifiche: anche gli alti funzionari direttivi dello Stato, i quali hanno tenuto a Roma un convegno, il 29 ottobre scorso, nel corso del quale si sono pronunciati all'unanimità per una risoluzione la quale chiede profonde modifiche e profonde garanzie che, anche a giudizio di questi alti funzionari direttivi, non sono contenute nel testo della legge-delega.

Infatti, nel comunicato conclusivo di questo convegno si dice che manca nel costume (e non vi è neanche nella legge) una democrazia effettiva nei rapporti amministrativi, e si afferma che occorrono iniziative per arrestare ed eliminare l'involuzione amministrativa e per adeguare gli ordinamenti alle necessità del moderno stato di diritto.

Il convegno ha poi chiesto che siano definiti nella loro precisa entità i miglioramenti che devono essere concessi e che spettano ai pubblici dipendenti, che sia esattamente definita la posizione del funzionario rispetto alle responsabilità, perché questo sia messo al riparo da ingerenze e da interferenze indebite, che sia esattamente definita la posizione del funzionario rispetto ai suoi diritti, che vi sia la rappresentanza elettiva del personale in tutti gli organismi collegiali aventi competenza in materia di personale, che cessi ogni

rapporto di precarietà dell'impiego, alludendo per questo ai maestri e professori fuori ruolo, agli avventizi, ai lavoratori a contratto a termine, ecc., ed infine la rappresentanza del personale nel consiglio superiore della pubblica amministrazione. La risoluzione conclude con un appello ai parlamentari di tutti i settori perché accolgano queste loro richieste che noi riteniamo pienamente giustificate.

Si vede dunque che anche gli alti funzionari amministrativi dello Stato, i quali non aderiscono alla Confederazione del lavoro e neppure a partiti di sinistra, nella sostanza hanno formulato richieste e rivendicazioni ed hanno avanzato domande di garanzie che coincidono esattamente con le richieste della Confederazione del lavoro e dell'opposizione, quali sono contenute negli emendamenti che noi abbiamo avuto l'onore di presentare...

TUPINI, *Ministro senza portafoglio*. Ma chi li ha convocati costoro ?

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Non lo so. Si saranno convocati da sé. Ho letto nel giornale la risoluzione...

TUPINI, *Ministro senza portafoglio*. La « Dirstat », organizzazione dei funzionari direttivi, mi ha comunicato che con quel convegno non aveva nulla a che vedere.

SANTI, *Relatore di minoranza*. Però erano alti funzionari amministrativi.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. La « Dirstat » comunque non raccoglie nel suo seno tutti gli alti funzionari direttivi dello Stato. Io non so nemmeno se i partecipanti a questo convegno aderissero o meno alla « Dirstat ». Comunque ella sa che c'è stato un atteggiamento della « Dirstat », che è stato aspramente criticato dagli alti funzionari direttivi che sono membri della stessa « Dirstat ». Ad ogni modo, si tratta di alti funzionari al di fuori di ogni influenza politica, i quali hanno espresso questa opinione, e questo significa, signori, lo vogliate o no, che non il Governo e non la maggioranza esprimono gli interessi, i bisogni vitali e le speranze dei pubblici dipendenti, ma è la Confederazione generale del lavoro, sono le opposizioni che esprimono ed interpretano questi bisogni dei pubblici dipendenti di tutte le categorie e di tutte le correnti, perché gli interessi fondamentali e permanenti di queste come di altre categorie di lavoratori coincidono sempre con gli interessi generali del paese.

Il fatto è che, come è già stato ricordato nel corso della discussione dai colleghi della mia parte, il settore del pubblico impiego è il solo settore di lavoro ingiustamente escluso dalla scala mobile, ed è quindi il settore più

depresso rispetto agli altri in relazione alla retribuzione. Bisogna, altresì, onorevoli colleghi, considerare che vi è una solidarietà oggettiva fra i vari settori di lavoro, in quanto in ogni società nazionale si stabilisce sempre un equilibrio fra il livello retributivo delle differenti categorie e il livello medio generale delle retribuzioni in relazione al costo della vita. In queste condizioni le forti sperequazioni fra settore e settore non possono sussistere troppo a lungo, perché l'equilibrio cui ho poc'anzi accennato, presto o tardi, inesorabilmente, si ristabilisce. Allora, si verifica questo fatto: o il settore di lavoro che dal punto di vista retributivo è rimasto indietro tende a ristabilire l'equilibrio e quindi ad andare avanti, o con la sua stessa forza d'inerzia impedisce agli altri settori di guadagnare nuove posizioni. Anche per questo, i lavoratori di tutte le categorie, delle città e delle campagne sono solidali con i pubblici dipendenti e sostengono attivamente tutte le loro rivendicazioni che sono veramente sacrosanti come è stato riconosciuto da varie parti della Camera. Bisogna, altresì, aggiungere che non è soltanto interesse dei lavoratori portare questo equilibrio cui ho accennato ad un livello retributivo sempre più alto, ma è anche e soprattutto un interesse generale del paese.

Vede, onorevole Bozzi, portare il livello retributivo ad un punto più elevato, in altri termini, aumentare i salari e gli stipendi non è affatto in contrasto con una sana politica produttivistica e di investimenti produttivi. Nelle condizioni del nostro paese aumentare i salari e gli stipendi è un autentico investimento produttivo. Perché il nostro paese non soffre di carestia, soffre di crisi, non manca di prodotti, manca un'adeguata capacità di acquisto da parte delle grandi masse popolari in relazione ai prodotti immessi sul mercato. Di che cosa soffriamo ? Manchiamo di consumatori e la crisi deriva appunto dal fatto, ripeto, che la capacità d'acquisto delle grandi masse popolari è così limitata che non si riesce ad esaurire i prodotti che sono immessi nel mercato, e questo porta anche ad una riduzione della produzione e quindi ad un aumento della disoccupazione. Il rimedio più diretto e più efficace per questa crisi è aumentare i salari e gli stipendi, aumentare la remunerazione del lavoro in generale, perché si rende indispensabile elevare la capacità di acquisto delle grandi masse di lavoratori, solo elevando questa capacità e soddisfacendo in maggior copia ai bisogni del popolo e assicurandogli magari il minimo necessario di cui è costretto a privarsi, si esercita una pressione

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1954

nel senso di stimolare l'aumento della produzione e dell'occupazione, portando quindi il livello dell'economia nazionale e il tenore di vita del popolo ad un punto più elevato. Anche per questo gli interessi immediati ed essenziali dei lavoratori italiani coincidono sempre con gli interessi fondamentali e permanenti della società nazionale, con l'esigenza vitale del paese di svilupparsi e di progredire.

Dicevo che per la mancata applicazione della scala mobile, dal 1950 ad oggi i pubblici dipendenti hanno perduto esattamente, sul valore di acquisto dei loro stipendi, 191 miliardi e 500 milioni a causa del rialzo del costo della vita. A tutti i settori di lavoro in Italia è applicato il congegno della scala mobile, per cui ad ogni variazione in aumento del costo della vita corrisponde automaticamente, almeno in gran parte, un aumento dei salari nominali. Ma per i pubblici dipendenti non è così. Quindi questo settore è uno dei più depressi. Con l'aumento del costo della vita aumentano in pari tempo le imposte indirette. Questo aumento delle imposte indirette è automatico. Il fatto che un oggetto costi oggi 100 e domani 110 obbliga il compratore a pagare l'imposta sul valore di 110 e non più di 100. Così lo Stato, soprattutto per questo, nello stesso periodo di tempo ha registrato un aumento delle sue entrate per le imposte indirette di 1547 miliardi e 500 milioni.

Onorevole Gava è da questa maggiore entrata derivata allo Stato dal rialzo del costo della vita che il Governo avrebbe dovuto trarre i fondi per soddisfare le giuste richieste degli statali. Invece le maggiori entrate sono state utilizzate per altri bisogni dello Stato. Tutte le volte — non vi sbagliate nemmeno una volta, per errore — che date una lira di aumento ai pubblici dipendenti avete sempre pronti provvedimenti di inasprimento delle imposte indirette.

Io protesto contro questo metodo, che mira ad additare all'ira e al malcontento delle masse popolari i pubblici dipendenti ogni volta che avanzano una giusta rivendicazione. Signori del Governo, non ci avete mai prospettato la necessità di aumentare determinate imposte per stanziarne il ricavato alle spese militari o a quelle della polizia; ma ogni volta che dovete dare un solo miliardo agli statali caricate di maggiori imposte, sempre indirette, la povera gente. E questo per rendere odiosi gli statali. Protesto contro questo metodo, anche perché è contrario al principio dell'unità del bilancio. Non vi sono imposte che servono esclusivamente per mi-

gliorare le condizioni degli statali come non vi sono imposte per migliorare le condizioni dei ministri o quelle dei deputati o quelle di altre categorie: vi sono imposte per il bilancio generale dello Stato e vi è una spesa generale dello Stato. Invece noi siamo ogni volta sottoposti a questa manovra: insieme con la legge che migliora le condizioni degli statali, contemporaneamente, lo stesso giorno, vengono presentate nuove leggi di gravami fiscali, quasi a dire ai contribuenti: dovete pagare questo, perché sono questi famelici di statali che ci costringono a colpirvi con queste altre imposte. Ritengo che sia ora di finirla con questo metodo e che occorra invece affermare di più il principio dell'unità del bilancio, smettendola col sistema di contrapporre miseria a miseria, disagio a disagio, malcontento e malcontento, per cercare di dividere in tanti settori le grandi masse popolari i cui interessi generali e permanenti sono unitari e sono solidali.

D'altra parte, perché, signori del Governo, voi che avete riconosciuto che vi è in Italia uno squilibrio antidemocratico fra imposizione diretta ed imposizione indiretta, voi che avete riconosciuto che siamo in Europa agli ultimi posti in questa materia (l'onorevole Tremelloni ha riconosciuto l'esigenza di aumentare le imposte dirette, anche per stabilire un maggiore equilibrio, una maggiore giustizia sociale nella imposizione tributaria), voi adesso per far fronte almeno in parte alle richieste degli statali imponete altre imposte indirette sui consumi popolari?

E, fra l'altro, se le notizie che abbiamo appreso dai giornali sono esatte, anche sui canoni delle radioaudizioni, e sarebbe stabilito un canone governativo — l'ho sentito alla radio oggi — sugli apparecchi radio. Voi sapete, a proposito di radio, che noi non abbiamo, non possiamo avere disgraziatamente, nessuna simpatia particolare per la radio italiana, tanto essa è parziale e faziosa e cieca. Tuttavia la radio-diffusione oggi è anche uno strumento di informazione e di cultura, una possibilità almeno oggettiva di espansione della cultura nel popolo. E voi andate a gravare le vostre imposizioni su questo settore, in un paese nel quale il numero degli apparecchi radio in proporzione alla popolazione è del tutto insufficiente, ed è minimo rispetto a quello degli altri paesi civili! È questa, signori, la vostra politica sociale, è questa la sua politica socialista, onorevole Tremelloni? Sono questi i vostri programmi? Dovevate equilibrare le imposte indirette a quelle dirette, e continuate a

gravare quelle indirette, specialmente sui consumi popolari, radiodiffusioni, tabacco, zucchero (vedremo quando presenterete i vostri nuovi balzelli quale carattere essi abbiano, ma c'è poco da farsi illusioni). Se voi volete fare una politica sociale, non dovete però calcare la mano sui magri redditi della povera gente. Perché non colpite i profitti dei monopoli, la grande rendita fondiaria, i profitti di speculazione? Andate dai ricchi a cercare i miliardi che sono necessari per appicare un minimo di giustizia sociale in favore dei lavoratori italiani e in particolare dei pubblici dipendenti, invece di calcare ancora la mano sui consumi popolari.

Ma, tornando al testo del disegno di legge, dobbiamo rilevare che, oltre a noi ed oltre ai funzionari direttivi di cui ho parlato, oltre ai pubblici dipendenti di tutte le categorie e di tutte le organizzazioni sindacali che ci tempestano di telegrammi, di ordini del giorno e di mozioni (approvate tutte all'unanimità), non c'è stato un solo oratore della maggioranza il quale, pur partendo con critiche acerbe ed a volte violente contro l'opposizione, non abbia alla fine fatto dei rilievi severi a questa legge e formulato delle richieste di modifiche. Ma non basta: lo stesso Governo, con l'accordo raggiunto con la C. I. S. L., accordo del quale parlerò più avanti, ha riconosciuto a sua volta la necessità di modificare la legge.

L'unico a caldeggiare l'approvazione del testo pervenutoci dal Senato è forse l'onorevole Bozzi, al quale io desidero qui tributare pubblicamente un elogio come all'ultimo strenuo difensore del testo attuale, assolutamente tenace, anche se rimasto solo come un cavaliere antico o un novello don Chisciotte.

BOZZI, Relatore per la maggioranza. Io ho detto che avremmo discusso gli emendamenti.

DI VITTORIO, Relatore di minoranza. Comunque, all'onorevole Bozzi stesso desidero dare atto di aver compiuto con la sua relazione uno sforzo veramente intelligente, dando una nuova prova della sua competenza indiscussa e di coscienziosità di studioso. La sua relazione è certamente l'elemento più argomentato a favore della legge-delega.

Ciò non di meno anche l'onorevole Bozzi non ha convinto nessuno e tutti oggi sono d'accordo nel voler rivedere la legge nel suo fondo.

La quale legge non è stata criticata soltanto dall'opposizione o dai sindacalisti democristiani, ma dai rappresentanti di altre correnti dei gruppi di maggioranza; per esem-

pio, dall'onorevole Andreotti, il cui intervento ho ascoltato con estremo interesse. Egli ha premesso di non parlare a nome di alcuna confederazione e quindi di essere indipendente dai lavoratori: tuttavia egli ha fatto un rilievo critico che certo non è sfuggito ad alcuno. Si era criticato il governo Pella — egli ha detto sostanzialmente — perché non trovava 500 miliardi di imposte dirette per raggiungere quell'equilibrio tra dirette e indirette che sarebbe servito ad alleviare i consumi popolari e a gravare maggiormente le grandi fortune. Ma questo Governo — ha detto lo stesso onorevole Andreotti — non solo non è stato capace di trovare 500 miliardi, ma nemmeno le poche decine che occorrerebbero per soddisfare le richieste degli statali, e l'onorevole Andreotti ha aggiunto che queste richieste sono moderate, sono giustificate, e che perciò, bisogna accoglierle.

Questo è molto importante per la giustizia assoluta delle rivendicazioni dei pubblici dipendenti che sono, nella forma più ampia e più corretta, cioè nella forma di emendamenti, contenute negli emendamenti che noi abbiamo presentato alla Camera: giustizia riconosciuta da vari settori. Almeno questo riconoscimento a parole lo abbiamo; ci auguriamo di averlo poi anche coi voti, quando vi arriveremo.

Poi è intervenuto l'onorevole Cappugi, il quale ha sentito prima di tutto il bisogno di eccitarsi contro di noi. Mi pare sia pericoloso questo metodo di autoeccitarsi, così, a freddo. È un metodo poco raccomandabile, specialmente coi tempi che corrono. Egli ha fatto una sfuriata contro di noi; ha scaraventato contro l'opposizione e specialmente contro la C. G. I. L. le solite accuse che ormai sono divenute un luogo comune. I loro sarebbero dei sindacati i quali hanno bisogno di avere accanto al nome l'aggettivo di democratici, e hanno bisogno di averlo perché, se no, chi si accorgerebbe di questa democraticità, se non lo dicessero? E noi invece saremmo dei sindacati dittatoriali, dei sindacati fuori della grazia del Signore e quindi da non tenersi in alcuna considerazione. Io veramente a questo argomentare sovraccitato dell'onorevole Cappugi non intendo affatto rispondere, perché non credo sia il caso; però rilevo che l'onorevole Cappugi ha sentito il bisogno di condurre questo attacco contro la Confederazione del lavoro specialmente perché, subito dopo, è stato costretto a ribadire rivendicazioni che assomigliano molto a quelle della Confederazione del lavoro.

Però anche l'onorevole Cappugi, pur ribadendole, ha incominciato con « mollare » nel suo discorso. Si era, ad esempio, sempre parlato, da parte di tutte le organizzazioni sindacali, del nove decimi dell'ultimo stipendio percepito conglobato per il trattamento di pensione, e l'onorevole Cappugi alla fine ha detto che si sarebbe accontentato anche degli otto decimi, quando poi sappiamo che nel pateracchio dell'accordo con il Governo si è discesi a decimi 7,2, cioè al livello attuale.

E allora anche la sottile ironia di ieri dell'onorevole Almirante sotto un certo aspetto ha una giustificazione e un significato, giacché tutto quello che diceva l'onorevole Cappugi non era che una preparazione alla capitolazione dei sindacalisti democristiani dinanzi al Governo.

Ma, a proposito di questo accordo, io debbo anzitutto, signori del Governo, protestare contro il vostro metodo. Voi non avete proceduto a una consultazione delle organizzazioni sindacali rappresentative dei pubblici funzionari. Voi potrete contestare qualsiasi cosa, meno che questa: la grande maggioranza dei pubblici dipendenti organizzati appartiene alla Confederazione del lavoro, e la Confederazione del lavoro non è stata consultata. La questione era davanti al Parlamento; era in corso un tentativo del Presidente della Camera per raggiungere un accordo fra i vari gruppi. Voi avete piantato in asso il Parlamento, quello che spesso voi definite l'arbitro supremo dei vari contrasti di interessi che si verificano nel paese, ecc., e avete risolto la faccenda in famiglia, l'avete risolta fra democristiani del Governo e democristiani della « Cisl ». Perfino la « Uil », che con tutta la buona volontà di marciare al passo si è affannata per alcuni giorni, l'avete ad un certo momento piantata in asso e l'avete indotta a protestare !

Pertanto, oggi stiamo concludendo questa discussione sul testo che ci è venuto dal Senato e sulle modifiche che il nostro eccellente ed illustre relatore di maggioranza ci ha confessato ieri di avere appreso dalle notizie di stampa. Il Parlamento non conosce ancora ufficialmente questo accordo che sostanzialmente modifica la legge ! Voi la modificate fuori dal Parlamento, e poi venite a dire ad esso: abbiamo una maggioranza, signori della maggioranza, votate questa legge e non parhamone più ! Voi risolvete in famiglia le questioni fondamentali e sostanziali !

Ciò è grave, specialmente perché dimostra che vi mettete su una cattiva strada: voi vi ponete sulla stessa strada del fascismo, quan-

do volete risolvere i problemi sindacali e sociali soltanto coi sindacati governativi. In fondo, che cosa faceva il fascismo ? Risolveva i problemi con i sindacati governativi, che erano quelli che erano, cioè dei sindacati coatti; e voi conoscete la nostra opinione sui sindacati fascisti. Voi vi ponete sulla stessa strada e volete praticare una politica di ostracismo contro la C. G. I. L., contro la grande maggioranza dei lavoratori organizzati che di essa fanno parte !

Ebbene, signori, noi dell'opposizione, noi della Confederazione generale italiana del lavoro siamo contrari ai termini di quell'accordo, perché esso danneggia tutti i pubblici dipendenti, per l'anno e mezzo più l'altro anno supplementare di realizzazione parziale del conglobamento, danneggia tutti i pubblici dipendenti per quanto riguarda gli scatti, il lavoro straordinario e il lavoro a cottimo, li danneggia per quanto riguarda la pensionabilità delle 5 mila lire di aumento; e danneggia principalmente i pensionati, ai quali, come ho già rilevato, non si dà sostanzialmente alcun miglioramento: essi erano ai sette decimi dello stipendio conglobato e arrivano ai sette decimi virgola due. Quindi, rimangono nella stessa condizione. Ma voi credete giusto, umano, sociale e cristiano fare delle economie sui pensionati ? Proprio sui vecchi volete fare economia ? No, signori, abbiate il coraggio cristiano di togliere alcune decine o centinaia di miliardi ai grandi monopolisti e ai grandi agrari che ogni anno prelevano sull'economia del paese centinaia e centinaia di miliardi di rendita parassitaria ! Prendete da lì i miliardi necessari per soddisfare le esigenze del popolo e particolarmente dei vecchi lavoratori.

Noi siamo quindi contrari a questo accordo, perché le rivendicazioni formulate nei nostri emendamenti e negli ordini del giorno dei deputati sindacalisti e non sindacalisti della stessa maggioranza contengono le richieste minime, moderate, più che giustificate, che in gran parte rappresentano una restituzione di ciò che lo Stato ha mal tolto ai pubblici dipendenti con la non applicazione della « scala mobile ». Perciò, quelle richieste minime, riconosciute giustificate da tutte le parti della Camera (almeno a parole), dovevano essere accettate integralmente; e tutta la Camera, tutti i pubblici dipendenti, tutta l'Italia sono testimoni del fatto che in questa Assemblea si era già realizzata una condizione di cose per cui, se ciascuno avesse tenuto fede agli impegni assunti rispetto ai propri lavoratori organizzati, noi qui avremmo avuto una maggioranza decisa, che poteva accogliere

integralmente le rivendicazioni dei pubblici dipendenti. Invece la « Cisl » con il suo accordo è venuta meno all'impegno che essa come organizzazione aveva assunto pubblicamente davanti ai lavoratori.

Io potrei citarvi un'infinità di ordini del giorno, di risoluzioni e di mozioni votati dai lavoratori aderenti alla « Cisl » nei loro convegni, nei quali si chiedevano l'applicazione e l'accoglimento integrale delle rivendicazioni contenute negli ordini del giorno presentati dalla « Cisl ». La « Cisl », per le ragioni che ho accennato, tiene tanto a mettere in rilievo la sua cosiddetta democraticità, ma non ha tenuto conto dei voti della base, come dovrebbe fare ogni organizzazione effettivamente democratica, e ha realizzato quell'accordo senza interrogare i propri organizzati; e noi oggi riceviamo telegrammi di protesta da tutta l'Italia, anche da parte di pubblici dipendenti aderenti alla « Cisl ». *(Interruzione del deputato Cappugi).*

Voi sapete che una delle accuse che vengono rivolte contro la C. G. I. L. è che essa è una organizzazione che fa della politica, mentre alla « Cisl » non se ne fa. Per carità: niente politica! Ebbene, che cosa significa quell'accordo che è stato stipulato in famiglia senza interrogare i lavoratori interessati?

CAPPUGI. Li abbiamo interrogati attraverso le segreterie.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Non è vero. Voi avete interrogato la segreteria soltanto, non avete convocato un convegno nazionale composto di delegati eletti dai lavoratori, perché sapete che se ciò faceste, i vostri stessi organizzati vi condannerebbero.

SCALIA. Non corra troppo, potrebbe essere il canto del cigno. Gli statali sanno come devono giudicarvi.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Onorevole Scalia, ella crede che noi ci preoccupiamo degli artifici. No! Nessun artificio può contraffare la realtà e tanto meno annientarla. La realtà è che anche fuori delle vostre trattative, anche con l'ostracismo, anzi proprio a causa di questo, la Confederazione generale italiana del lavoro, che rimane la più grande organizzazione sindacale e popolare dei lavoratori italiani. *(Applausi a sinistra)*, è sempre presente.

CAPPUGI. Le elezioni per le commissioni interne non dicono questo.

+ DI VITTORIO, *Relatore per la minoranza*. Credete voi che il vostro sindacalismo possa svilupparsi seriamente...

CAPPUGI. Si sta sviluppando.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. ...con i favori del Governo e con i favori dei padroni? Non si svilupperà. E se parlate di commissioni interne, io vi dirò che non ci preoccupa affatto...

CAPPUGI. Vi preoccupa molto.

PRESIDENTE. Evitiamo il dialogo.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Mi piace rispondere ai miei interruttori.

PRESIDENTE. Non piace a me assistere a un dialogo. ✕

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Io ritengo che i gonfiamenti artificiali di organizzazioni sindacali fatti con il favore del Governo e dei padroni, siano come i gonfiamenti dei palloni: basta un colpo di spillo e tutta l'aria esce.

CAPPUGI. Lo sa per esperienza!

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. La verità elementare è questa: la C. G. I. L., esclusa dalle trattative fra il Governo e la « Cisl », era presente e pesava su di voi con la sua forza, che le deriva dalla fiducia che in essa ripongono i lavoratori italiani. Leggete infatti i vostri stessi comunicati. Che cosa si è detto? Qual è stato l'argomento principale adoperato dagli onorevoli Pastore e Cappugi per giustificare la loro insistenza almeno su una parte delle rivendicazioni che essi stessi avevano presentato?

Si è detto: badate, se non accogliete queste rivendicazioni la C. G. I. L. diventerà ancora più forte e ci darà ancora più fastidio; voi discrediterete i sindacati così detti democratici di fronte alla C. G. I. L. Questo è stato il vostro argomento.

Dunque, la C. G. I. L. era la grande assente che dominava nelle vostre consultazioni e nelle vostre trattative.

Signori, non crediate che si possa contare sulle apparenze esteriori e meno ancora sulla presunta imbecillità della gente. Coloro che contano sulla presunta imbecillità errano sempre. I pubblici dipendenti e tutti i lavoratori italiani hanno compreso che, se non vi fosse stata una Confederazione generale italiana del lavoro unitaria, forte, avente un grande prestigio, in condizioni di esercitare una forte pressione, gli onorevoli Pastore e Cappugi non avrebbero avuto gli argomenti *(Interruzione del deputato Cappugi)* per insistere sulle rivendicazioni. Perciò tutti i lavoratori comprendono la necessità fondamentale di rafforzare sempre più la grande Confederazione generale del lavoro, che interpreta i bisogni, le speranze, le giuste rivendicazioni dei pubblici dipendenti e di tutti i lavoratori italiani *(Applausi a sinistra)*.

Noi manteniamo integralmente le nostre rivendicazioni. Esse sono quelle formulate dai pubblici dipendenti attraverso i loro sindacati, sono quelle che l'opposizione ha fatto proprie e che ha tradotte sugli emendamenti presentati. Noi le manteniamo integralmente perchè esse sono moderate e sono più che giustificate. Ogni riduzione, ogni compressione nell'accoglimento di queste rivendicazioni costituisce un sacrificio che verrebbe imposto agli statali.

Noi, dunque, insistiamo nel chiedere: il conglobamento di tutte le voci fisse della retribuzione; l'aumento delle quote complementari di famiglia; l'aumento di lire 5 mila mensili netto sullo stipendio conglobato a decorrere dal 1° gennaio 1954 (beninteso a cominciare dagli stipendi più bassi, graduabile per i vari gradi e per le varie categorie). Domandiamo la fissazione di scatti biennali con l'aumento del 5 per cento sullo stipendio iniziale; manteniamo ferma la nostra rivendicazione della pensione corrispondente ai 9 decimi dell'ultimo stipendio percepito conglobato.

Siamo contrari all'appiattimento. Alcuni oratori ci hanno accusato di voler appiattire le retribuzioni dei funzionari delle varie categorie. Noi, invece, siamo per il riconoscimento della corresponsione di uno stipendio adeguato alla natura del lavoro, della funzione, delle attribuzioni, della responsabilità. Perciò non domandiamo un aumento uguale per tutti: domandiamo 5 mila lire per gli inservienti e poi, sulla base del rapporto che già esiste oggi fra lo stipendio più basso e quello più alto, di graduare a mano a mano questo aumento, elevandolo in proporzione alle varie categorie. Noi crediamo che questo sistema possa almeno in parte soddisfare la categoria degli alti gradi, la categoria dei funzionari direttivi.

Perciò condivido l'opinione espressa dall'onorevole Bozzi che non si possa accettare il concetto sostenuto dall'onorevole Selvaggi di un miglioramento inversamente proporzionale, che determinerebbe un appiattimento non giustificato. Bisogna elevare le condizioni dei lavoratori che si trovano in una situazione di maggior bisogno e di disagio, ma non bisogna appiattire le retribuzioni dei funzionari dei gradi superiori.

Noi siamo, poi, per il mantenimento delle garanzie giuridiche che abbiamo chiesto nei nostri emendamenti, garanzie che assicurino a tutti i pubblici dipendenti la continuità dell'impiego, la progressione normale nella carriera senza la possibilità di arbitri, di abusi faziosi, di discriminazioni politiche e sindacali, senza la possibilità di favoritismi e di nepotismi.

Per garantire questi principi, che sono la sostanza stessa del principio su cui ha insistito l'onorevole Bozzi, quello cioè dell'indipendenza effettiva del pubblico dipendente, noi insistiamo nel chiedere la rappresentanza eletta dal personale in tutti gli organi collegiali che si occupano del personale (delle promozioni, della disciplina, della carriera, ecc.) compreso il Consiglio superiore della pubblica amministrazione.

Inoltre, per garantire l'effettiva indipendenza del funzionario noi domandiamo l'integrale pubblicità delle note di qualifica e degli eventuali rapporti informativi, essendo questo uno dei principi elementari della lealtà, della onestà e anche della imparzialità dell'amministrazione. Perché il fatto delle note di qualifica non comunicate all'interessato o comunicate soltanto riassunte in un aggettivo (buono, mediocre, cattivo, ecc.) dà adito a tutti gli abusi, a tutti gli arbitri, a tutti i nepotismi; ed aprirebbe ancor più largamente la porta della pubblica amministrazione alla corruzione e all'arbitrio. Quindi, è una esigenza fondamentale del paese che il pubblico funzionario abbia queste minime garanzie di carattere giuridico, nell'interesse di tutti.

Per quanto riguarda i maestri e i professori fuori ruolo, chiediamo misure adeguate, perché tutti coloro che abbiano esercitato, per almeno due anni, la loro funzione, abbiano la possibilità di passare in ruolo, anche allargando i ruoli medesimi; e domandiamo il passaggio in ruolo di tutti gli avventizi fuori ruolo compresi gli operai, i quali, come ho detto all'inizio, da anni lavorano alle dipendenze dell'amministrazione statale sempre a titolo temporaneo e con contratti a termine. L'istituzione del contratto a termine è la cosa più diabolica escogitata dai padroni privati per tenere i lavoratori sempre sotto la spada di Damocle della minaccia del licenziamento e quindi imporre loro ogni ulteriore sforzo, anche a scapito della propria integrità fisica, per contribuire ad arricchire sempre più il padrone. E lo Stato fascista, onorevole Almirante, ha adottato anche per la pubblica amministrazione questo sistema diabolico usato dai peggiori industriali, dai peggiori appaltatori e dai più egoisti datori di lavoro; ed a nostra vergogna dobbiamo confessare che a dieci anni dalla liberazione questo sistema che ci ha lasciato in eredità il fascismo continua ancora a sopravvivere. Bisogna abolirlo e bisogna dare uno stato giuridico a questi lavoratori, facendoli passare in organico.

Noi, poi, manteniamo egualmente le rivendicazioni particolari — che si connettono a queste rivendicazioni di ordine generale — dei ferrovieri e dei postelegrafonici, per i quali occorrono tabelle particolari che riconoscano le attribuzioni particolari di ciascuna categoria e soddisfino specialmente le esigenze di aumentare adeguatamente le indennità accessorie.

L'accoglimento integrale delle nostre moderate e giustificatissime richieste è anche una condizione per concludere seriamente questa lunga vertenza che si prolunga da anni e che ha avuto anche degli intermezzi di agitazioni e di scioperi. Bisogna concluderla, e bisogna concluderla con equità perché se non si accolgono integralmente le giuste richieste dei pubblici dipendenti, quale che sia il nostro voto, la vertenza resterebbe aperta. Fino ad oggi la vertenza fra i lavoratori e il Governo si è discussa in Parlamento ma, una volta votata la legge-delega, il Parlamento viene tolto di mezzo e il Governo si assume la responsabilità di emettere le leggi delegate. Allora la vertenza resterebbe aperta direttamente fra le varie categorie dei pubblici dipendenti e il Governo. Ebbene, signori, i lavoratori che hanno subito delle perdite economiche ingiustificate in seguito al rifiuto ostinato ed ingiusto del Governo ad estendere anche ad essi la « scala mobile », i pubblici dipendenti che vivono in condizioni di particolare disagio si riservano il diritto, se le loro richieste non saranno accolte, di esercitare tutte le pressioni sindacali che sono garantite dalla Costituzione per ottenere l'accoglimento delle loro sacrosante rivendicazioni. È nell'interesse del paese, quindi, è nell'interesse di tutti che la vertenza venga conclusa seriamente con l'accoglimento delle richieste fondamentali avanzate dai lavoratori di ogni corrente e di ogni categoria.

Adesso vorrei brevemente trattare la questione che è sorta nel corso di questa discussione. A me pare che ormai tutti siamo d'accordo sulla necessità di modificare la legge. Come modificarla? Mediante emendamenti o mediante ordini del giorno? Io credo che anche buona parte di questa discussione sia stata superata dall'evoluzione stessa della situazione. Si è detto: tutte le modifiche possibili si facciano per mezzo di ordini del giorno e non di emendamenti, per evitare che la legge debba ritornare al Senato e si perda tempo. Ma ormai anche nelle modifiche virtualmente accettate dal Governo nell'« accordo di famiglia » con la « Cisl » è stabilito qualche cosa che credo imponga il

ritorno della legge al Senato, non foss'altro che per questo: il testo della legge prevede il conglobamento con decorrenza dal 1° gennaio 1954, mentre il vostro accordo lo rinvia al 1° luglio 1955 e al 1° luglio 1956.

Può questo disegno di legge subire una modifica così profonda senza tornare al Senato? Non lo credo. Comunque, io non mi batto per questioni formali, ma per questioni sostanziali.

Abbiamo già rilevato come alcuni emendamenti contengano richieste di modifiche al testo della legge, o di precisazioni, o di aggiunte, richieste che sono analoghe a quelle contenute in ordini del giorno presentati da altri gruppi della Camera. Allora, le modifiche si apporteranno attraverso emendamenti od ordini del giorno?

Dato che è venuto a mancare il vostro argomento principale (e cioè di evitare il ritorno della legge al Senato), non sarebbe più corretto, più corrispondente alla prassi parlamentare, trasformare tutti gli ordini del giorno che propongono modifiche alla legge, in emendamenti?

Questa è la via maestra che noi vi proponiamo e sulla quale insistiamo.

Senonché, da parte della maggioranza è stata fatta un'osservazione, alla quale riconosciamo un certo fondamento. In sostanza, è stato detto: certo, vi è una profonda differenza giuridica fra ordini del giorno ed emendamenti; ma questa differenza, se è quantitativamente e qualitativamente grande in una legge ordinaria che contenga norme dispositive, non ha lo stesso carattere per quanto riguarda una legge-delega.

Io debbo premettere che, se il Governo non ci avesse abituati a non rispettare gli ordini del giorno votati dalla Camera, la penseremmo in un modo diverso. Basterebbe citare il caso dell'ordine del giorno approvato all'unanimità, che portava per prima la mia firma, per l'annullamento delle sanzioni prese contro gli statali in occasione di agitazioni di carattere sindacale. Anzi, in quella occasione un ministro in carica ha invocato un argomento che vale la pena di ripetere per il caso che stiamo discutendo. Egli ha detto: il Governo non può tenere conto di un ordine del giorno votato da un solo ramo del Parlamento, cioè dalla Camera, poiché il Senato non ha espresso la stessa volontà con analogo ordine del giorno.

La stessa obiezione potrebbe farsi agli ordini del giorno che eventualmente saranno approvati adesso e che non trovino corrispondenza in analoghi ordini del giorno del Senato.

L'argomento potrebbe essere nuovamente invocato dal Governo per non tener conto degli ordini del giorno che fossero votati soltanto da noi. In tal caso voteremmo degli ordini del giorno destinati a non aver applicazione, cioè ridurremmo la nostra funzione a una vera e propria commedia; cosa che non è concepibile e che non vuole nessuno, almeno così mi auguro.

Dicevo che, se ci trovassimo in presenza di una prassi secondo la quale il Governo tiene conto degli ordini del giorno della Camera, la questione non sorgerebbero ordini del giorno ed emendamenti equivarrebbero, ma di fronte a una prassi contraria, bisogna fare attenzione.

Allora, la tesi sostenuta dalla maggioranza, da alcuni giuristi della maggioranza e che mi sembra sia stata accolta dall'onorevole ministro Tupini e dall'onorevole Bozzi, relatore di maggioranza, è che quando si tratta di leggi-delega un ordine del giorno di carattere impegnativo approvato da un ramo del Parlamento ha lo stesso valore di un emendamento. È esatto questo, oppure no? Perché, onorevoli colleghi, ripeto, noi non ci battiamo per delle formule giuridiche, noi ci battiamo unicamente per difendere gli interessi concreti dei lavoratori. Che questi interessi siano difesi attraverso ordini del giorno o attraverso emendamenti a noi non importa gran che. A noi importa che gli ordini del giorno approvati e che prevedono concreti vantaggi per i lavoratori siano applicati sul serio, cioè, in altri termini, siano applicate le decisioni prese dalla Camera sulla base di ordini del giorno.

Quindi, bisogna che questa questione sia risolta, anche per evitare un'inutile perdita di tempo e cioè una discussione sugli ordini del giorno con relative votazioni, ecc., e una seconda discussione sugli emendamenti e relative votazioni, tanto più che, spesso, sia gli ordini del giorno sia gli emendamenti presentati riguardano gli stessi oggetti. È bene dunque, ripeto, ad evitare una perdita di tempo che la Camera si metta d'accordo su questo punto e cioè che si ammetta esplicitamente dalla maggioranza della Camera, da parte del Governo, che in fatto di leggi-delega anche l'ordine del giorno di carattere impegnativo ha un valore analogo a quello dell'emendamento. Allora noi, onorevoli colleghi, potremmo trasformare i nostri emendamenti in altrettanti ordini del giorno e fare quindi una sola discussione e successive votazioni in merito agli oggetti che sono in discussione davanti all'Assemblea. Vorrei, quindi, che su questo l'onorevole ministro nella sua replica mi rispondesse in modo preciso.

L'onorevole Cappugi, poi, nel suo discorso, nel sostenere l'efficacia degli ordini del giorno, fra le altre cose ha affermato che egli non desidera i nostri voti, cioè i voti dell'opposizione. Ebbene, onorevole Cappugi, io sono sempre pronto, quando è possibile farle piacere, ma quello che ora ci chiede è una cosa che non possiamo fare. Noi ci preoccupiamo soltanto di difendere in concreto gli interessi dei lavoratori, e quando un vostro ordine del giorno, un vostro emendamento prevedesse una soluzione più favorevole o meno sfavorevole per i lavoratori, noi voteremo quell'ordine del giorno, quell'emendamento. Solo così facendo, noi assolviamo alle nostre funzioni, al nostro dovere. Io comprendo benissimo che talvolta possa spiacciare all'onorevole Cappugi che noi votiamo i suoi emendamenti, i suoi ordini del giorno, anzi è capitato che egli si è visto precipitare su qualche ordine del giorno da lui presentato una valanga di voti assolutamente imprevista. ...

TUPINI, *Ministro senza portafoglio*. Io non credo che all'onorevole Cappugi dispiaccia che i suoi ordini del giorno abbiano anche il suffragio dei vostri voti.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. L'onorevole Macrelli ha voluto vedere nel fatto che noi abbiamo accolto la tabella contenuta nella proposta di legge Ceccherini, Macrelli, Sinonimi ed altri per i miglioramenti agli statali, ha voluto vedere in questo fatto — dico — una manovra. Desidero dichiarare all'onorevole Macrelli, a tutti i firmatari di quella proposta di legge, alla Camera e al paese che in questo non vi è alcuna manovra. Ho studiato molto accuratamente la tabella dei miglioramenti contenuta nella proposta di legge Ceccherini ed altri, quella tabella è anche più favorevole delle rivendicazioni degli statali da noi sostenute. Ho compreso anche il concetto informatore di quella tabella che pur dando di più agli statali, non richiedeva maggiori oneri...

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Non è esatto: vi è una differenza di 60 miliardi. Una sciocchezza! ...

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Non è poi una differenza così sbalorditiva. La tabella poteva essere ugualmente accolta.

Desidero dire all'onorevole Macrelli che se noi abbiamo fatto nostra la sua tabella, non lo abbiamo fatto per compiere una manovra, né per isolare la tabella dal contesto della proposta di legge o dai suoi concetti informativi, che noi accogliamo. Perché abbiamo accettato quella tabella? Perché noi non vogliamo soltanto presentare emenda-

menti; vogliamo formare una maggioranza che li voti perché desideriamo difendere in concreto gli interessi dei lavoratori. Poiché si tratta di una tabella proposta da deputati socialdemocratici e repubblicani, e noi sappiamo che la maggioranza governativa ha un margine inferiore al numero dei deputati socialdemocratici e repubblicani messi insieme, è evidente che se questi colleghi votassero con noi questa tabella, essa potrebbe essere approvata dalla Camera.

E vi pare poco? Noi dovremmo rinunciare alla possibilità di far approvare una tabella, che riconosciamo favorevole ai lavoratori, per non esporci all'accusa dell'onorevole Macrelli di compiere una manovra? Noi non facciamo alcuna manovra ed insistiamo che sia messa in votazione quella tabella proposta dai colleghi socialdemocratici e repubblicani. Ci auguriamo che almeno i colleghi socialdemocratici e repubblicani e una parte dei sindacalisti democristiani voteranno la tabella in modo da soddisfare in più larga misura le giuste richieste degli statali.

SCALIA. Ella vota la tabella per difendere gli interessi degli statali o per far cadere il Governo?

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Se si formasse una maggioranza a favore di questa tabella, il Governo avrebbe un mezzo molto semplice per non cadere, cioè quello di accoglierla. Se il Governo non vuole accoglierla, cadrà; ma se cadrà questo Governo, non sarà un male ma un bene per il nostro paese. (*Interruzione del deputato Cappugi*).

BARONTINI. Onorevole Cappugi, ella altre volte è già scappato quando si è trattato di votare! (*Proteste del deputato Cappugi*).

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Io devo lamentare il fatto che l'onorevole Macrelli, l'onorevole Ceccherini ed altri colleghi abbiano poi rinunciato a ripresentare la tabella ed abbiano presentato un emendamento — che ancora minacciano di far mettere ai voti — che sostituisce la tabella con l'espressione « minimo vitale ». C'è una bella differenza: nella tabella vi sono delle cifre, mentre il « minimo vitale » è una cosa elastica, è una cosa che si misura col metro di gomma. Ma io vorrei suggerire all'onorevole Macrelli un'idea: siccome nella tabella il minimo stipendio previsto per l'inservente è di 42 mila lire, invece di parlare di questo generico « minimo vitale », l'onorevole Macrelli e l'ono-

revole Ceccherini potrebbero chiedere che fosse garantito un minimo di 42 mila lire agli inserventi ed un aumento proporzionale corrispondente a tutti gli altri gradi e categorie. Così l'emendamento sarebbe corrispondente alla rivendicazione presentata dalla « Uil ».

Infine mi sia consentito rispondere brevemente ad una delle obiezioni fatte dal relatore di maggioranza ad una delle rivendicazioni degli statali, quella di avere la partecipazione elettiva negli organismi collegiali che si occupano delle questioni del personale. Credo che nel suo discorso di ieri l'onorevole Bozzi abbia già fatto qualche progresso, accettando in qualche caso il concetto della partecipazione del personale a questi organismi. E se questa mia impressione è esatta, me ne compiaccio con lui. Però, onorevole Bozzi, come si può sostenere che non si deve accogliere la rappresentanza del personale, perché altrimenti si porterebbe una politica di parte in questi organismi? Ma tutta la democrazia è costruita sui partiti, sulle parti, ed ogni parte deve avere la possibilità di esprimersi. Se la politica di parte, intesa in senso generale, fosse una cosa peccaminosa, delittuosa, negativa, dovremmo cominciare noi stessi con l'andarcene a casa. Che cosa è infatti il Parlamento, che cosa è il Governo, se non la composizione e l'espressione delle parti politiche del paese?

Ma nella questione del personale non si tratta nemmeno di portare questa politica, perché si tratta di questioni di disciplina, di progressione di carriera, di coordinamento di determinati servizi, di determinate attività assistenziali in favore dei lavoratori, ecc. Non c'entrano questioni di parte. La rappresentanza del personale è uno degli strumenti che contribuiscono al miglior rendimento dei dipendenti pubblici e ad una migliore coordinazione dei servizi. Lo si vede bene in Francia, dove gli organismi collegiali amministrativi ammettono una larghissima rappresentanza elettiva del personale. Ora, se questo è avvenuto in Francia, non c'è nessuna ragione che non possa avvenire anche in Italia.

Ebbene, onorevoli colleghi, gli statali, e con gli statali tutti i dipendenti pubblici italiani i quali hanno troppo sofferto per la mancata applicazione della « scala mobile », chiedono con noi che un sistema adeguato di « scala mobile », sia pur tenendo conto della loro particolare caratteristica di dipendenti dello Stato, venga esteso anche ad essi. Non è giusto che solo un settore di lavoro rimanga escluso da un sistema di adattamento delle

retribuzioni in vigore per gli altri nove decimi dei settori di lavoro italiani. Non si può compiere una ingiustizia così grossolana contro una parte benemerita, almeno quanto le altre, di lavoratori italiani. Domandiamo quindi l'estensione della « scala mobile ».

Domandiamo pure che i miglioramenti economici concessi agli statali siano estesi automaticamente ai dipendenti dagli enti locali e dagli enti di diritto pubblico, così come si è sempre fatto da dieci anni a questa parte. Abbiamo fatto questa richiesta oggetto di un apposito emendamento, perché questo sia chiaro e non possano sorgere dubbi in sede di applicazione della legge. A questo stesso proposito noi accettiamo la parte dell'emendamento Almirante che si riferisce all'estensione dei miglioramenti economici; respingiamo invece la seconda parte che concerne il trattamento giuridico, perché in molti enti parastatali le garanzie di cui fruiscono i dipendenti sono maggiori di quelle riservate agli statali.

Contro ogni calunnia che ci lanciano i nostri avversari noi avanziamo le nostre richieste di normalizzare i rapporti fra la pubblica amministrazione e i propri dipendenti. Per far questo, però, riteniamo sia necessario accogliere le giuste richieste dei dipendenti stessi, questo essendo l'unico modo per portare maggiore tranquillità nelle loro famiglie. Tutti gli statali, infatti, debbono essere posti in grado di sentire la dignità della loro funzione, come individui al servizio della collettività e non di una fazione. Noi desideriamo quindi che i rapporti della pubblica amministrazione coi propri dipendenti siano improntati ad imparzialità e a stima, così come desideriamo che gli impiegati dello Stato siano rispettati e stimati dall'opinione pubblica.

Accogliendo la nostra proposta, la Camera dimostrerà di essere sensibile all'appello accorato rivolto da tutti i pubblici dipendenti, senza distinzione di corrente politica o di organizzazione. Inoltre la Camera renderà finalmente omaggio a queste benemerite categorie di servitori della nazione, portando un po' di benessere e di tranquillità alle loro famiglie angustiate. Accogliendo le rivendicazioni che essi, a mezzo nostro, avanzano, la Camera renderà un grande servizio alla causa della giustizia sociale, del progresso economico, della civiltà della nostra patria. *(Vivi applausi a sinistra — Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta di domani.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze, tutte dirette al Presidente del Consiglio dei ministri:

Amendola Pietro, Martuscelli, Grifone. Villani e Amendola Giorgio, « 1°) sulla necessità di una indagine diretta ad accertare le cause dei disastrosi effetti del nubifragio nel salernitano e sulla necessità di un piano organico di opere rivolte, particolarmente mediante la sistemazione idraulico-forestale dei bacini montani, a prevenire conseguenze tanto micidiali di un maltempo, anche eccezionale, sia nelle zone recentemente disastrose, sia nell'intera provincia di Salerno; 2°) sulla tempestività, sull'entità e sulle modalità dei soccorsi prestati a quanti sono stati direttamente o indirettamente colpiti dal disastro; 3°) sulla necessità di un sollecito ed integrale risarcimento del danno patito dai privati al fine preminente di permettere una celere ripresa della vita economica nelle zone disastrose »;

Cacciatore e Nenni Pietro. « sulla necessità che l'assistenza predisposta per gli alluvionati della provincia di Salerno copra le generali esigenze della popolazione duramente colpita nel complesso delle proprie attività e sulla urgenza di un vasto piano di opere volte a garantire la sicurezza della montagna e ad imbrigliare i torrenti a monte e a sistemarli a valle, liberando la provincia dalla minaccia di nuove calamità »;

e delle seguenti interrogazioni:

De Martino Carmine, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dei lavori pubblici, del tesoro e delle finanze. « per conoscere se ritengano opportuno adottare un provvedimento che stabilisca tassativamente la ricostruzione degli edifici pubblici e delle case private di abitazione, distrutti o danneggiati dal recente nubifragio nel salernitano, in località diverse da quelle dove si è abbattuto il sinistro; e se ritengano altresì opportuno di sanzionare il principio del risarcimento sul danno totale anche a favore di proprietari di edifici e di case suscettibili di opere di riparazione e di consolidamento, ma che, per effetto della invocata disposizione, non potranno essere ripristinati *in loco* »;

Bianchi Chieco Maria e De Marzio Ernesto, ai ministri dell'interno e dei lavori pubblici, « per conoscere quali sono le prime misure prese e quali altre saranno adottate,

in conseguenza del nubifragio e della mareggiata verificatisi stamane a Bari che hanno prodotto l'allagamento di alcune zone della città vecchia, danneggiando e determinando la necessità di sgombero di numerose abitazioni, per le quali, essendo sottostanti al suolo stradale, sono da prendersi provvidenze o in relazione alla legge sulle case malsane o alle misure previste dal progetto di legge speciale per Bari »;

Caccuri, Carcaterra, De Capua, Resta, Troisi, Del Vescovo, Moro e Petrilli, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere le ragioni per cui non sono stati — nonostante le formali promesse e gli ordini del giorno accettati in sede di approvazione di bilancio — ancora eseguiti i lavori per arginare l'Ofanto, che proprio in questi giorni ancora una volta è straripato, al confine provinciale fra Bari e Foggia, allagando e danneggiando vasti territori circostanti. Per sapere quali provvidenze urgenti si intendano adottare per fronteggiare le minacce incombenti ed i gravi danni in atto »;

Caccuri, De Capua, Carcaterra, Petrilli, Del Vescovo, Resta, Moro e Troisi, al Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere quali provvidenze siano state adottate e s'intendano adottare per venire incontro alle popolazioni di Bari e provincia danneggiate dai recenti nubifragi e mareggiate, che hanno costretto diverse famiglie ad abbandonare finanche le proprie abitazioni »;

Caccuri, De Capua, Carcaterra, Petrilli, Del Vescovo, Resta, Moro e Troisi, al Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere le provvidenze adottate per fronteggiare le minacce ed i danni prodotti dall'imperversare del maltempo, nella provincia di Foggia, ove fra l'altro diversi torrenti sono straripati e minacciano di straripare »;

De Capua, Moro, Caccuri, Carcaterra, Del Vescovo, Resta, Troisi, Petrilli e De Meo, ai ministri dell'interno e dei lavori pubblici, « per conoscere quali siano le misure già prese e quelle che intendano adottare in conseguenza: a) del nubifragio e della mareggiata di Bari che ha allagato gran parte della città vecchia, nella quale numerose sono le abitazioni sottostanti al suolo stradale; b) dell'alluvione nella zona tra Molfetta e Giovinazzo; e nella campagna fra Bitonto e Modugno, invasa per 6 chilometri dalle acque del torrente Tiplis; c) dei crolli

avvenuti nelle frazioni di Mariotto e di Palombaio, nel comune di Bitonto. E se sono a conoscenza che a Mariotto sono crollate due case con due vittime (Fiore Michele di anni 51 e Fiore Nicola di anni 13); mentre a Palombaio è crollata la casa del signor Giuseppe Pesce; e che numerose sono le case lesionate in entrambe le frazioni di circa 1.000 abitanti ciascuna; d) della rottura e conseguente straripamento del canale San Francesco, in contrada Pezzaforata, in agro di Bitonto; e) dello straripamento del fiume Ofanto, nella zona di Canne »;

Franca Villa, Scappini, Assennato e Del Vecchio Guelfi Ada, ai ministri dell'interno e dei lavori pubblici, « per conoscere: 1°) quali provvidenze immediate siano state adottate e si intendano adottare da parte del Governo per i primi soccorsi in favore delle popolazioni colpite dall'alluvione e dalla mareggiata a Bari e nelle altre località della Puglia; 2°) se e con quali mezzi di emergenza il Governo intende affrontare le opere per la difesa dall'acqua e per le case pericolanti e i bassi malsani che interessano numerose famiglie, le quali vivono, oltre che in condizioni insostenibili di miseria e di sovraffollamento, nel continuo terrore dei crolli e delle alluvioni; 3°) quali provvidenze il Governo intende adottare per l'assistenza in favore delle famiglie costrette a sgomberare »;

Delcroix, al Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, « per sapere quali provvedimenti di urgenza il Governo abbia preso e intenda prendere per soccorrere le popolazioni colpite e riparare i danni arrecati dalle mareggiate e dalle alluvioni abbattutesi sulla città di Bari e su altri centri della costa pugliese ».

Se la Camera lo consente, lo svolgimento di queste interpellanze e interrogazioni, che concernono lo stesso argomento, avverrà congiuntamente.

(Così rimane stabilito).

L'onorevole Pietro Amendola ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

AMENDOLA PIETRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, poiché siamo già d'intesa con il collega onorevole Cacciari che, svolgendo subito appresso la sua interpellanza, tratterà in particolare quegli argomenti che formano anche oggetto dei punti secondo e terzo dell'interpellanza da me e da altri colleghi presentata, io mi limiterò esclusivamente al primo punto che, del resto, è il punto fondamentale, centrale, come

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1954

quello che attiene alle cause dei disastrosi effetti dell'alluvione del 26 ottobre e attiene al tempo stesso alla necessità di un piano organico di opere rivolto a prevenire conseguenze tanto micidiali, nell'eventualità deprecabile di nuove alluvioni.

Ebbene, onorevoli colleghi, dirò subito che un mese fa, nella seduta del 25 ottobre, prendendo la parola sulle comunicazioni relative al disastro che allora ci furono fatte dal sottosegretario per l'interno senatore Bisci, io ebbi ad affermare che mi astenevo allora, per un ovvio senso di opportunità, in quella sede, da polemiche e da processi, ma che però, a mio avviso, il processo andava fatto alle responsabilità gravi, anzi gravissime, esistenti per quanto era accaduto nella mia provincia. E aggiunsi che sarebbe stato senz'altro fatto.

Ebbene, io questa sera intendo appunto sciogliere quell'impegno che allora assunsi, impegno che sento d'avere intimamente, fortemente verso la memoria delle oltre 300 infelici vittime di quella spaventosa tragedia. Ma aggiungo subito, onorevoli colleghi, onorevole Ruffa, che se dovò necessariamente chiamare in causa, senza peli sulla lingua, le responsabilità vecchie e nuove, i responsabili vecchi e nuovi del disastro, lo farò non tanto per una esigenza di verità necessariamente polemica, l'esigenza cioè dell'accertamento di passate responsabilità e colpe, ma pure indubbiamente in sede politica soltanto (in sede politica, perché di certo non siamo in un'aula di giustizia e i morti ormai sono morti e i responsabili non pagheranno per le loro colpe), ma lo farò soprattutto per l'avvenire, lo farò perché finalmente coloro cui spetta di provvedere perché disastri simili non si rinnovino, si decidano a compiere integralmente il loro dovere. Lo farò perché, in una parola, a 34, che, onorevole Ruffa, potevano non morire, non sono morti invano e la loro fine tristissima serve almeno a porre al riparo da una simile orribile morte i superstiti e le generazioni che verranno.

E vengo senz'altro aiutato, come i colleghi sanno, la notte dal 25 al 26 ottobre una pioggia, per verità, fuori del normale, di 5 (cinque) millimetri di altezza in media (ma fuori del normale non significa al di là delle umane previsioni, e non significa neppure, come dimostrato presto, al di là delle previsioni della tecnica idraulica più elementare), si abbatté sulle pendici montane e collinari circostanti gli abitati di Salerno, Vietri sul Mare, Cava dei Tirreni, Tramonti, Maiori e Minori, lungo la costiera amalfitana.

Questa pioggia eccezionalmente intensa gonfiava impetuosamente i torrenti che da quei bacini montani imbriferi si dipartono e che poi, attraversati quegli abitati, vanno a gettarsi nel Tirreno, e cioè, partendo da Salerno: il Rafastia, il Fusandola, il Bonea, il Reginna Maior e il Reginna Minor e al tempo stesso determinava un esteso fenomeno di franamento e di scorticamento delle pendici montane e collinari circostanti i torrenti, con la conseguenza del precipitare a valle, nei torrenti, di una veramente ingente quantità di terra, di sassi, di macigni e di tronchi d'albero.

Questa quantità — ripeto — veramente notevole di terra e di acqua ingrossava i torrenti impetuosamente e faceva sì che essi esondassero dai loro alvei, rompesse gli argini, rompesse le poche opere d'arte esistenti, e questa valanga di acqua e di terra dilagasse per gli abitati, particolarmente per i rioni più popolari di Salerno (rione Canalone, rione Fusandola, rione Olivieri), le frazioni Molina e Marina di Vietri sul Mare, altre frazioni di Cava dei Tirreni, i centri abitati di Minori e di Maiori e le frazioni contigue del comune di Tramonti.

Questa valanga di acqua e di terra, come una furia paurosa ed orribile, si gettava contro gli edifici, per la più gran parte adibiti ad abitazioni, costruiti lungo i torrenti, investendoli un pieno, scrollandoli dalle fondamenta, e seminava per ogni dove la morte, la rovina, il terrore!

Bilancio di una notte di terrore, che fu definita dall'inviato speciale di un grande giornale del nord « notte d'inferno nel paradiso terrestre », furono: dai 300 ai 400 morti, decine e decine di edifici distrutti o gravemente danneggiati o lesionati, e quindi resi inabitabili; circa 8 mila senza tetto, o per avere avuto la casa distrutta o gravemente danneggiata o lesionata, o per essere stati costretti a sgombrare la propria abitazione in sé e per sé non pericolante, ma sita in località (come per esempio la frazione di Molina di Vietri) tutte pericolanti e tali che il ritorno di una pioggia anche non eccezionale, ma appena appena più grossa, rischierebbe di avere conseguenze ancor più micidiali per questi centri ancora abitati: danni ingenti alle aziende agricole, industriali, artigiane e alle opere pubbliche; danni per i quali non esiste ancora un consuntivo definitivo, esatto e preciso, ma che certamente vanno molto al di là dei 12 miliardi che figurano in una sua relazione, onorevole ministro, che accompagna un disegno di legge giacente davanti all'altro ramo del Parlamento.

Orbene, onorevoli colleghi, non è compito mio rievocare stasera nei particolari l'orrore di quella notte, tanto più che si tratta di cose largamente a conoscenza dell'opinione pubblica del nostro paese e di tutto il mondo: si tratta di fatti che hanno acceso intensamente il sentimento dell'umana pietà dappertutto, in Italia e in tutto il mondo, verso tanti fratelli e sorelle nostri ghermiti nei focolari domestici dalla marea di fango e trascinati lungi per chilometri e chilometri al litorale; un sentimento non soltanto di pietà fraterna, ma anche accompagnato ad una fraterna ed operante solidarietà per alleviare, sia pure parzialmente, tante sofferenze e tante miserie.

Scopo dell'interpellanza mia, invece, è di porre ancora una volta davanti al Parlamento, davanti agli uomini di Governo responsabili, la domanda che ognuno di noi si è posto spontaneamente all'indomani del 26 ottobre: tanto disastro poteva essere evitato? Oppure, anche ammettendo e riconoscendo l'umana impotenza a disciplinare le precipitazioni atmosferiche, potevano essere almeno limitate, ridotte e contenute le conseguenze tanto disastrose di una pioggia sia pure eccezionale?

Ebbene, a questa domanda, tranne sparute eccezioni, la risposta, non soltanto dell'opinione pubblica, dell'uomo qualunque, ma ma anche dell'opinione pubblica qualificata, della scienza e della tecnica, è stata che senza altro queste conseguenze così disastrose potevano essere assai minori se prima del 26 ottobre fossero state eseguite tutte le necessarie opere, le opere soprattutto di sistemazione idraulico-forestale dei bacini imbriferi dei torrenti in questione. Se tutto ciò fosse stato fatto prima, non ci sarebbe stata dopo la notte del terrore del 26 ottobre.

Ho detto: salvo sparute eccezioni, fra le quali credo sia senz'altro da scartare — anche l'onorevole ministro non vorrà prenderla in alcuna considerazione perchè è un terreno sul quale non possiamo assolutamente scendere — la tesi avanzata dalla curia arcivescovile di Salerno e della quale troviamo un documento edificante davvero in questo avviso sacro della parrocchia di Sant'Andrea del 9 novembre ultimo scorso, un avviso di convocazione dei fedeli per un triduo di preghiere e di riparazione. Ebbene, a giudizio della curia arcivescovile di Salerno e a giudizio del parroco di Sant'Andrea quanto è avvenuto è stato effetto di un castigo divino. Ecco cos'è scritto testualmente. « Più sfortunati nella sventura non significa che noi siamo i più innocenti e

che non abbiamo meritato con la nostra cattiva condotta il castigo di Dio ».

Lascio a voi giudicare su un documento simile, testimonianza di incosciente e medievale fanatismo, quando si arriva addirittura a chiamare in causa anche delle creature innocenti di pochi anni e di pochi mesi che si sarebbero anch'esse meritate il castigo di Dio.

Ma, venendo all'eccezione più autorevole, l'onorevole Presidente del Consiglio, l'onorevole Romita, i dirigenti ufficiali della democrazia cristiana, tutti voi (una compagnia ben ristretta, per la verità) avete sostenuto la tesi della ineluttabilità della tragedia e avete messo avanti innanzi tutto la pioggia eccezionale, scomodando a tal fine anche l'altissima memoria di Leonardo da Vinci, il quale scrisse che contro il furore delle acque non vale alcun umano riparo. Questo disse l'onorevole Romita a Salerno, non so con quanta intima convinzione, dopo aver dichiarato di non essere l'ultimo degli ingegneri. Lo stesso sostenne l'onorevole Carmine De Martino sul *Popolo*.

Avete messo l'accento su un fenomeno indubbiamente esistente, il fenomeno del franamento e del decorticamento su scala vastissima delle pendici montane e collinari circostanti i torrenti che tanto danno hanno fatto. E avete addotto l'altra circostanza, aggravante del danno, degli abitati disseminati lungo i torrenti o a ridosso delle montagne franose, oltre alla circostanza della copertura dei torrenti nei tratti terminali urbani.

Ebbene, io voglio accettare in parte — ma come concausa e non come causa determinante unica ed esclusiva — il fenomeno veramente esteso, del franamento e dello scorticamento delle montagne e delle colline in tutta la zona disastrosa. E voglio anche accettare che abbia influito ad aumentare gli effetti disastrosi della pioggia alluvionale l'esistenza di edifici abitati lungo i torrenti o a ridosso delle montagne e l'esistenza di tratti coperti dei torrenti soprattutto nei centri urbani, tanto che la copertura ha determinato una ulteriore compressione delle acque, le quali hanno esercitato una pressione ancora maggiore sulle fondamenta degli edifici.

Ciò non toglie, onorevole Romita, che se i corsi di acqua fossero stati regimentati, le conseguenze non sarebbero state tanto disastrose. Queste sarebbero state anche meno disastrose se la rete delle fognature fosse stata districata dai torrenti, come da tempo aveva richiesto l'amministrazione comunale di Salerno e come era stato richiesto anche in una proposta di legge dell'onorevole Carmine

De Martino presentata durante la precedente legislatura e ripresentata in questa, proposta che contemplava anche la spesa di 400 milioni per la sistemazione delle fognature urbane. Circostanza ulteriore aggravante indubbiamente del disastro, è stata ancora che queste fognature nei tratti terminali verso il litorale erano addirittura in contropendenza. E le conseguenze sarebbero state assai meno disastrose, onorevole ministro, se gli edifici lungo gli argini dei torrenti non fossero stati così sovraffollati, come erano, malgrado tutte le insistenti richieste di case. Ebbene, onorevole ministro Romita, se a tutto ciò si fosse provveduto in tempo debito oggi non dovremmo piangere su oltre 300 morti.

E badi che non sono cose che io vengo ad affermare questa sera, sono cose affermate da fonti molte più autorevoli sul piano tecnico di quanto non possa essere la mia modesta parola, oppure da fonti assai più insospettabili nei suoi confronti, nei confronti del Governo e della maggioranza di quanto non possa essere la parola di un deputato comunista.

Noi abbiamo qui un documento il quale in termini inequivocabili inchioda alle sue responsabilità il nostro Governo, le nostre autorità. Abbiamo la risoluzione dell'ordine degli ingegneri della provincia di Salerno, risoluzione adottata ad unanimità da quel consesso che, certamente, non è consesso di incompetenti.

Ebbene questo documento ci informa che il consiglio dell'ordine degli ingegneri della provincia di Salerno nella sua tornata del 5 novembre 1954, esaminata anche la relazione dell'Istituto di meteorologia, di idrografia e ecologia agraria di Salerno, in data 3 novembre 1954, sugli eventi che hanno causato danni alle coste di Salerno e di Amalfi nella notte tra il 25 e il 26 ottobre; rilevato che da detta relazione risulta:

1°) che la precipitazione verificatasi tra le ore 15 30 del 25 e le ore 5 del 26 ottobre ha raggiunto la media di 500 millimetri di altezza;

2°) che i collettori delle acque dei bacini idrografici della zona alluvionata rispondono più a necessità urbanistiche che a principi di carattere idraulico, attraversando gli abitati sotto strade, confondendosi con le fogne, onde, in regime di piena, le acque invadono i fognoli privati, esercitando istantanee, dannose pressioni contro le fondazioni degli edifici;

3°) che l'impalcatura orografica incombenente sugli abitati colpiti è costituita da rocce compatte calcaree e dolomitiche, con sovia-

stanti coltri di terreni incoerenti, onde le acque, filtrate tra rocce e terreno, hanno provocato il precipitare di quest'ultimo con la vegetazione su esso esistente, risultando il tappamento dei suddetti collettori coperti e quindi l'invasione degli abitati da parte delle masse di fango che, superando gli inalveamenti, hanno provocato distruzione e morte.

Considerato: a) che, da quanto precede, risulta che la precipitazione verificatasi è da ritenersi eccezionale, ma non straordinaria, poichè la precipitazione di 500 millimetri, ripartita sulla durata di tredici ore e mezza, corrisponde ad una precipitazione media oraria di millimetri 37 circa, e cioè di poco superiore a quella di millimetri 35, che normalmente viene assunta come dato nei progetti di fognatura, b) che, gli alvei scoperti, con le accentuate pendenze montane, seguono negli abitati tratti più o meno lunghi di collettori coperti con pendenze minime, e talvolta in contro-pendenza, come nella città di Salerno, a causa del continuo tendersi della spiaggia nel mare; c) che altrove, come a valle dell'abitato di Vietri, immediatamente oltre il lanificio Notari, esiste e persiste una notevolissima strozzatura nell'alveo del Bonea, le cui acque sono costrette da un'angusta sezione tra pareti rocciose, colla conseguenza che, nella recente alluvione, l'ostruzione di detta gola ha provocato — in un primo tempo — la formazione di un bacino a monte con sovrizzo del fondo per oltre 8 metri, con rigurgito di acque ed allagamento dell'abitato di Mohna ed interposti stabilimenti industriali ed — in tempo successivo — avvenuta la rottura dello sbarramento, l'improvviso precipitare d'imponente massa d'acqua e materie alluvionali sul sottostante abitato di Marina di Vietri; d) che situazioni consimili alle esemplificate sussistono nei bacini del Regina Maior e del Regina Minor; e) che precedenti alluvioni anche se di minor gravità, avevano richiamata l'attenzione della cittadinanza e delle autorità provinciali e comunali sulla necessità di adeguati provvedimenti; invita il Governo, a) a formulare precisi programmi di lavoro, con larghezza di vedute e con studio accurato, per la bonifica dei bacini e delle pendici montane, nonchè per l'incanalamento dei torrenti, possibilmente allontanandoli dai centri abitati; il tutto con il valido apporto dell'esperienza di gente del luogo; b) a dare a tali opere precedenza assoluta, senza cedere a pressioni che comunque sollecitino esecuzioni di lavori d'abbellimento o d'interessi troppo particolari »

Mi sembra che sia davvero un documento inequivocabile dal quale scaturisce un tre-

mendo atto di accusa contro le responsabilità recenti e più remote delle nostre autorità di Governo.

Ma a questo documento giunge di rinforzo quello che è stato il giudizio della stampa nazionale, anche di quella più recisamente avversa ai partiti popolari. Basti guardare, ad esempio, quello che ha scritto il *Tempo* del 28 ottobre: « Come non rilevare, infatti, che, ad ogni disastro, si tratti della Calabria o del Polesine o della Campania, vengono fuori e si ripetono, in Parlamento e sulla stampa, appunti e critiche d'ordine tecnico circa l'azione di vigilanza e di prevenzione dello Stato? Ed è ormai risaputo che le lagnanze più impressionanti concernono l'insufficienza o l'anacronismo di certe leggi e di certi organi, lo scarso coordinamento dei diversi enti e uffici operanti nei vari settori e, per buona parte in conseguenza di ciò, la mancata o tardiva esecuzione delle opere pubbliche, pur disposte e addirittura finanziate. Si ha insomma la penosa sensazione che quella discrasia della pubblica amministrazione, cui non è possibile ovviare con riforme meramente burocratiche, si rifletta anche, e soprattutto, in questi tragici episodi ».

Oppure è il *Giornale d'Italia* che scrive: « Non staremo qui a dosare vecchie e nuove responsabilità di Governo nei confronti dei problemi meridionali e tanto meno a farci sopra la solita speculazione politica, per cui tutte le volte che piova la colpa è del governo ladro, ma non possiamo non rilevare che è facile sì ma è altresì logico, prendersela con i governi quando tanti bisogni rimangono insoddisfatti, tante promesse risultano non mantenute, tante opere risultano inefficaci. Il disastro del salernitano ci ammonisce ad affrettare i tempi della rinascita dell'Italia meridionale; bisogna, senza esitazione, intraprendere tutte le opere necessarie per arginare anzitutto le furie della natura e per evitare il ripetersi di simile tragedia, e procedere con maggiore speditezza ed efficacia al risanamento e alla valorizzazione dell'economia meridionale, il che comporta la soluzione di vasti e vari problemi: bonifiche, strade, impianti, attrezzi, ricerche, credito, eccetera ».

O ancora la *Stampa* che scrive: « Si tratta invece — e ad evitare una sempre maggiore emorragia di fondi per assistere in inverno gli alluvionati dell'autunno e per riparare i danni in primavera — di prevenire nuove e più gravi sciagure che nei prossimi autunni potrebbero abbattersi più numerose sulle regioni meridionali, polverizzando gran parte

di quello che si è speso e si viene spendendo nel Mezzogiorno, in montagna o in pianura, con la Cassa o con la riforma agraria. La frequenza delle ultime alluvioni pone un problema di priorità nella destinazione delle spese pubbliche. Essa investe, appunto, la Cassa per il Mezzogiorno ed i ministeri competenti. Si sospendano certe opere pubbliche meno urgenti, anche se importanti: autostrade, palazzi rappresentativi, stazioni più o meno monumentali, complessi turistici e panoramici, stadi, mostre, eccetera. Possono attendere un anno di più; ma il costo di ogni anno di ritardo rispetto all'esigenza di fermare la degradazione della montagna meridionale può essere per lo Stato tanto alto da distruggere tutti i vantaggi che altre spese abbiano arrecato ».

E potrei proseguire ancora a lungo ma non voglio appesantire lo svolgimento di questa interpellanza. Ritorno quindi senz'altro alla domanda che ci siamo posti e riproposti: potevano essere limitate, ridotte, contenute conseguenze tanto disastrose? A questa domanda non si può che rispondere affermativamente, e rispondendo affermativamente ad essa si risponde implicitamente anche alla seconda domanda che tutti quanti ci siamo posti spontaneamente all'indomani della tragedia. La domanda è questa: se sono queste le cause del disastro, ma erano state messe sull'avviso le autorità di Governo ed erano state avvertite della minaccia incombente su quelle popolazioni e dei pericoli veramente mortali che sovrastavano sul capo di quelle genti? Non solo, ma erano state richieste in maniera seria e concreta le opere necessarie per prevenire effetti così disastri si nell'eventualità di nuove alluvioni?

Ebbene, le autorità di Governo erano state innanzi tutt' messe — e ripetutamente — sull'avviso, proprio, a cominciare dalla natura. Ho qui sotto mano (ve ne risparmio la lettura, ché prendrebbe troppo tempo) l'elenco di cento anni di disastri nel salernitano: un elenco che abbiamo potuto mettere insieme consultando diligentemente alla biblioteca Nazionale non solo la stampa, ma anche i numeri della *Gazzetta ufficiale* portanti provvedimenti legislativi di riparazione dei danni alluvionali nel corso di cento anni. Si comincia dal 186 e si finisce ai giorni nostri, e in questo elenco noi ritroviamo non una, ma più volte, le stesse località sulle quali ha tanto infierito il disastro nella notte fra il 25 e 26 ottobre.

Fa veramente uno strano senso apprendere che nel 188 gli abitanti delle frazioni

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1954

di Canalone e Croce reclamarono per ottenere la sistemazione delle loro case danneggiate, fa un effetto egualmente strano apprendere che il 7 e l'8 ottobre 1899 lo straripamento del Fusangone allagò Salerno fino all'altezza di tre metri. E via via ricorrono sempre i nomi di queste località, soprattutto di quelle della costiera amalfitana, come ricorrono i nomi delle località dell'Agro nocerino e sarnese, e del Vallo di Diano che fortunatamente sono state risparmiate dall'ultima tragedia.

Ma, senza andare così lontano negli anni, e rilacendoci a tempi a noi più vicini, al 1948, al 1949, al 1951, si può dire che anno per anno abbiamo avuto delle alluvioni endemiche, le quali avevano già, nel corso degli ultimi anni, provocato danni e a volte anche vittime nella mia provincia di Salerno, e avevano costituito — o avrebbero dovuto costituire — un campanello d'allarme per autorità veramente coscienti e consapevoli dei propri doveri verso le popolazioni amministrate.

Pensi, onorevole Romita, persino gli onorevoli colleghi che tra quei poveri morti del rione Canalone — tutti miseri lavoratori con numerosa famiglia — molti erano coloro che appena un anno addietro si erano recati in conseguenza di una di queste alluvioni endemiche che aveva allagato le loro case, sotto il municipio di Salerno a protestare reclamando provvedimenti: e l'unico provvedimento che avevano ottenuto era stato quello di essere caricati e dispersi dalla vostra forza pubblica.

Ebbene, non soltanto la natura, non soltanto gli interessati gli umili lavoratori, nelle forme semplici, elementari, consentite loro dalla coscienza istintiva del pericolo mortale che gravava sulle loro teste, avevano richiamato l'attenzione del Governo. Ma anche da parte di autorità locali, di enti, di parlamentari, da parte della stampa provinciale di già colore e di rappresentanze qualificate della tecnica e della scienza, erano state avanzate richieste elaborate, precise, serie e concrete delle opere necessarie per mettere quelle popolazioni e quei centri abitati al riparo della minaccia mortale; per dare a quelle popolazioni almeno la sicurezza dell'integrità di quello che è il bene più sacro e più prezioso: il bene della vita umana.

Vi risparmio la citazione degli atti parlamentari anche per non essere costretto a citare io stesso. Comunque, tutti gli atti parlamentari della prima legislatura, dal 1948 al 1953, rendono una testimonianza inoppugnabile dell'accanimento col quale noi deputati d'opposizione, o siamo battuti, e talvolta anche con l'appoggio di deputati

democristiani, ricordo gli onorevoli Rescigno, Lettieri e Sullo), affinché si provvedesse a quelle opere indispensabili e idonee ad evitare conseguenze così gravi di calamità naturali. Si può dire che sia stato un continuo martellamento, anno per anno, attraverso interrogazioni ed interpellanze che prendevano motivo appunto da quelle ricorrenti alluvioni, ed anche attraverso interventi nelle discussioni sui bilanci del Ministero dei lavori pubblici e dell'agricoltura e attraverso interventi nelle discussioni di leggi speciali merenti a providenze per far fronte alle alluvioni, e infine attraverso la votazione di ordini del giorno in Commissione ed in aula impegnativi per il Governo e per la maggioranza.

Quindi, sempre, da parte nostra si è richiamata l'attenzione del Governo sulla necessità assoluta, inderogabile, di porre mano, una buona volta, con adeguatezza di mezzi alle opere di sistemazione idrica e forestale dei bacini montani della nostra provincia. Ma lasciamo stare gli atti parlamentari, che anche di per se stessi costituiscono un atto di accusa, una requisitoria nei confronti delle responsabilità del Governo.

Vediamo un po' i documenti ufficiali, che riguardano quest'ultimo quarto di secolo. Ebbene, onorevole Romita, prendiamo, ad esempio, alcuni brani della conferenza d'ingegnere Anello Salzano, ingegnere capo del genio civile a riposo, delegato provinciale delle associazioni acque pubbliche d'Italia, tenuta il 1° settembre del 1929. Così diceva l'ingegnere Salzano: « La montagna muore si è goduto da molti, ed è vero: ma la montagna deve vivere perché è nella sua valorizzazione il problema centrale di tutta la nostra economia in dipendenza della integrità e dell'utilizzazione del territorio » e così proseguiva: « Il suo mezzo di vita deve essere la regolazione delle acque fin nelle più estreme origini dei torrenti che la solca, ne fraziona la superficie, la deforma, in guisa da impedire che il burrone si spofondi e dilaghi, e che esse impetuosamente, violentemente, rapidamente irrompano nel piano, inondandolo, nelle pendici in guisa che non degradino, che non ne sia avulsa la terra che lo ricopre, con danno del monte, che ne viene spogliato e del piano che viene invaso... ».

Ed ancora affermava: « un esempio tipico e magnifico di bonifica di monte lo abbiamo del resto qui, a pochi passi da noi, nella divina costiera, ove per sola virtù e passione di uomini con pazienza, diuturno, intenso travaglio, la natura era stata trasformata in sempre verdi fiorenti, olizzanti giardini che

rappresentano il fondamento e la ragione di vita economica di quella plaga: esempio tipico e magnifico che sarebbe certo uno dei più perfetti se il lavoro dei singoli fosse stato a tempo debito integrato da una razionale sistemazione dei torrenti e della parte più elevata dei diversi bacini, la cui mancanza fu e permane causa dei gravi dissesti idrologici, di cui nel 1910 e nel 1924 lamentammo i deprecabili effetti; e che è indispensabile attuare, con larghezza di vedute e di mezzi tanto più che agli effetti della esecuzione di tali opere, dei bacini stessi, è stato da tempo, e cioè con decreto legge 11 agosto 1918, determinato il relativo perimetro... ».

Ebbene, in una pubblicazione del 1935 *La Provincia di Salerno vista dalla reale Società economica*, nell'elenco dei perimetri di sistemazione montana in provincia di Salerno al 1° luglio 1932 noi vediamo figurare al numero d'ordine 335 proprio il Vallone Molini e Reginna Maior, superficie chilometri quadrati 38,46, e al numero d'ordine 338 proprio il Canalone e Fusandola, superficie chilometri quadrati 1,50.

Vengono gli anni della guerra sciagurata, le opere pubbliche iniziate rimangono interrotte a mezza via, quelle progettate dormono sulla carta dei provvedimenti legislativi. La situazione si aggrava in tutta la provincia in conseguenza delle distruzioni belliche e di un'altra calamità, la pioggia di lapilli che dopo l'eruzione del Vesuvio del 1944 inondò le pendici montane nella parte settentrionale nella provincia di Salerno, accumulando un materiale facilmente trascinabile a valle dalle precipitazioni atmosferiche.

La situazione si aggrava non solo perchè non si eseguono le opere nuove e non si portano a termine le opere già iniziate, ma anche perchè non si stanziava neppure un centesimo per la manutenzione delle vecchie opere di bonifica che vanno così interrandosi e guastandosi, diventando in certi casi addirittura controproducenti ed elementi di ulteriori danni.

Allora comincia la sollecitazione da parte di tutte le autorità responsabili che si trovano in più diretto contatto con le popolazioni interessate: sono sollecitazioni insistenti e talora angosciose alle autorità di governo affinché decidano ad intervenire e ad adottare i necessari ed adeguati provvedimenti. Abbiamo una relazione degli amministratori comunali di Salerno in cui (eravamo nel 1945) si pone in tutta chiarezza ed interezza il problema veramente grave della sistemazione delle fognature nel comune di Salerno « in quanto — scrivono —

con le infiltrazioni del sottosuolo si ha una incessante alterazione della falda freatica, con turbamenti nella statica di molti fabbricati, soprattutto nella parte del vecchio abitato ».

Vi è una lettera del 4 giugno 1948 diretta dal sindaco di Cava dei Tirreni al ministro dei lavori pubblici in cui si chiedono indispensabili opere di rimodernamento delle poche opere di bonifica esistenti, rese inefficaci perchè completamente occluse, e la costruzione di opere nuove « in quanto sono queste opere che potrebbero impedire i danni che si hanno in conseguenza delle piogge che raggiungono spesso proporzioni alluvionali, quando dai monti circostanti si riversano a carattere torrenziale sui campi sottostanti coltivati, arrecando ogni anno danni incalcolabili all'agricoltura, ed esponendo a serio pericolo anche gli abitati ».

Abbiamo le rivendicazioni dei lavoratori, della parte più sana e cosciente del nostro popolo, quella parte che segue con entusiasmo e convinzione il movimento della rinascita, quel movimento che solo potrà e dovrà, prima o poi, portare il mezzogiorno d'Italia alla conquista di migliori condizioni di vita, liberandolo da tutti i suoi mali vecchi e nuovi.

Nel *Quaderno di rivendicazioni* del comune di Minori (in preparazione delle « Assise per la rinascita della Campania », che si svolsero a Salerno il 3-4 dicembre 1949) si leggono queste parole: « Il problema più importante e, nello stesso momento, urgentissimo per Minori è la sistemazione del bacino montano. Ogni qualvolta piove, Minori sta sotto l'incubo della distruzione e le alluvioni del 18 agosto 1949 e del 1° e del 2 ottobre 1949 stanno a dimostrare la verità della suddetta affermazione. La pioggia infatti fa aumentare enormemente le acque del torrente Regina Minor, che arrivando all'altezza del primo piano travolgono tutto ciò che trovano sul loro cammino, ingoiando terreni e negozi con grave danno e pericolo della intera popolazione. Minori chiede pertanto la sistemazione del bacino montano in modo che le acque possano essere convogliate e finisca così una buona volta per sempre la preoccupazione di morire come topi ». Molti di quei disgraziati hanno fatto proprio la fine dei topi !

Così nel *Quaderno di rivendicazioni* del comune di Maiori, così nelle risoluzioni dei convegni preparatori delle « Assisi per la rinascita della Campania », e particolarmente in quella del convegno regionale per i lavori pubblici che si tenne a Benevento (giustamente, perchè Benevento era stata così duramente provata dall'alluvione dell'otto-

bre 1949). In quella risoluzione si chiedeva anzitutto « che venga immediatamente predisposto un piano di sistemazione forestale e idraulica della regione, che sia tale da prevenire il rinnovarsi di disastri simili a quelli verificatisi di recente ».

Ma la stessa camera di commercio di Salerno un ente pubblico dei più qualificati ed autorevoli, certamente non sospetto e non inviso alla vostra parte, quando la fantasia era riscaldata dai primi annunci a suon di grancassa della istituenda Cassa per il Mezzogiorno, si affrettava a studiare un piano di lavori per la provincia di Salerno, che veniva approvato nella seduta del 7 dicembre 1950.

E si legge in questo documento della camera di commercio di Salerno in un capitolo intitolato « Opere di sistemazione montana », quanto appresso: « In considerazione della conformazione geografica della provincia costituita prevalentemente da territorio montagnoso, le provvidenze da adottare a favore della montagna del Salernitano sono in primo luogo quelle che scaturiscono da una completa ed efficiente sistemazione delle pendici montane e dei torrenti dissestati, e ciò soprattutto per garantire le colture del piano che sono continuamente e gravemente minacciate dalla furia delle acque che trasportano a valle ingenti quantitativi di materiale solido e fangoso e provocano gravissimi danni alle opere di bonifica del piano (canali, vasche di decantazione, ponti strade, ecc.).

I bacini di sistemazione che interessano in particolar modo, sia per il disordine idrogeologico che occorre subito eliminare sia per la diretta influenza che hanno nei confronti delle sottostanti colture, sono quelli qui appresso descritti. Per essi viene inoltre indicata la zona sottostante alla quale la mancanza di opere di difesa e di sistemazione può arrecare o ha già arrecato gravi danni, nonché l'importo della somma di cui si è proposta la spesa per eseguire le opportune opere di sistemazione con fondi da stanziarsi dalla Cassa per il Mezzogiorno ». Segue un elenco fra bacini e perimetri montani, di cui la camera di commercio proponeva la sistemazione per una spesa complessiva di 2 miliardi e 250 milioni.

Fra questi troviamo, naturalmente, il bacino del torrente Reginna Major « La sistemazione di questo bacino — è sempre la camera di commercio che scrive — interessa non solo la sicurezza dei capoluoghi e delle

frazioni dei suddetti comuni, ma ha un benefico e definitivo influsso sull'economia generale della zona che nella montagna trova il principale cespito di vita. Le ultime alluvioni hanno dato una chiara dimostrazione della massima urgenza per l'esecuzione di queste opere. Per la sistemazione ed il rimboschimento delle numerosissime pendici franose è stata preventivata una spesa di lire 80 milioni. Esiste il progetto esecutivo. Le opere da eseguirsi hanno carattere urgentissimo ».

Segue poi la spesa, preventivata in lire 150 milioni, per la sistemazione del bacino del torrente Reginna Minor e si afferma che anche per questo bacino esiste il progetto esecutivo e le opere da eseguirsi hanno carattere urgentissimo.

Avevano carattere urgentissimo, onorevole Roina, nel 1950 ! Ora non so con quale coraggio ella, il Presidente del Consiglio, l'onorevole De Martino ed altri potranno affermare, in eventuali interviste, che si è trattato di una tragedia ineluttabile, che non vi era proprio nulla da fare, che quei cittadini dovevano morire !

Vi è poi un documento davvero impressionante, una lettera del sindaco di Salerno all'ingegnere capo del genio civile in data 2 ottobre 1952, numero di protocollo 32.232. In essa, fra l'altro, il sindaco del tempo scrive « Mi riferisco alle incessanti premure rivolte a codesto ufficio dalla civica amministrazione per ottenere un intervento sollecito e risolutivo del genio civile sul problema gravissimo e tuttora insoluto dell'alveo Fusandola. La pratica si trascina da troppi anni e, purtroppo, non accenna a definirsi. I lavori, parziali e disorganici, che furono eseguiti a suo tempo a cura di codesto ufficio, dopo la classificazione dell'alveo fra le opere idrauliche di terza categoria, non sono valsi a scongiurare il pericolo che incombe ancora oggi sul popoloso abitato di via Fusandola, Spinosa e Canalone. Il problema, invece, ha assunto col passare del tempo termini sempre più angosciosi, che oggi non possono essere ignorati. Anche la stampa cittadina è ritornata sull'argomento riecheggiando proteste e lagnanze da parte della popolazione interessata.

Da parte sua l'ufficiale sanitario continua a rivolgere appelli perché venga scongiurato nella zona il pericolo sempre più manifesto di malattie endemiche, le cui conseguenze non sono prevedibili. Per tali motivi di inderogabile necessità e urgenza, rivolgo vivissima personale preghiera alla signoria vostra illustrissima di voler accogliere l'invito

rivoltole dall'amministrazione con lettera del 16 settembre 1950, compiacendosi di eseguire personalmente un sopralluogo con l'intervento del medico provinciale e dei tecnici del comune ».

Io penso, onorevoli colleghi, che per quanto riguarda questa documentazione a carattere ufficiale possa anche far punto. Non senza però aver smentito l'onorevole Romita... con lui stesso. Ella infatti, onorevole Romita, quando pronunciava quelle parole al microfono delle prefettura di Salerno, probabilmente non ricordava che all'inizio di quest'anno con un suo cortese biglietto da visita di accompagnamento ci aveva rimesso una pregevole pubblicazione del Ministero dei lavori pubblici, un piano orientativo ai fini d'una sistematica regolazione dei corsi d'acqua naturali. Attraverso i suoi funzionari ella, signor ministro, veniva a darsi la zappa sui piedi innanzitutto per quanto riguardava il... puntello leonardesco delle affermazioni che ella aveva fatto sulla ineluttabilità della tragedia, in quanto proprio nella introduzione di questa pubblicazione noi leggiamo parole come queste: « Sebbene non sia nelle possibilità umane impedire il ripetersi di tali disastrosi eventi » (ci si riferiva al Polesine ed alla Calabria, evidentemente) « è evidente però che si debbano cercare tutti i mezzi per renderli il meno possibile dannosi ».

« Scrisse Leonardo Da Vinci che « alla furia delle acque non vale alcuno humano riparo », e quanto in oggi è avvenuto confermerebbe la fondatezza del pensiero leonardesco. Ma le maggiori conoscenze che si hanno oggi nel campo della idraulica fluviale e i perfezionamenti raggiunti dalla scienza e dalla tecnica delle costruzioni idrauliche fanno ritenere possibile un disciplinamento delle acque dei nostri fiumi e torrenti in modo da renderli se non del tutto innocui almeno non eccessivamente dannosi. Del resto non mancano esempi di provvedimenti attuati coi quali la furia di talune acque è stata definitivamente domata ». E poi nell'allegato 1º, « Elenco generale delle opere proposte dagli uffici periferici », troviamo, per il provveditorato della Campania, l'indicazione di tutta una serie di bacini interessanti la nostra provincia di Salerno, tra i quali, manco a farlo apposta, figurano proprio i torrenti della costiera amalfitana, per un importo totale di un miliardo e 470 milioni. Quindi, onorevole Romita, tutti coloro che sono morti a Vietri sul Mare, a Maiori, a Minori, a Tramonti, potevano non morire, se quanto sta scritto in questa pubblicazione, se quanto figurava

nel piano della camera di commercio, se quanto addirittura era un obbligo di legge, ai sensi d'una vecchia legge del 1918, fosse stato fatto a tempo debito. E a me sembra davvero che sia nel giusto, tra gli esponenti della classe dirigente, quel rotariano dottor Carboli che in una riunione del *Rotary club* che rimonta proprio a due anni addietro, tenutasi qua a Roma dopo i fatti del Polesine, disse che gli veniva veramente una rabbia da non dirsi quando sentiva dire che tutta la colpa era stata della furia delle acque, che era stata una fatalità, che non v'era niente da fare; mentre invece c'era molto da fare, tutto quello che non era stato fatto in 90 anni, dall'unità d'Italia ad oggi.

Da questi documenti e dalle denunce angosciate che appaiono sulla stampa locale di situazioni veramente di pericolo, ma soprattutto dai 300 morti di Salerno e provincia, si leva, non soltanto una accusa, ma anche una condanna implacabile e senza appello per questo Governo e per tutti quelli che si sono succeduti dall'unità d'Italia in poi, espressioni di una classe dirigente insensibile che, nonché alleviarlo, ha aggravato il male fino a rendere il nostro suolo completamente indifeso contro la furia delle acque non regolate. E poiché il problema non riguarda solo la mia provincia di Salerno, ma tutto il meridione d'Italia, è evidente che questo non è che un settore del quadro più generale della incuria in cui i governi italiani hanno lasciato le popolazioni del sud. Essi, praticando una economia di rapina che ha mantenuto le nostre popolazioni nella arretratezza economica e civile ed ha impedito il fiorire di quella economia agricola che avrebbe permesso a privati agricoltori, a consorzi, a comuni, di provvedere per la parte loro riguardante alla difesa del suolo, si sono resi gravemente colpevoli verso il meridione d'Italia. Tanto più che questo ed i passati governi hanno preferito investire il nostro reddito nazionale, non in opere di pace, per esempio nella sistemazione dei nostri bacini, ma in armamenti, in guerre coloniali ed imperialiste, sperperando miliardi che non hanno reso niente alla nostra patria ed hanno fatto sì che antichi mali si aggravassero sempre più. Sicché oggi si spiega agevolmente la posizione, anche psicologica, di suoi funzionari, onorevole Romita, magari valorosi come l'ingegnere capo del genio civile di Salerno, che ritengo un valoroso funzionario, il quale però, anche lui, poneva l'accento sul fenomeno esteso di franamento e di decorticamento della

montagna, perché diceva che un fenomeno simile — in quella che oggi è la considerazione corrente nei vostri uffici, per quanto riguarda questi problemi — è evidentemente un fenomeno che non si può prendere in considerazione, perché prenderlo in considerazione (e quindi prendere in considerazione anche le opere necessarie per dare un margine sempre più elevato di sicurezza anche nei riguardi di queste eventualità), significherebbe arrivare a cifre di molti e molti zeri.

E così anche questo valoroso funzionario era assai imbarazzato a fare la denuncia dei danni, non nel senso di quello che era andato distrutto e che deve rimettersi in piedi, ma nel senso vero e più giusto: cioè, l'accertamento in cifre delle opere necessarie per prevenire i danni, in quanto — egli diceva — non si tratta soltanto dei comuni che questa volta sono stati colpiti, ma si tratta più o meno dell'intera provincia, e bisognerebbe intervenire e provvedere e fare sul serio dappertutto; e anche per questo si arriverebbe a cifre con non pochi zeri. E queste cifre con non pochi zeri fanno frizzare i capelli a questo valoroso funzionario perché sono completamente in contrasto con la sua mentalità che deriva dalla politica del Governo che egli serve.

Invece, onorevole Romita, noi diciamo che è giunto il momento di affrontare finalmente il problema della difesa del nostro suolo, che è il problema dei problemi nel mezzogiorno d'Italia, che è il problema innanzi tutto della tutela della vita dei meridionali, che è il problema che condiziona lo sviluppo economico e civile del mezzogiorno d'Italia.

Certamente, per affrontare e risolvere seriamente questo problema, bisognerebbe realizzare tre condizioni preventive innanzi tutto, una politica di pace che permetta di recuperare alla nazione le centinaia di miliardi sperperate oggi per gli armamenti, per il Ministero cosiddetto della difesa, e investirli invece in quella che è la difesa vera, la difesa del suolo e della vita di italiani, perché il nemico che oggi ci minaccia è la furia delle acque e non uno straniero che accampi alle nostre frontiere. Politica di pace, dunque, di recupero di centinaia di miliardi per investirli in quest'opera organica e grandiosa di difesa del nostro suolo.

Al tempo stesso, recupero dei nostri disoccupati. A questo riguardo, si verifica un assurdo che segna la condanna di questa società e di questo Governo, poiché non è vero affatto che non c'è lavoro in Italia, che in Italia non c'è da fare. C'è invece tanto da fare, c'è da

impegnare addirittura un'intera generazione per queste opere. Ebbene, noi ci permettiamo invece il lusso di tenere due milioni di italiani inerti, mentre tanta parte di queste braccia potrebbero essere recuperate e investite e gettate con entusiasmo in questa guerra veramente santa contro le forze della natura per far sì che non siano più ciecamente nocive all'uomo, ma vengano domate e messe al servizio dell'uomo e divengano fonti e sorgenti di benessere, di ricchezza e di civiltà.

Da ultimo, occorre una scelta democratica delle opere pubbliche da eseguirsi. Quali che siano i fondi a disposizione della collettività per essere investiti in questo settore che riteniamo fondamentale e principale, è necessario però che questi investimenti vengano fatti con oculatezza e che cessi finalmente lo sconcio e lo scandalo di opere — per esempio — del tipo porto di Salerno, tanto caro al collega De Martino, per il quale è stato buttato a mare quasi un miliardo perché non abbiamo neppure la certezza che questo porto, bene o male che si sia fatto ad iniziarlo, verrà completato, oppure della strada turistica Salerno-Pompei per la quale l'Istituto di geografia (ella ricorderà, onorevole Romita, quanto io ebbi ad affermare nella prefettura di Salerno il 27 ottobre) smentisce le indignate proteste del presidente dell'amministrazione provinciale in quanto dalla relazione dell'Istituto di geografia risulta che i tagli eseguiti in quelle montagne deboli ed inconsistenti hanno concorso a causare quel fenomeno di franamento e di scorticamento. Voglio dire: opere tutte — non dico inutili — ma scarsamente utili, certamente non impellenti, non urgenti e che sono state eseguite o meglio iniziate unicamente per considerazioni e per calcoli di carattere politico-elettorale.

AMENDOLA GIORGIO. Si può anche meglio dire: per interessi particolari.

AMENDOLA PIETRO. Sicché si è arrivati a questo assurdo: che la Cassa per il Mezzogiorno alla data del 31 luglio 1954 sopra un complesso di 38 miliardi investiti in provincia di Salerno, per quanto riguarda sistemazioni montane aveva investito una cifra ammontante ad appena 280 milioni, cioè appena lo 0,61 per cento. E ciò quando le sistemazioni montane costituiscono il problema dei problemi, quando le opere di sistemazione montana sono le più urgenti e le più necessarie nella provincia di Salerno.

Ebbene, se queste condizioni venissero preventivamente realizzate, allora sarebbe anche possibile operare tutto ciò che oggi fa tremare le vene e i polsi all'ingegner

Bianchi, ingegnere capo del genio civile di Salerno.

È ella, onorevole Romita, insieme con i suoi colleghi di Governo e con i deputati della maggioranza, in grado di realizzare tutto ciò? Non lo credo.

Onorevole Romita, io sono tanto onesto, imparziale e obiettivo da poterle dare atto — glie ne do atto senz'altro — che nei limiti di un intervento di pronto soccorso, nei limiti della politica generale di quel Governo di cui ella fa parte, nei limiti di quella che è la mentalità imperante nella nostra burocrazia, ella è intervenuta efficacemente, si è prodigata fattivamente ed energicamente.

Le dicevo ieri sera che sono al corrente che non ha risparmiato «cicchetti» lunedì scorso quando è tornato a Salerno perché ha trovato che le cose non vanno come ella si attendeva e come magari qualcuno strombazzava. Però, onorevole Romita, sulle sue spalle — lo voglia o non lo voglia — per il solo fatto che ella siede a quella poltrona, sono addossate pesanti responsabilità, non soltanto le responsabilità sue di ministro dei lavori pubblici, ma responsabilità dell'intero Governo; sono addossate tutte le pesanti responsabilità ereditate da tutti i governi passati in quanto questo Governo, come gli altri governi, è sempre l'espressione della medesima classe dirigente del nostro paese.

Ebbene, ella rischia di essere schiacciata, anzi sarà certamente schiacciata da queste responsabilità se non potrà, non saprà o non vorrà ribellarsi ad una così pesante eredità. Del resto, si è già visto che vi è poco da potere sperare in lei che per imbroggiare finalmente la via maestra. Lo si è già visto — dicevo — perché vi è anzitutto l'urgentissimo problema delle opere immediate nelle località disastrose, le opere immediate di riparo e di prevenzione dei nuovi e maggiori danni che una nuova pioggia, anche se non arrivasse alla media di 500 millimetri, causerebbe senz'altro in quelle località. Si pensi soltanto alla montagna di Molina. Ebbene, onorevole Romita, in quella località dovrebbero lavorare giorno e notte migliaia e migliaia di lavoratori guidati da almeno un centinaio di tecnici, dovrebbero magari lavorare a completare lo scorticamento della montagna, quale che sia il costo di questo lavoro. Gli ingegneri di Salerno si erano spontaneamente offerti, in un primo tempo anche gratuitamente, per collaborare con il genio civile. Ma tutto ciò è sembrato forse troppo rivoluzionario; tutto ciò esce evidentemente fuori dalla mentalità della burocrazia e dalle im-

postazioni che il Governo dà al problema, soprattutto dalle impostazioni di bilancio.

Oggi gli abitanti di Molina di Vietri e di alcune frazioni di Salerno e di Maiori sono sotto una minaccia tremenda. Se torna a piovere, e non fanno in tempo a fuggire, potrebbe capitare qualche cosa di molto più grave di quello che è successo nella notte dal 25 al 26 ottobre.

È una vergogna per un paese civile che in un centro come Salerno e in paesi della costiera oggi si possa morire da un momento all'altro perché piove soverchiamente.

Onorevole ministro, io le faccio una proposta e vorrei che ella la attuasse in tutte le località di Italia dove questi pericoli sono incombenti. Io propongo che venga predisposto un servizio di avvistamento, di controllo delle precipitazioni atmosferiche, per cui, a qualunque ora, anche di notte, vi sia sempre qualcuno che vegli sulla vita degli altri.

Quando si profilerà il pericolo, si potrà così provvedere, magari suonando le campane a stormo, e si potranno ricoverare le persone in pericolo presso località scelte in anticipo. In tempo di guerra vi erano dei ricoveri dove ci si poteva rifugiare in caso di bombardamento. Pertanto non mi sembra strano che si faccia qualche cosa di analogo nel caso di queste calamità, che alle volte producono molte più vittime degli stessi bombardamenti.

Vi è, dunque, anzitutto l'urgentissimo problema delle opere immediate di prevenzione; ma vi è poi il problema più vasto delle opere organiche di prevenzione e il problema delle case.

Io vorrei avviarmi a concludere dando lettura di quanto ha scritto ieri sera Carratelli sul *Giornale d'Italia*, in seconda pagina. Alcune parole sono molte gustose ed io non posso fare a meno di portarle a conoscenza del ministro e dei colleghi. In quella corrispondenza è scritto:

« Per la quarta volta — hanno scritto i socialdemocratici in un manifesto di questi ultimi giorni — il Ministro dei lavori pubblici, onorevole Giuseppe Romita, è tornato nelle « terre del diluvio », per rendersi conto di come procedono l'assistenza e le opere di pronto soccorso. Gli alluvionati del salernitano non possono non essere grati ai ministri e sottosegretari che fanno la spola tra Roma e la loro città, per ispezionare, coordinare, dirigere l'azione di ricostruzione, agli esponenti centrali e provinciali ed ai parlamentari del partito di maggioranza che, con una assiduità veramente rimarchevole, indicano e presiedono

convegni, comizi, assemblee, per individuare vecchi e ben noti mali e per dissertare sul modo come sanarli. Ma, pur non venendo meno al sentimento della gratitudine — virtù della gente bene educata — cominciano a temere che, al fondo di tutti queste ricognizioni, di tutti questi raduni, di tutte queste discussioni sul drammatico tema dell'alluvione, resti ben poco per coloro che ne sono state le vere vittime.

« A giudicare obbiettivamente e serenamente i fatti di questi giorni — e una situazione disperata, come quella che qui si è venuta a determinare in conseguenza della « malanotte » del 25 ottobre, non può essere valutata che attraverso i fatti — c'è da rilevare che, sulla tragedia immane di migliaia e migliaia di famiglie, che hanno perduto tutto nello spaventoso cataclisma, si stia per imbastire la solita farsa politica.

« A distanza di un mese circa dal disastro, si discetta e si polemizza ancora sul da farsi, mentre le promesse e gli impegni degli uomini più qualificati del paese stentano a trovare la strada del doveroso adempimento. Ciò naturalmente, contribuisce a creare tra i sinistrati stati d'animo di sfiducia e di malcontento che, a lungo andare, potrebbero dimostrarsi più perniciosi della stessa ira della natura ».

E prosegue poi affrontando anche il tema che in questo momento mi interessa, cioè quello delle opere organiche, imponenti, costose, da eseguire per mettere a riparo di nuovi disastri la « divina costiera ».

Ebbene, onorevole Romita, ella mi potrà rispondere che ha presentato un disegno di legge al Senato. È proprio questo disegno di legge che mi preoccupa, anche se esso demolisce ancora una volta, con le sue stesse mani, la teoria della ineluttabilità della tragedia. Perché, se è vero che vi è una parte iniziale dove si fa menzione soltanto delle piogge eccezionali, delle frane e degli scorticamenti e non si fa menzione alcuna della mancanza di opere idrauliche serie e adeguate; però nella parte conclusiva della relazione introduttiva al disegno di legge è detto: « Inoltre, per quanto riguarda le opere idrauliche di cui si rende necessaria la esecuzione per evitare il rinnovarsi di ulteriori danni alluvionali nella provincia di Salerno, il Ministero dei lavori pubblici ha disposto la destinazione alle opere stesse di circa 3 miliardi da prelevare dai fondi autorizzati con la legge 9 agosto 1954 per la sistemazione dei fiumi ».

A parte questa constatazione di fatto che ella non ha potuto fare a meno di venire sul terreno obiettivo della realtà dei fatti, am-

mettendo che si rende necessaria l'esecuzione di opere idrauliche per evitare il rinnovarsi di ulteriori danni alluvionali, le voglio chiedere: i tre miliardi per i fiumi, basteranno?

Vi era da spendere 1 miliardo e 470 milioni soltanto per i torrenti della costiera amalfitana prima di quello che è accaduto. Poi c'è il Bonea, il Fusandola e gli altri. D'altra parte, questi miliardi li prelevate ancora da quella fantomatica legge dei fiumi sulla quale già più volte abbiamo avuto occasione di intrattenerci soprattutto al tempo del ministro Aldisio; fondi che, gira e rigira, sono scarsamente incrementati e con i quali bisogna provvedere all'Adige, al Calore, al Simeto e non so a quanti altri fiumi d'Italia. E voi, adesso per turare la falla del Salernitano vi troverete costretti ad aprire un'altra falla, cioè a non fare quanto avete il sacrosanto dovere di fare anche verso altre regioni ed altre popolazioni per le quali esistono gli stessi problemi che stanno davanti a noi.

Per quanto riguarda le riparazioni dei danni alluvionali assistiamo a questa simpatica rivelazione: questi danni saranno riparati scaglionando la spesa necessaria nello spazio di tre esercizi. Altro che impulso rivoluzionario, altro che affrontare con una mentalità nuova e con mezzi adeguati questi problemi! Di qui a qualche anno noi staremo addirittura ancora a riparare i danni alluvionali, cioè a rimettere in piedi quello che è andato distrutto, mentre vi è una situazione di tale urgenza per cui questi lavori vanno non soltanto iniziati ma portati a termine nello spazio di un solo esercizio finanziario. Rimandiamo magari i pagamenti al secondo esercizio finanziario per una parte di lavori, ma non scaglioniamo i lavori lungo tre esercizi, altrimenti si rinnova la beffa di Benevento e di tante altre parti d'Italia dove in conseguenza dei danni alluvionali vennero fuori delle provvidenze legislative, poi passarono mesi ed anni e queste provvidenze furono attuate lentamente, a passo di lumaca.

Nel suo disegno di legge figurano inoltre, onorevole Romita, ancora molti milioni stornati da altre destinazioni (per dare a Salerno si toglie a qualche altra città); figurano così 400 milioni, sui fondi del Ministero per le case e figurano contemporaneamente sempre per le case un miliardo e cinquecento milioni che dovevano finanziare la legge per le iniziative intese a incrementare la produttività. Siamo sempre nel campo degli storni: si aprono buchi per turarne altri.

Comunque, onorevole Romita, con questo miliardo e novecento milioni quanti alloggi ella pensa di poter costruire? Evidentemente soltanto una parte di quelli occorrenti per dare un tetto agli ottomila sinistrati e sgomberati. Ebbene, onorevole Romita, ricordi che non ci sono soltanto gli ottomila sinistrati e sgomberati: si ricordi che quanto è accaduto e potrebbe eventualmente tornare ad accadere, si è verificato in conseguenza del sovraffollamento esistente nelle abitazioni a Salerno e negli altri centri colpiti. Ricordi che, per quanto riguarda questo settore, il disastro è stato tanto più grande in quanto ha colpito centri dove già si soffriva angosciosamente per la penuria di alloggi. E non saranno certamente il miliardo e novecento milioni che varranno a dare una casa non solo ai sinistrati e agli sgomberati, ma ad assicurare finalmente un tetto e tutte le famiglie oneste dei lavoratori di Salerno e degli altri centri disastrati.

Onorevole Romita, onorevole colleghi, io ho terminato. Attendo una risposta — e che sia chiara, senza equivoci, netta — alle nostre domande. Vogliamo, senza farci soverchie illusioni per la risoluzione dei problemi che abbiamo posto, confidare che almeno dove la morte ha colpito, almeno là si voglia operare prontamente e seriamente e in profondità. Altrimenti, onorevole Romita, guai a voi! a lei personalmente, a voi signori del Governo, a voi colleghi della maggioranza.

L'exasperazione di quelle popolazioni è arrivata a un punto tale che la collera potrebbe traboccare; e, Dio ne guardi, in caso di nuove calamità, o se vi fosse l'avvisaglia di nuove calamità, io certamente di persona non risponderei minimamente neppure dell'integrità fisica di alcun uomo di Governo che tornasse a visitare le zone alluvionate. (*Commenti al centro*).

E certamente, almeno sul piano politico, quando quelle popolazioni torneranno ad esprimere il loro giudizio attraverso l'arma della scheda, la loro condanna nei vostri riguardi sarà ancora più severa e pesante che non il 7 giugno 1953.

Una cosa è certa, onorevoli colleghi. Noi meridionali, noi forze della rinascita, non daremo tregua al Governo, non daremo tregua alla maggioranza. Abbiamo preso ormai da anni nelle nostre mani questa causa e, sia pure non riuscendo ad evitare, per qualche tempo ancora, nuovi dolori e nuove sofferenze e quelle popolazioni, siate pur certi che questa causa la porteremo sino in fondo, fino alla vittoria del Mezzogiorno sopra tutti i suoi mali antichi, per la costruzione di un Mezzogiorno che veda la sua terra sicura, che veda

sicuri i suoi abitati, che veda sicure le sue popolazioni, liberate dall'incubo delle acque mugghianti, dalla furia della marea di fango, che veda finalmente il mezzogiorno d'Italia incamminato a costruirsi un'esistenza nuova, più felice, più degna e più civile. (*Applausi a sinistra*).

Presentazione di disegni di legge.

TREMELLONI, *Ministro delle finanze*. Chiedo di parlare per la presentazione di alcuni disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TREMELLONI, *Ministro delle finanze*. Mi onoro presentare i seguenti disegni di legge, per i quali chiedo l'urgenza:

« Provvedimenti in materia di concessioni governative »;

« Conversione in legge del decreto-legge 24 novembre 1954, n. 1067, concernente modificazione al regime fiscale della birra, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 24 novembre 1954, n. 270 »;

« Conversione in legge del decreto-legge 24 novembre 1954, n. 1070, recante modificazioni alla legge riguardante la tassa di bollo sulle carte da giuoco, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 24 novembre 1954, n. 270 »;

« Conversione in legge del decreto-legge 24 novembre 1954, n. 1071, concernente l'istituzione di una imposta di fabbricazione sui gas incondensabili delle raffinerie di prodotti petroliferi resi liquidi con la compressione, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 24 novembre 1954, n. 270 »;

« Conversione in legge del decreto legge 24 novembre 1954, n. 1069, concernente l'istituzione di una imposta di fabbricazione sui cementi e sugli agglomerati cementizi, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 24 novembre 1954, n. 270 »;

« Conversione in legge del decreto-legge 24 novembre 1954, n. 1068, concernente l'istituzione di una imposta di fabbricazione sui minerali di mercurio e sui prodotti derivati, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 24 novembre 1954, n. 270 »;

« Istituzione di una tassa di concessione governativa sugli abbonamenti alle radiodiffusioni ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alla IV Commissione (finanze e tesoro) in sede referente.

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(*È approvata*).

CASTELLI AVOLIO, *Presidente della Commissione finanze e tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI AVOLIO, *Presidente della Commissione finanze e tesoro*. La Commissione è pronta ad ogni forma di collaborazione con la Camera e con il Governo per una rapida discussione dei decreti-legge di cui è chiesta la conversione in legge e dei disegni di legge. Non credo che la Commissione, in mancanza anche degli stampati, si possa riunire prima di venerdì mattina; in una delle successive sedute la Camera potrebbe esaminare questi provvedimenti. Chiederei, inoltre, l'autorizzazione alla Commissione di riferire oralmente per guadagnar tempo, per le ragioni di urgenza che sono state addotte.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la Commissione finanze e tesoro potrà riferire oralmente sui disegni di legge testé presentati, in una delle prossime sedute.

(Così rimane stabilito).

Si riprende lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Cacciatore ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

CACCIATORE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, consentite che a nome della mia Salerno rivolga un commosso ringraziamento a quanti hanno manifestato umana e fraterna solidarietà per i colpiti dalla sciagura del 26 ottobre 1954, dolente però di non poter avere (eccezion fatta per l'onorevole Romita) la stessa parola di ringraziamento per il Governo, in quanto l'assistenza è stata ed è insufficiente, forse perché i membri del Governo non si sono ancora resi conto della immane sciagura che ha colpito Salerno ed i paesi vicini.

Per sgomberare il terreno dal sospetto che io possa parlare per spirito di parte, dichiaro che a queste mie critiche si associano l'inviato speciale del vostro amico Santi Savarino ed un foglio locale del vostro amico Lauro.

Incomincio con il rilevare l'errore commesso dal Presidente del Consiglio due giorni dopo il disastro, quando ebbe a dichiarare: « L'assistenza è già completa. Ognuno ha dormito in un letto con biancheria. Posso io, Presidente del Consiglio, testimoniare che su nessuno può ricadere la responsabilità di quanto è avvenuto a Salerno ». Errore grave, anzitutto perché il Presidente del Consiglio

non può aver ricevuto informazioni di tale genere ed errore ancora più grave se si tien presente che in quel momento da tutta Italia e dall'estero arrivavano e si annunciavano soccorsi. Quelle parole dell'onorevole Scelba avrebbero anche potuto frenare e forse annullare quello slancio di generosità.

Le dichiarazioni del Presidente del Consiglio non erano però veritiere, specialmente per quanto rifletteva la responsabilità. Di questo argomento ha già parlato diffusamente il collega Pietro Amendola.

Desidero insistere sulla insufficienza della assistenza che è stata erogata ai sinistrati. Tutti gli alluvionati furono ricoverati a Salerno in due edifici scolastici: circa cinquanta persone (fra uomini e donne) in ciascuna aula. Non si è sentita la necessità di adottare un provvedimento di emergenza con il quale requisire tutte le case vuote di Salerno. Pertanto questa povera gente è stata ricoverata per Salerno nei detti edifici e per gli altri paesi nelle chiese e in altri locali di fortuna. Questa situazione perdura a Salerno, a Vietri, a Maiori ed a Minori. Per cercare di sfollare le aule scolastiche, si specula sulla miseria della povera gente, alla quale si impone di tornare nelle loro case, anche se ancora pericolanti e, coi meno remissivi, si ricorre al mezzo persuasivo del danaro, incominciando con una offerta minima di lire cinquemila fino ad arrivare a lire cinquantamila.

È la verità, onorevole ministro. Queste cose mi sono state riferite da persone insospettabili. Comunque lo stesso giornale di Lauro l'altro ieri così scriveva: « Attendevi forse che le promesse dessero vita alle tue speranze e non pensavi che si è fatto appello per andartene dove meglio ti pareva e in premio ti avrebbero dato 50 mila lire. Avevi perduto tutto; mai forse avevi posseduto in una sola volta tanto danaro, ed hai tormentato il tuo animo per ricercare un qualsiasi ricovero pur di avere qualche somma ».

La prego, onorevole ministro, di controllare quello che sto dicendo e di vietare che ciò si ripeta, perché non è onesto mercanteggiare con la miseria e profittare di gente che, essendo stata sempre povera, si lascia abbagliare da un grosso biglietto da diecimila, senza pensare al pericolo cui va incontro.

I sinistrati sono stati divisi in tre categorie: alla categoria A appartengono coloro che hanno avuto la disgrazia di perdere persone care e di avere avuto la casa distrutta; alla categoria B coloro che hanno avuto soltanto la casa distrutta; alla categoria C coloro che

hanno avuto parzialmente la casa danneggiata.

Ora, dopo venti giorni dal disastro, questi poveri cittadini, che tuttora vivono nelle dette aule scolastiche, non avevano ricevuto un soldo; era stato dato loro solo del vitto e qualche capo di vestiario. In una visita da me fatta ai sinistrati, mi è stato detto: « Noi non fumiamo una sigaretta da giorni e giorni; molti di noi sentono il bisogno di una tazza di caffè; le donne hanno bisogno di biancheria intima ». Una donna arrivò perfino a dirmi: « Sento in testa qualcosa; temo di avere i pidocchi, ma non ho i soldi per comperarmi un pettine stretto ».

In seguito a mie vive proteste in prefettura, finalmente vi è stata la corresponsione di un sussidio in danaro: seimila lire agli appartenenti alla categoria A, quattro agli appartenenti alla categoria B e duemila a quelli della categoria C. Inoltre, non tutti hanno avuto un materasso, un lenzuolo, una coperta. Forse, oggi che si comincia a sfollare, ognuno ha avuto il necessario per dormire; però, a distanza di un mese, è sempre lo stesso lenzuolo dato nei primi giorni.

Nei primi giorni vi era più ordine nell'assistenza e maggiore comprensione, e ciò perché la direzione era affidata ai funzionari del comune.

Dopo è subentrata la speculazione politica e l'assistenza è stata affidata unicamente alla Pontificia opera di assistenza. E le cose vanno molto male: nelle aule scolastiche è stato istituito un regime di polizia, la « celere » vi monta di fazione, e un disgraziato, che ha avuto il dolore di perdere diverse persone di famiglia, non può protestare, altrimenti arriva il celerino e gli intima il silenzio, sotto pena di metterlo fuori.

E si arriva anche alla grettezza. Signor ministro, ho qui l'etichetta di un formaggio. Vi sta scritto in rosso a carattere grande: « Dono ». Segue, con lo stesso carattere, « P. O. A. » e sotto, ma a caratteri piccolissimi: « Dono del popolo americano ». (*Comenti*).

Ora i cittadini di Salerno si domandano dove è andata a finire tutta la roba che è arrivata a Salerno, in quali depositi si trova; si domandano dove sono le centinaia di milioni che la solidarietà italiana ed estera ha inviato, quando — ripeto — si danno in un mese appena 6 mila lire a ciascun sinistrato, ed anche meno. Ma quello che è più grave è che si lascia fuori dalla assistenza una categoria numerosa di cittadini, e cioè i lavoratori che son rimasti disoccupati

per distruzione della fabbrica, dell'azienda agricola, del negozio. Questi infatti non sono considerati sinistrati. Che cosa si corrisponde a questi lavoratori i quali non sono compresi in nessuna delle tre categorie? 150 lire al giorno, e se hanno figli, altre 100 lire! Vi sono gli artigiani, i piccoli commercianti, i quali da un mese non hanno mezzi per vivere; vi sono i piccoli proprietari di terra della costiera amalfitana che hanno visto distrutto non solo il prodotto, ma il terreno stesso: sono rimasti proprietari della roccia nuda. Come vive questa gente? Non rientrano nella categoria degli altri sinistrati perché fortunatamente non hanno avuto morti, la casa non è stata distrutta, però il prodotto è scomparso, il fondo è scomparso, e devono forse stendere la mano per vivere, domandandosi: questi milioni e milioni della catena della fraternità quando arrivano? Sono stato io nelle frazioni alte di Maiori, dove nessuno ancora era arrivato; a tre giorni di distanza dal disastro si invocava il Governo, ma esso, a distanza di trenta giorni dal disastro, non ancora è arrivato, se non nelle forme limitatissime alle quali ho accennato.

COLOMBO, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Ci sono arrivato io a piedi. Non affermi cose non vere.

NATALI. Ci siamo stati in continuazione.

CACCIATORE. Dopo i tre giorni. Le date parlano. Comunque, anche se fisicamente qualcuno del Governo è stato sul posto, è evidente che io non intendo parlare di ciò, ma di iniziative, di aiuti e di assistenza. E sono pronto a chiedere qualunque inchiesta per assodare se io dico delle cose inesatte. Gli interruttori, pertanto, dicano che cosa hanno avuto i lavoratori disoccupati, che cosa i proprietari privati delle terre, che cosa gli artigiani e i piccoli commercianti.

Una voce al centro. C'è un verbale firmato anche dal rappresentante comunista.

CACCIATORE. Quel verbale dice che è stata fatta l'assistenza cui io ho accennato. Nelle frazioni alte, ripeto, dopo tre giorni non era ancora arrivata l'assistenza. Erano stati assistiti soltanto i contadini che erano scesi a valle, percorrendo chilometri sulla pietra e nell'acqua per ritirare un po' di vitto.

Una voce al centro. Il consigliere comunista Vitaliano ha dichiarato il contrario.

SEMERARO GABRIELE. L'onorevole Vetrone, sottosegretario per l'agricoltura, ha incominciato dieci giorni fa a risarcire i danneggiati, agricoltori e piccoli coltivatori diretti.

Qualche collega qui presente si è congratulato con il sottosegretario stesso.

CACCIATORE. Per l'industria e l'agricoltura fino a questo momento non c'è niente. Ho avuto dei colloqui in questi giorni e ho saputo che il disegno di legge speciale sta ancora nelle nuvole. Così pure i piccoli agricoltori non hanno avuto un centesimo né a titolo di assistenza né a titolo di anticipo sugli indennizzi. Questo almeno fino a qualche giorno fa.

Per quanto riguarda i lavori di sgombero, mentre nei primi giorni si lavorava in tutte le 24 ore, successivamente ci si è limitati a lavorare soltanto di giorno. Di conseguenza, a un mese dal disastro, le fogne di Salerno non sono ancora libere e gli scoli dei fabbricati si riversano sulle strade o penetrano nelle fondazioni dei fabbricati stessi. Se si fosse lavorato più alacremente, giorno e notte, se la città fosse stata divisa in settori, in un mese a questi inconvenienti si sarebbe potuto por fine.

Ma non basta. A Fusandola vi sono ancora dei morti sotto le macerie. Perché non si provvede a rimuoverle? E naturalmente non parlo dei cadaveri ancora sepolti nella zona di Maiori, perché là vi sono tonnellate e tonnellate di pietre che non è facile rimuovere. Per le case pochissimo si è fatto. Vi erano degli alloggi I. N. A.-Casa: sono stati requisiti; vi erano degli alloggi delle case popolari: sono stati requisiti; però le case dei signori non sono state toccate. Sono sempre i lavoratori che pagano. Essi hanno pagato in questo disastro, perché è stata la povera gente a morire: e stanno pagando gli stessi lavoratori rinunciando, con le requisizioni di cui innanzi, alla speranza di avere una casa.

Abbiamo fatto un'altra proposta, onorevole ministro. Vi sono numerosi fabbricati nuovi, di recente costruzione, alcuni non ancora ultimati, e che i costruttori vogliono vendere. Abbiamo detto acquistate questi fabbricati ed assegnateli ai sinistrati. E badate che non c'è una grande differenza nel prezzo. Voi avete infatti appaltato appena 108 alloggi a Salerno, mentre abbiamo 7 mila persone senza tetto, cioè 2 mila famiglie, per una spesa complessiva di 400 milioni, di cui 100 erano già stati stanziati prima del disastro. L'appalto è stato fatto per lire 370.000 a vano; a detto prezzo bisogna aggiungere il costo del suolo, nonché le spese di progettazione e di direzione e quindi il costo di ogni vano si aggirerà sulle lire cinquecentomila.

Per lo stesso prezzo o con qualche differenza in più avreste potuto acquistare i

suddetti fabbricati già costruiti o in via di ultimazione, con la conseguenza che i sinistrati sarebbero stati subito sistemati e che l'industria edilizia privata avrebbe reimpiegato il ricavato in altre costruzioni.

Intanto, con 108 alloggi il problema non si risolve ed i cittadini di Salerno hanno il diritto di sapere cosa intendete fare per liberare gli edifici scolastici e per rendere meno dure le condizioni dei sinistrati. Si vuol poi sapere qual è il programma dei lavori per evitare nuovi disastri.

Noi vi abbiamo proposto un comitato cittadino: è stato respinto dal prefetto, certamente per ordine del Governo. Cosa volete fare per Salerno? Volete ancora che i due più grossi torrenti continuino ad attraversare la città, o pensate di deviarli, di portarli fuori dell'abitato?

Cosa pensate di fare per il Rafastia? Quando l'onorevole Amendola ha parlato delle responsabilità, ella, onorevole Romita, che è ingegnere, ha certamente dovuto notare una cosa: che il Rafastia, il torrente che è verso oriente della città e che raccoglie le acque che scendono dai monti di Baronissi, ha resistito e il suo canale ha potuto contenere e portare a valle acqua, pietre, radici, tronchi. Ma dove è scoppiato il Rafastia? Proprio al centro della città, e cioè nel punto di incontro con la fogna principale, che ne ha ristretto il lume. Se a suo tempo i lavori fossero stati fatti a regola d'arte non avremmo avuto così gravi danni. Sono state denunciate sulla stampa queste cose. Ecco il *Giornale* del 30 ottobre 1954, che scrive: « Potevano essere evitati i danni prodotti dal torrente Rafastia perché la stessa cosa si è verificata già nel febbraio 1954 ». E il *Giornale d'Italia* del 19 settembre 1954: « Inutili opere di sistemazione della foce del torrente Rafastia ». E il *Roma* del 25 febbraio 1954: « Un provveditore che non provvede. La sistemazione degli alvei e delle foci di nuovo esaminata e discussa. Mentre i tecnici studiano, il pericolo di frane e di allagamenti si aggrava ».

Ora noi vogliamo sapere che cosa intendete fare per Salerno affinché non si verifichino più questi disastri, e vogliamo sapere come intendete risolvere la questione dei giardini; perché ella, onorevole Romita, da ingegnere, ha compreso che se il Rafastia ha esondato proprio lì, ciò è dipeso non soltanto dalla fogna che interseca ad un certo punto il grande canale del Rafastia ma anche dai nuovi giardini. Infatti, mentre il torrente prima si arrestava all'inizio dei nuovi giardini e aveva la sua pendenza naturale e sfo-

ciava direttamente nel mare, dopo, a seguito della costruzione dei giardini, la pendenza è venuta meno e, quindi, tutti i detriti si sono fermati e hanno provocato lo scoppio.

Che cosa si intende fare? Come si intendono eseguire questi lavori? Lo vogliamo sapere noi salernitani, perché non vogliamo che si ricada nell'errore. Quando si sono costruiti i giardini, se fossimo stati interpellati noi salernitani, avremmo detto di no. Ma l'amministrazione del tempo diceva: il Governo ci regala i milioni e li dobbiamo accettare, senza discutere come vengono impiegati. E così, invece di costruire case e riparare i torrenti, si sono creati dei bei giardini, mentre all'interno della città vi sono i tuguri, che ella ben conosce.

Vogliamo poi sapere come intendete risolvere la questione per gli agricoltori. Si è accennato all'applicazione della legge per gli alluvionati della Calabria. Ma a Salerno la situazione è completamente diversa perché, mentre in Calabria è stato possibile, con opportuni lavori, ridare fertilità al terreno, nella costiera amalfitana è rimasta la nuda roccia. È necessario quindi adottare un sistema diverso di indennizzo.

Vogliamo anche sapere che cosa intendete fare per quella strada che da Maiori, attraverso la Sella di Chiunsi, porta nell'agro nocerino. La volete o non la volete ricostruire? E se la volete ricostruire, quale sarà il nuovo tracciato? Ci volete far sapere queste cose? Rappresentiamo o non rappresentiamo noi il popolo salernitano?

Per quanto riguarda le case, vi arresterete ai 300 milioni, cioè ai 108 alloggi? E credete che l'Istituto delle case popolari di Salerno sia in grado di provvedere a queste costruzioni? Non ritenete necessario creare una sezione speciale del genio civile a Salerno con funzionari specializzati per tutte le opere che bisogna fare?

Per quanto riguarda le industrie — e mi spiace che non vi sia il ministro competente — vorrei sapere che cosa intendete dare a questi industriali che hanno avuto le loro industrie completamente distrutte, industrie che non possono essere più ricostruite sul posto. Quindi, la legge sulla Calabria è ben diversa: in Calabria non vi sono state queste distruzioni totali. Se si riterrà necessario costruire la strada in un altro posto e se non si regolarizza il corso del Reginna Maior, le 14 cartiere non potranno più sorgere. Ed allora, che cosa si intende fare per queste industrie? Che cosa si intende fare per la mano d'opera rimasta disoccupata e che sarà sempre disoccupata se non penseremo di

aiutare questi industriali a ricostruire altrove le loro industrie?

I provvedimenti provvisori, per i quali avete atteso fino al 7 novembre e che sono stati pubblicati sulla *Gazzetta ufficiale* del 9 novembre, sono insufficienti. Basta pensare che voi avete dato la moratoria soltanto per gli effetti cambiari che vengono a scadere dal 26 ottobre al 26 gennaio 1955. Non avete pensato però ai debiti scaduti prima del 26 ottobre.

Siete stati lenti nel provvedere, per cui i commercianti e gli industriali che hanno avuto distrutto il loro patrimonio, hanno dovuto avere anche la mortificazione del protesto cambiario. Ma quello che è più grave è che, non avendo provveduto ai debiti scaduti prima del 26 ottobre, i creditori si sentono oggi in diritto di agire anche sulle macerie e incominciano a fare atti conservativi sulle indennità che un giorno verranno pagate ai sinistrati.

Cito il caso della ditta Landi di Vietri sul Mare, la quale ha avuto lo stabilimento tessile completamente distrutto: pochi giorni prima del disastro contro questa ditta era stato presentato un ricorso di fallimento, ed il tribunale di Salerno s'è trovato in grave disagio nel non dichiarare il fallimento perché fino ad oggi non vi è alcuna disposizione per i debiti scaduti prima del 26 ottobre 1954.

Onorevoli colleghi, io credo di aver fatto il mio dovere denunciando queste cose. Ora mi attendo che il Governo ripari all'insufficienza della assistenza; che si ponga fine ad ogni settarismo e faziosità; che si abbia più comprensione per coloro che hanno avuto lutti e distruzioni; chiedo che al più presto si faccia la legge speciale per gli industriali, gli agricoltori, i commercianti e gli artigiani, che si provveda per gli operai disoccupati, che si elabori un piano concreto di lavori, dopo di aver sentito il parere dei salernitani a mezzo di un comitato cittadino, e che venga subito discusso il suo disegno di legge, onorevole ministro, disegno che ha bisogno di molti emendamenti.

Voglio sperare che dopo tanti disastri, dopo tanti dolori, questa povera gente abbia almeno il conforto di sapere che gli uomini responsabili, se hanno sbagliato fino ad oggi, non sbaglieranno domani. (*Applausi a sinistra*).

NAPOLITANO FRANCESCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NAPOLITANO FRANCESCO. Data l'ora tarda, proporrei di rinviare a domani il seguito del dibattito.

PRESIDENTE. Devo ricordare alla Camera che la Presidenza aveva fissato, dopo tante insistenze da parte dei deputati interessati, lo svolgimento di queste interpellanze e interrogazioni che trattano una importantissima e delicata materia, sulla quale è bene che il paese conosca quali provvedimenti sono stati presi dal Governo e senta anche le osservazioni fatte in Parlamento.

La discussione ha assunto una ampiezza molto vasta, ampiezza che del resto l'argomento merita pienamente. Se ora si rinvia la risposta del ministro e le repliche degli interpellanti e degli interroganti, occorrerà dedicare all'argomento un'altra seduta, che, per il lavoro già preordinato, non potrà essere molto prossima.

AMENDOLA PIETRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMENDOLA PIETRO. Desidero far notare che se anche lo svolgimento delle interpellanze ha preso un po' di tempo, non altrettanto tempo richiederanno la risposta del Governo e le repliche.

ROMITA, *Ministro dei lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMITA, *Ministro dei lavori pubblici*. Dichiaro di esser pronto a rispondere questa sera. Avrei preferito però che l'argomento fosse stato trattato in un'Assemblea più numerosa; comunque, mi rimetto alla decisione della Camera.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta di rinvio ad altra seduta.

(È approvata).

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

LONGONI, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere se debba essere ancora tollerata la sfrontatezza con cui taluni amministratori e funzionari di enti pubblici (e perfino i loro familiari) fanno uso, per ragioni che nulla hanno da vedere con le esigenze di servizio, di automobili di proprietà della pubblica amministrazione sprecando benzina e tenendo a loro disposizione gli autisti e se non ritenga che il riordinamento della pubblica amministrazione abbia come presupposto il

ripristino di quell'elementare senso di correttezza di cui i predetti abusi non sono certamente un indice.

(1439)

« ENDRICH ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se ritiene dare disposizioni ai competenti uffici affinché, dopo aver svolto una seria inchiesta, dispongano gli eventuali provvedimenti nei confronti della ditta Agrati di Monticello Brianza (Como).

« Il proprietario, ex gerarca fascista, sottopone le lavoratrici ad ogni sorta di soprusi ed angherie.

« Il supersfruttamento ha superato ogni limite provocando il ripetersi di dolorosi e gravi infortuni. Negli ultimi quindici giorni quattro operaie hanno avuto le mani mozzate dal macchinario.

« L'inchiesta per essere efficace dovrà tener presente in particolare il giudizio della commissione interna e dei lavoratori.

(1440)

« PIGNI, BENSI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritenga necessario, in considerazione della situazione di disagio creatasi nel Vercellese, e in particolare nei centri di Vercelli e di Gattinara, in conseguenza della stasi regionale edile, della crisi delle industrie meccaniche, dei licenziamenti, sospensioni e riduzioni d'orario nelle fabbriche tessili e dell'abbigliamento, nonché della disoccupazione invernale nell'agricoltura, sollecitare la corresponsione del sussidio di disoccupazione ai braccianti agricoli, intervenire onde evitare altri licenziamenti nell'industria, concedere un sussidio straordinario di disoccupazione e fare in modo che l'integrazione salariale venga concessa a tutti gli operai ad orario ridotto dalle 0 alle 40 ore.

(1441)

« ORTONA, BALTARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere

se è informato che a Napoli si offre per le strade, a pagamento, come foglio della « fortuna » e dei « numeri del lotto » il seguente volantino: « Italiano ! Tu stai attraversando un brutto momento, l'avvenire ti spaventa perché sai che il peggio non è mai morto. Oggi se qui in Italia tutto non va perfettamente, non puoi dire che ti mancano le cose essenziali. Il pane è assicurato, i treni

marciano, la benzina per le automobili, la nafta per le officine, per i trattori e per le navi non manca. Le industrie hanno carbone a sufficienza per lavorare. Ma devi sapere che questa attività è possibile soltanto per l'aiuto degli Stati Uniti d'America, che mandano gratis in Italia una grande quantità dei loro prodotti. Con il denaro che il popolo italiano dovrebbe mandare all'estero per comprare questi generi indispensabili alla vita ed alle industrie, si fanno invece ponti, strade, case per i senza tetto, si dà ogni giorno la refezione scolastica a un milione e mezzo di bambini, si combatte la malaria, si soccorrono pensionati e disoccupati. Ricordati però che la fortuna non è cieca, ma ha sempre un occhio aperto. Se non vuoi nuocere a te stesso e alla nazione, apri un occhio anche tu, e pensa a quello che succederebbe, se questi aiuti mancassero, se le industrie si fermassero. Te lo dico io cosa succederebbe: fame, disordini, violenze. C'è qualcuno che ha interesse che queste cose succedano, per approfittarne e toglierti la libertà e l'indipendenza. E tu che ne pensi? *Apri l'occhi giovanotto, — E guoca 13 e 18 — Ma sta attento al 43.* — (A cura del C.I.R.I. Centro grafico pubblicitario) »;

se questo volantino è autorizzato e da chi;

se si ritiene che sia un contributo alla difesa della dignità del popolo italiano;

se sia un contributo allo sviluppo della cultura e dell'elevamento sociale degli italiani;

se si ritiene decante la diffusione.

(1442) « MAGLIETTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se risponde al vero l'esistenza di un piano di smantellamento della ferrovia adriatico-appenninica (Porto San Giorgio-Fermo-Amandola) e se non crede opportuno intervenire per promuovere le misure necessarie al fine di assicurare un ammodernamento di tale ferrovia, che da oltre 50 anni funziona nella valle del Tenna per i bisogni di una popolazione di oltre 28 comuni.

(1443) « MASSOLA, BEI CIUFOLI ADELE, MANIERA, CAPALLOZZA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, sulla sospensione del sindaco di Civitanova Marche dalle funzioni di ufficiale di governo, decretata dal prefetto di Macerata il 27 novembre 1954, per avere egli autorizzato un manifesto della F.I.O.M.

in difesa degli operai della fabbrica Cecchetti e della stessa economia del comune, cioè per non essersi opposto alla difesa degli interessi di tutti i suoi amministratori.

(1444) « CAPALLOZZA, MASSOLA, MANIERA, BEI CIUFOLI ADELE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere se sia a conoscenza della predisposta chiusura dell'ospedale Cesare Battisti in Roma, per sapere inoltre se e in che modo sia intervenuto o intenda intervenire onde evitare che l'ospedale sia effettivamente chiuso, sia a tutela dei 280 ricoverati attualmente presenti, sia per non rendere ancora più grave la penuria dei posti-letto in Roma per i malati di tubercolosi non coperti da assicurazione.

(1445) « TURCHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se sia a conoscenza che nella scuola del villaggio Norge del comune di Loreo (Rovigo) per mancanza dei maestri due classi non funzionano e i bambini per fare la quarta e quinta classe sono obbligati a fare 6 chilometri a piedi per recarsi, in parte, a Loreo e, l'altra parte, nel comune di Rosolina.

« L'interrogante chiede che siano prese misure affinché si faccia funzionare regolarmente la scuola del villaggio Norge, poiché maestri disoccupati nella nostra provincia non mancano e non domandano meglio di essere assunti. A questo riguardo il sindaco del comune ha più volte chiesto alle autorità competenti senza ottenere risposta alcuna.

(1446) « CAVAZZINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere il suo pensiero sulla necessità di democratizzare le Camere di commercio con il ripristino delle elezioni dei consigli d'amministrazione, la cui ricostituzione è oggi reclamata da tutte le categorie sociali interessate, e dalla intera popolazione italiana.

« Se non ritenga antidemocratico e contraddittorio con la Carta costituzione l'attuale indirizzo governativo, il quale, mentre afferma la difesa dei principi democratici, si ostina a non accogliere quanto in Parlamento fin dalla precedente legislatura è stato reiteratamente richiesto per la democratizzazione delle Camere di commercio.

(1447) « MUSOLINO ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1954

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per avere notizie sulle opere di costruzione dell'acquedotto di Reggio Calabria, il cui completamento, atteso da oltre sei mesi dalla cittadinanza, non è ancora avvenuto, con somma delusione generale; e per sapere quanto sia di vero nell'affermazione fatta dal sindaco del comune in un'intervista, secondo cui la Cassa per il Mezzogiorno ha ingannato l'amministrazione comunale sul termine della consegna dell'acquedotto stesso, intervista che ha prodotto enorme impressione e perplessità nella popolazione, provata duramente dalla mancanza di acqua nella stagione estivo-autunnale, testé decorsa, e per conoscere infine la data di consegna e di inaugurazione dell'opera al fine di tranquillizzare quella popolazione.

(1448)

« MUSOLINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'interno, per sapere se è a loro conoscenza delle dolorose condizioni in cui vivono da oltre 10 anni circa 40 famiglie nel comune di Squinzano (Lecce), dove alla fine dell'ultima guerra furono provvisoriamente alloggiate nei locali del pubblico mattatoio, in attesa di umana sistemazione;

se sono a conoscenza che gli infelici sono privi di focolare, di acqua, di luce, di gabinetti igienici e come siano costretti alla coabitazione in diverse famiglie sotto lo stesso tetto;

come essi siano lontani dal centro abitato per circa un chilometro e così privi di ogni più elementare conforto assicurato dalla vita civile;

se non credono infine di dover intervenire con tutta urgenza, perché agli interessati sia assicurato sollievo per l'imminente inverno e perché con pari urgenza sia provveduto alla costruzione per detti senza tetto di una abitazione minima, ma decente ed umana.

(1449)

« CALASSO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere:

se e quali provvedimenti furono adottati nei riguardi della impresa Zino, che ebbe in appalto la costruzione dell'acquedotto di Reggio Calabria, per quanto l'interrogante ebbe a denunciare con la sua interrogazione n. 599 del 25 novembre 1953;

per quali motivi l'opera, sì urgente per la popolazione reggina, non è stata completata;

se e quando sarà dato alla città di Reggio Calabria l'acquedotto civico.

(1450)

« MINASI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intende prendere nei confronti del dirigente il Commissariato di pubblica sicurezza di Trani dottor Capano che, con evidente faziosità, ha negato al Movimento sociale italiano l'autorizzazione a tenere un comizio in piazza San Giorgio con il pretesto di non creare disturbi al passeggio domenicale, mentre aveva autorizzato la sezione locale del partito comunista a tenere una manifestazione in una piazza più centrale e più frequentata dal pubblico.

« L'interrogante precisa che il detto commissario, richiesto di spiegazioni in merito dal deputato Foschini, rispondeva in maniera villana e irrispettosa, fornendo così la prova di essere privo, oltre che di obiettività, per la compiacenza manifestata nei confronti di un partito di estrema sinistra, anche della conoscenza delle norme della buona educazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9876)

« DE MARZIO ERNESTO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non intenda intervenire direttamente, o tramite l'Amministrazione aiuti internazionali, per migliorare la situazione dei 1.200 profughi del campo di Capua, costretti a condurre una vita grama, in mezzo a stenti inenarrabili, soggetti a vessazioni morali.

« Si tenga presente, in proposito, che se è vero che i campi profughi dipendono dall'I.R.O., è anche vero che essi sorgono in territorio italiano e incombe quindi al Governo l'obbligo di tutelare una così provata categoria di persone e di non permettere il perdurare di tale incresciosa situazione. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(9877)

« SPADAZZI, DE FALCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere le ragioni per cui non è stata ancora definita la pratica di pensione di guerra, diretta nuova guerra, concernente De Leonardis Michele di Vincenzo e di Lanzillotti Addolorata, nato il 2 ottobre 1919 a San Vito dei Normanni (Brindisi), ex

soldato, domiciliato e residente a San Vito dei Normanni, in via Garibaldi n. 160, molto gravemente ammalato di tubercolosi polmonare, ricoverato presso il sanatorio « Principe di Piemonte » di Napoli, prossimo ad essere sottoposto ad intervento chirurgico del professore Monaldi, poich  morente. Sottoposto alla prima visita medica a Taranto il 18 marzo 1952, assegnato da quella Commissione medica alla prima categoria, pi  assegni di superinvalidit , sottoposto a seconda visita a Roma il 31 maggio 1954, presso la Commissione medica superiore.

« Il relativo fascicolo degli atti porta il n. 1.224.580 di posizione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(9878)

« GUADALUPI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se non ritenga opportuno adottare adeguati provvedimenti, affinch  ai proprietari dei beni espropriati dagli Enti di riforma agraria siano corrisposti gli interessi nella misura legale sul capitale costituente il prezzo di esproprio, per il periodo che va dalla presa in possesso dei terreni da parte degli enti predetti al semestre successivo all'ordinanza del tribunale competente che dispone la consegna agli espropriati dei titoli del debito pubblico. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(9879)

« FRANCESCHINI GIORGIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere — facendo riferimento alla recente legge sulla difesa della genuinit  dei vini e dell'aceto — quali misure ritenga di adottare in ordine alla riconosciuta necessit  ed urgenza:

a) di una disciplina e di un controllo rigorosi dei prodotti di uso enologico;

b) della adozione di una bolletta di legittimazione dello zucchero. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(9880)

« MARTINO EDOARDO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali urgenti provvedimenti intende adottare, a protezione dell'olivicoltura nazionale e per garantire il consumatore dalle facili manipolazioni che possono essere compiute negli esercizi di vendita all'ingrosso ed

al minuto, giusta quanto riferisce l'*Informazione Parlamentare*. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(9881)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se, di comune accordo, non intendono disporre per la realizzazione delle strade di bonifica montana Rossano-Cozzo Pizzuti e Santa Maria delle Grazie-Piana dei Venti in agro di Rossano (Cosenza). »

« Ci , oltre a promuovere la valorizzazione di una vasta zona coltivata a vigneti e frutteti, nonch  un'apprezzabile estensione di terreno del demanio forestale e del comune, darebbe la possibilit  a migliaia di famiglie di essere collegate al capoluogo e condurre una vita civile. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(9882)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione della strada Belmonte Calabro-frazioni di Vadi, Annunziata, Regastili. »

« Tale opera gi  finanziata per l'importo di lire 130 milioni   stata sospesa, pare, per rielaborazione del progetto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(9883)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per conoscere quali accordi esistano tra il Governo argentino e quello italiano in materia di previdenza a cittadini italiani gi  residenti in quel paese, i quali siano rimpatriati a seguito di infortunio sul lavoro. »

« A tal uopo si precisa il caso dell'operaio Perna Cesare fu Luigi da Belmonte Calabro, il quale fruiva di un assegno di pensione per infortunio, assegno che gli   stato tolto dopo il suo rientro in Patria dovuto a ragioni di salute. Si chiede se non sia il caso, qualora la materia non fosse regolata, di intavolare trattative al fine di raggiungere un accordo che valga a sollevare dalla miseria tanti operai meritevoli di ogni considerazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(9884)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi per cui i professori di storia e di lettere italiane degli Istituti tecnici e magistrali, abilitati anteriormente al 1948 ed inclusi nella graduatoria per l'iscrizione nei ruoli speciali transitori non hanno ancora ottenuto la relativa nomina.

« L'interrogante chiede se non sia il caso di disporre d'urgenza per la nomina suddetta, in considerazione che gran parte di detti professori hanno conseguito il titolo di abilitazione all'insegnamento medio da oltre dieci anni e da uguale periodo prestano lodevole servizio. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(9885)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga opportuno e necessario provvedere con urgenza alla nomina di un nuovo titolare al Provveditorato agli studi di Pavia, considerato che una provincia di così notevoli ed illustri tradizioni culturali, di fatto, da anni, è priva di una efficace direzione. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(9886)

« LONJARDI CARLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere l'elenco dei cantieri di lavoro e dei corsi di riqualificazione disposti per il 1954-55 nella provincia di Napoli, fornendo le seguenti indicazioni: ente gestore, oggetto del cantiere (quale costruzione), numero di lavoratori impiegati, somme investite. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(9887)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, sulla situazione della Dalmine di Napoli, che non riesce a completare le sue costruzioni e le sue attrezzature mentre si annunzia, dalla stampa economica, un programma di espansione della Dalmine all'estero; sulla necessità di dare assicurazioni alla pubblica opinione, sulla necessità di un intervento. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(9888)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere — in relazione alla pubblicazione avvenuta sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 219 del

23 settembre 1954, n. 221 del 25 settembre 1954 e n. 227 del 2 ottobre 1954, di tre bandi di concorso per posti di direttore sostituto aggiunto, capo ufficio ragioneria e capo ufficio statistica dei ruoli statali degli uffici provinciali dell'industria e del commercio (U.P.I.C.) — se ritenga conciliabile il bando di detti concorsi con il fatto che gli uffici provinciali industria e commercio, come è previsto dai vari progetti di legge elaborati per il riordinamento delle Camere di commercio, debbono essere soppressi restituendo alle Camere stesse le funzioni da essi finora esercitate e assorbendo sia nelle Camere che negli uffici centrali del Dicastero dell'industria e commercio il personale statale dei ruoli U.P.I.C.

« In relazione poi al fatto che i bandi di concorso in parola riservano privilegiatamente il 50 per cento dei posti al personale di ruolo in servizio presso le Camere di commercio, l'interrogante chiede di conoscere se il ministro non ritenga ciò incompatibile con l'efficienza degli organici camerali, già da tempo depauperati e insufficienti rispetto ai compiti devoluti alle Camere stesse.

« Chiede, infine, di conoscere se non si intenda far sospendere detti concorsi, oltre che per i motivi su esposti anche perché, in attesa dell'emanazione della legge sull'ordinamento delle Camere di commercio, non appare consoni ai principi dell'ordinamento amministrativo e tributario accrescere ulteriormente il gravame che per i servizi svolti dagli U.P.I.C. pesa impropriamente sui contribuenti camerali anziché sul bilancio dello Stato. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(9889)

« BUTTÈ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei trasporti e del tesoro, per conoscere se non ritengano opportuno promuovere la modifica dell'articolo 54 del regio decreto-legge 23 maggio 1924, n. 827, con cui fu approvato il regolamento della amministrazione del patrimonio e la contabilità generale dello Stato, modificato con decreto del Presidente della Repubblica del 29 luglio 1948, n. 1309, disponendosi che la fideiussione da dare alle case di spedizione possa essere prestata, oltre che da istituti di credito pubblico e da banche di interesse nazionale, anche da istituti di assicurazione, come accade in altri Stati (Svizzera, Germania, Belgio, Olanda, Inghilterra, Scandinavia) e nel nostro stesso paese nel campo doganale, nel quale sono ammesse le fideiussioni degli istituti assicu-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1954

rativi in tema di concessioni di temporanea importazione ed esportazione.

« Le garanzie date dagli istituti assicurativi consentono il duplice vantaggio che il correntista non ha bisogno di immobilizzare le sue disponibilità in modo improduttivo e le banche possono impiegare i loro mezzi di credito in modo migliore. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(9890) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere in qual modo si intende intervenire, in conformità delle assicurazioni più volte date, perché l'E.N.A.P.I. (Ente nazionale artigiano piccolo industrie) continui a svolgere le sue importanti funzioni di assistenza alle categorie produttive nel campo tecnico, artistico, commerciale e creditizio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(9891) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non creda opportuno collegare telefonicamente al centro la frazione Piana di Monteverde del comune di Vinciatiuro (Campobasso). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(9892) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla richiesta del comune di Salcito (Campobasso) di contributo dello Stato alla spesa prevista per la costruzione ivi dell'edificio scolastico, assolutamente indilazionabile. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(9893) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione del secondo e del terzo lotto dell'edificio scolastico di Montelongo (Campobasso), per cui è stato chiesto il contributo dello Stato alla relativa spesa, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, e della successiva 9 agosto 1954, numero 645. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(9894) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione

del civico acquedotto di Fornelli (Campobasso), per la cui costruzione è stato chiesto, ai sensi delle vigenti disposizioni di legge, il contributo dello Stato alla relativa spesa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(9895) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potranno essere completati i lavori di riparazione riguardanti l'asilo infantile di Vinciatiuro (Campobasso). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(9896) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere lo stato della pratica relativa al riconoscimento del comprensorio di bonifica dell'alto Biferno, che tanto interessa i comuni di Guardiaregia, Campochiaro e Vinciatiuro, comprendenti circa un migliaio di ettari di terreno che non possono essere coltivati perché per quasi tutto l'inverno sono sommersi dalle acque del torrente San Pietro e Cannizza. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(9897) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se non creda di disporre il riesame della pratica riguardante la inclusione di Vinciatiuro (Campobasso) nell'elenco dei comuni montani, che trovansi nelle stesse condizioni idro-geologiche dei limitrofi comuni di San Giuliano del Sannio e Guardiaregia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(9898) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere le ragioni per le quali a tutt'oggi non si è ancora provveduto alla definizione della pratica interessante il signor Panzeri Edmondo di Gioacchino, da Annone, assegnato alla prima categoria, più assegni di cura, nella visita medica subita a Baggio il 5 febbraio 1954; giudizio accettato dal Panzeri che non si trova in grado di sottostare alle ingenti spese necessarie per il suo grave stato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(9899) « FERRARIO CELESTINO ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1954

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere i motivi per i quali a tutt'oggi non si è fatto luogo alla definizione della pratica per corresponsione assegno di previdenza interessante il signor Milani Giovanni Battista fu Giovanni, di anni 79, residente in Valgreghentino, titolare della pensione di cui al certificato di iscrizione numero 5161418. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9900)

« FERRARIO CELESTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere le ragioni per le quali, malgrado i numerosi solleciti fatti dall'Associazione nazionale mutilati ed invalidi di guerra di Lecco, non sono stati corrisposti gli aumenti di cui alla vigente legge n. 648 al mutilato di guerra signor Spini Davide fu Giuseppe, certificato di iscrizione numero 816186, da Paderno d'Adda (Como). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9901)

« FERRARIO CELESTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi per i quali a tutt'oggi non si è provveduto almeno alla liquidazione provvisoria della pratica di pensione interessante il signor Brambilla Agostino di Giuseppe, classe 1918, da Olgiate Calco (Como), assegnato alla categoria seconda, più assegni di cura, per anni due, dalla commissione medica di Baggio, il 2 aprile 1953, giudizio da lui rifiutato per consiglio dei medici curanti perché tuttora ricoverato nel sanatorio di Sondalo. Si fa presente che il Brambilla ha moglie e due bambini al cui sostentamento devono provvedere i suoi vecchi genitori, la cui unica entrata è costituita dalla pensione di dipendente enti locali goduta dal padre suo; posizione 1389071. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9902)

« FERRARIO CELESTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere le ragioni per le quali a tutt'oggi non si è proceduto alla definizione della pratica di pensione interessante il reduce dalla Russia, signor Cesana Francesco di Natale, assegnato dalla commissione medica di Baggio alla categoria ottava, più assegni di cura per anni due, nella visita subito il giorno 6 dicembre 1945, e ciò malgrado le numerose istanze sue e del comune di Malgrate (Como), ove risiede. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9903)

« FERRARIO CELESTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi per i quali a tutt'oggi non si è fatto luogo alla liquidazione della pratica interessante la signora Bellano Giuseppina, vedova di Casiraghi Cesare, classe 1908, morì il 23 aprile 1951 per malattia contratta durante il servizio militare, detta domanda è stata avanzata dal municipio di Osnago il giorno 2 luglio 1951.

« Si fa presente che la Bellano ha a carico una bambina e che da sola ha dovuto fronteggiare le ingenti spese per il ricovero del defunto suo marito nel sanatorio di Camerlata dal luglio 1949 al giugno 1951. Posizione numero 571723. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9904)

« FERRARIO CELESTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere le cause che hanno determinato finora il mancato accoglimento della richiesta di assegno di previdenza presentata dalla signora Ferrari Delina fu Antonio, vedova Piccagliani, da San Possidonio (Modena), pensionata in base a decreto n. 12826, libretto di pensione n. 610821, e quale sia lo stato attuale della pratica stessa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9905)

« GELMINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere le cause che hanno determinato finora la mancata definizione della pratica di pensione a favore di Greggio Giovanni fu Isidoro, per la morte del figlio Romeo avvenuta nel 1945 in Corsica.

« Trattasi di pensione di guerra, indiretta ultima guerra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9906)

« GELMINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti mancano ancora per completare e definire la pratica di pensione presentata dall'ex militare Rebucci Elvino fu Adalberto, classe 1910, il quale contrasse una malattia per causa di guerra in Africa orientale, posizione numero 1395185. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9907)

« GELMINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che hanno determinato finora il mancato accoglimento della domanda di pensione presentata dalla signora Sermolini Rosa, vedova Sil-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1954

vestri Adolfo, da Concordia (Modena), per la morte per causa di guerra del figlio Silvestri Remo fu Adolfo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9908)

« GELMINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere le ragioni per le quali non si è provveduto, a tutt'oggi, alla liquidazione della domanda di pensione presentata dalla signora Maggi Giuseppina vedova Fumagalli: il marito è morto il 28 febbraio 1952 per malattia contratta in prigionia. L'istante risiede in Cernusco Montevicchia, posizione n. 1387393. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9909)

« FERRARIO CELESTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere le ragioni per le quali non si è provveduto alla liquidazione della pratica interessante il reduce Colzani Vittorio di Ambrogio, classe 1916, da Bazzago (Como), posizione 1438953/286371, che sottoposto a visita medica il giorno 29 luglio 1953 è stato assegnato alla categoria ottava più assegni di cura per anni due; il richiedente è minacciato da cecità completa, pericolo non scongiurato neanche da una dolorosa e costosa operazione cui è stato sottoposto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9910)

« FERRARIO CELESTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere le ragioni per le quali non si è ancora provveduto alla liquidazione dell'assegno di previdenza richiesto dalla signora Magni Regina vedova Limonta, madre del caduto Franco, classe 1918; riconosciuta inabile a qualsiasi lavoro proficuo nella visita subita a Baggio il 20 febbraio 1946, per cui le venne assegnata la pensione di guerra, come da certificato di iscrizione n. 5248934, posizione 3257126. La domanda di cui sopra venne presentata dal comune di Osnago, ove la Magni risiede, il giorno 30 giugno 1951; si fa presente che la Magni vive con la sola pensione e che essendo minacciata da cecità completa deve sostenere ingenti spese per allontanare un tale pericolo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9911)

« FERRARIO CELESTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere quali provvedimenti intenda prendere

nei riguardi dell'ispettore del Corpo forestale che regge la sede di Piacenza, il quale nel saluto rivolto alle autorità presenti durante la « festa degli alberi », mentre si è rivolto all'arcivescovo, al prefetto, al provveditore agli studi, al suo segretario, ha ommesso il sindaco del capoluogo, il presidente della provincia e l'interrogante, dicendo che i « parlamentari erano assenti perché occupati a Roma », mentre un attimo prima aveva accompagnato in sala lo stesso interrogante.

« Il fatto assume gravità per il costante comportamento ineducato e antidemocratico di detto funzionario verso gli eletti del popolo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9912)

« CLOCCHIATTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere quali sono i motivi per cui i parlamentari della provincia di Piacenza non sono stati invitati alla festa del distretto militare tenutasi sabato 13 novembre 1954 e poiché il fatto si ripete, l'interrogante chiede al ministro quali provvedimenti intende adottare perché il comandante del distretto si ricordi che nel 1954 viviamo in una Repubblica parlamentare; e quali misure intende prendere perché tali scorrettezze non abbiano più a verificarsi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9913)

« CLOCCHIATTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se la trasferta dei funzionari della Direzione generale dello spettacolo, distaccati da Roma a Venezia in occasione della Mostra cinematografica, sia a carico della predetta direzione generale o della Biennale di Venezia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9914)

« GIANQUINTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere l'ammontare della sovvenzione statale ad ogni ente lirico per l'anno teatrale in corso; per conoscere altresì in base a quali criteri è stata effettuata la ripartizione tra gli enti aventi diritto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9915)

GIANQUINTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se non sia a conoscenza che nella centralissima succursale n. 4 di Venezia, po-

sta in Bocca di Piazza, nonostante i rigori della fredda stagione, si lascia inoperante l'ottimo impianto di termosifoni ivi esistente, e si effettua il riscaldamento con una piccola stufa fumosa, indecorosa ed insufficiente, con grande disagio del personale di servizio e di tutti coloro che accedono all'ufficio; per sapere anche se risponda a verità, che al predetto ufficio per il riscaldamento venga assegnata la irrisoria somma di lire trentamila annue; nell'affermativa per sapere se il ministro non ritenga di impartire urgentemente disposizioni atte a garantire alla predetta succursale il normale riscaldamento a mezzo termosifone. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9916)

« GIANQUINTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per sapere se non ritenga incompatibile con l'articolo 7, allegato II, del memorandum d'intesa siglato a Londra il 5 ottobre 1954 l'annuncio dato da radio Capodistria nella trasmissione del 20 novembre 1954 secondo il quale il Governo jugoslavo intenderebbe aggregare alla « Comunità comunale » di Capodistria i tre comuni del distretto di Postumia San Pietro del Carso, Postumia e Villa del Nevoso, alterando siffattamente la composizione etnica di una unità amministrativa istriana, e per conoscere in conseguenza quali passi sieno stati esperiti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9917)

« BARTOLE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri della Cassa per il Mezzogiorno e i ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per sapere se sono a conoscenza che, data la costruzione della nuova rotabile Alia-Caltavuturo, in contrada Sant'Uzza, la trazzera che rimane ad un chilometro da Alia è stata ostruita da materiale di rifiuto ostruendo il traffico e rendendo impossibile il transito in qualsiasi modo di detta trazzera per cui la maggioranza dei contadini di Alia che debbono attraversarla debbono fare decine di chilometri in più di cammino per andare nel feudo Volfo e dintorni. Si chiede, pertanto, che vengano presi i provvedimenti urgenti del caso. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9918)

« SALA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per

conoscere quali provvidenze siano state adottate e si intendono adottare da parte del Governo per venire incontro alle famiglie rimaste senza tetto in seguito all'incendio che il 18 novembre 1954 ha completamente distrutto il villaggio di Resinego in quel di San Vito di Cadore, e per il risarcimento dei danni materiali che superano i cento milioni di lire. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9919)

« DAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere quali provvedimenti egli intenda promuovere o adottare per la sistemazione del cimitero comunale di Ponticelli (Napoli), le cui condizioni, più volte rappresentate agli uffici municipali competenti, sono oggi tali da suscitare le più vive e fondate preoccupazioni per la pubblica igiene e offrono uno spettacolo di incivile abbandono. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9920)

« CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se intenda includere negli elenchi nominativi, il posto di porta lettere del comune di Sambuca di Sicilia (seconda zona) (Agrigento); qualora ostino motivi per detta inclusione, se intenda mettere a concorso detto posto (già resosi vacante fin dal mese di gennaio 1952) in applicazione alle norme del decreto del Presidente della Repubblica 5 giugno 1952, n. 656. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9921)

« GIACONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali provvedimenti sono stati adottati in ordine al ricorso prodotto dalla signora Cacioppo Vittoria fu Ignazio, in data 10 febbraio 1954, posizione 773948/2, da Menfi (Agrigento). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9922)

« GIACONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno dare una stabile sistemazione ai direttori didattici idonei del concorso B-4, tenuto presente che essi, da diversi anni, attendono la immissione nei ruoli direttivi, e che il Sindacato nazionale della scuola elementare, fin dall'ottobre 1953, ha

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1954

proposto l'aumento di 400 posti relativi ai concorsi direttivi in atto da suddividere, per metà al concorso per titoli e per l'altra metà al concorso per titoli ed esami. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9923)

« CUTTITA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se corrisponde a verità la notizia che si è diffusa in questi giorni e da cui risulterebbe che quest'anno, contrariamente a quanto si è praticato in precedenza, non sarà corrisposta la tredicesima mensilità agli ufficiali di complemento (non in servizio di prima nomina) comunque trattenuti in servizio, e, in caso affermativo, per conoscere i motivi di tale provvedimento. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9924)

« CUTTITA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per conoscere se sia vera la notizia riportata dalla stampa e da cui risulterebbe che il giorno 13 novembre 1954 la marina jugoslava ha catturato i due motopescherecci *San Pietro* e *Unione*. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9925)

« CUTTITA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga opportuno l'intervento governativo presso le industrie trasporti automobilistici interurbani, al fine di potere ottenere che le stesse concedano al personale dipendente dalle pubbliche amministrazioni facilitazioni di viaggio analoghe a quelle di cui esso beneficia nei trasporti ferroviari. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9926)

« CUTTITA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se — considerati i gravissimi danni inferti dalle alluvioni del novembre 1954 ad opere pubbliche e private ed a vaste zone agricole della Sicilia occidentale — intenda opportunamente estendere le provvidenze sancite a favore delle zone disastrose dalle alluvioni con la legge 10 gennaio 1952, alle zone recentemente disastrose.

« L'interrogante chiede, altresì, di conoscere come intenda provvedere al sensibile aggravamento del problema delle abitazioni della città di Palermo in seguito ai numerosi

crolli e dissesti verificatisi negli ultimi tempi, e se, in attesa di provvedere definitivamente, non ritenga sia il caso di approntare con urgenza baracche provvisorie onde eliminare i gravissimi inconvenienti di natura igienica e sociale provocati dal ricovero di numerose famiglie in locali promiscui e dal permanere di altre in case pericolanti o in abitazioni precarie. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9927)

« CUCCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non sia d'accordo sulla urgenza di concedere al comune di Valmacca (Alessandria) lo stanziamento chiesto per la costruzione dell'acquedotto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9928)

« LOZZA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere quale sia stato, anno per anno, il numero delle controversie sottoposte all'esame delle commissioni arbitrali per l'equo fitto dei fondi rustici, e quello delle sezioni specializzate per la stessa materia presso i tribunali della Repubblica; quante delle cause siano state proposte dai fittavoli e quante dai locatori; quante cause siano state proposte, anno per anno, innanzi alle commissioni speciali ed innanzi alle sezioni specializzate per la risoluzione dei contratti agrari; quanti magistrati siano addetti oggi presso le dette sezioni. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(9929) « GOMEZ D'AYALA, GRIFONE, BIGI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se gli risultati che è in atto una azione da parte di tutti gli uffici distrettuali per le imposte dirette della Repubblica per l'accertamento dei redditi di ricchezza mobile nei confronti dei coltivatori diretti, che, essendone per legge esenti, non presentarono denuncia dei redditi per gli anni 1951, 1952, 1953.

« In caso affermativo, in base a quali criteri e direttive centrali si procede, considerato che i redditi, accertati illegalmente su una base presuntiva, risultano addirittura astronomici.

« Gli interroganti domandano pure di conoscere se il ministro intenda intervenire nei confronti dei predetti uffici per moderare quell'azione e per riportarla nell'ambito della

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1954

legge, ed in caso affermativo quali provvedimenti intenda adottare a tale scopo. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(9930) « GOMEZ D'AYALA, GRIFONE, BIGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se intende accogliere la richiesta di istituzione di un istituto professionale in Marigliano, in sostituzione dell'attuale scuola tecnica, essendovi la sede e l'attrezzatura. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9931) « RICCIO STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere:

a) quali siano le cause effettive del licenziamento del ragioniere Marano Leonardo, già impiegato presso il centro di colonizzazione di Termoli;

b) se sia a conoscenza dell'esposto inviato, in data 20 agosto 1954, con il quale il predetto ragioniere Marano denunciava irregolarità amministrative costituenti reato, da lui rilevate nell'esplicazione del suo servizio e denunciate ai propri superiori che hanno creduto di intervenire licenziandolo;

c) quali provvedimenti intenda adottare nei riguardi degli autori e occultatori delle denunce irregolarità amministrative;

d) se non creda di dover rendere giustizia al Marano, ordinandone la riassunzione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9932) « CAVALIERE STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga necessario l'aumento del numero delle scuole popolari contro l'analfabetismo nella regione calabrese ed in particolare nella provincia di Reggio Calabria, dove l'esigenza di questo tipo di scuola è molto sentita sia per l'eccessivo numero di analfabeti e semianalfabeti, sia perché l'emigrazione molto forte in quelle contrade richiede la conoscenza dell'alfabeto negli emigranti per potere questi meglio difendersi in terra straniera, sia perché la diffusa miseria nelle masse braccianti obbliga le famiglie ad allontanarsi dalla propria residenza in cerca di lavoro ed infine per dare occupazione ad una vasta categoria d'insegnanti disoccupati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9933) « MUSOLINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i motivi per cui i profughi d'Africa: Cervonaro Filippo di Antonio e Rodi Antonio fu Giuseppe, entrambi da Ciminà (Reggio Calabria) non hanno avuto il sussidio, nonostante che nei termini di legge abbiano presentato istanza ritualmente documentata. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9934) « MUSOLINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere i motivi per cui le aziende industriali e commerciali danneggiate dall'alluvione 1953 non hanno ancora ricevuto il risarcimento di danni, stabilito dalla legge 27 dicembre 1953, n. 938, sebbene abbiano presentate le istanze in termini e ritualmente documentate, giacenti presso l'ufficio competente dell'Intendenza di finanza di Reggio Calabria. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9935) « MUSOLINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi per cui il Genio civile di Reggio Calabria non ha dato ancora il nulla osta al progetto dell'edificio scolastico, destinato al rione di Gallico Superiore, e da oltre sei mesi inviato dall'ufficio tecnico del comune di quella città.

« Il ritardo inesplicabile dell'invio al Provveditorato di Catanzaro del suddetto progetto ha determinato vivo malcontento nella popolazione interessata, la quale ha da tempo reclamato la sistemazione scolastica per la popolazione infantile, costretta oggi ad usare come aule locali malsani ed inadatti allo scopo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9936) « MUSOLINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga necessario disporre il trasferimento definitivo delle zone dell'abitato di Plati (Reggio Calabria), alluvionato due volte ed oggi sotto il pericolo di frana, riconosciuto dall'autorità tecnica.

« Il comune di Plati, che è stato il più colpito dall'alluvione del 1951 ed anche danneggiato gravemente dall'alluvione del 1953 (per tale motivo fu visitato dal compianto onorevole De Gasperi, allora Presidente del Consiglio dei ministri), non ha avuto ancora alcuna sistemazione, nonostante l'urgenza rico-

nosciuta e proclamata in Parlamento e sulla stampa.

« L'interrogante fa rilevare che gli abitanti di Platì, in ispecie i proprietari di case alluvionate o site in zone dichiarate non abitabili, hanno presentato al prefetto di Reggio Calabria una petizione firmata da oltre trecento capi di famiglia, nella quale indicano la contrada ritenuta fuori pericolo e stabile dal punto di vista geologico, ad un chilometro e mezzo distante dall'attuale abitato, denominata Cuccumo, sita sulla strada nazionale 112 e nello stesso territorio del comune, da potere utilizzare allo scopo.

« Gli aspetti positivi della zona, la decorrenza dei termini per la domanda di contributo statale a norma della legge 27 dicembre 1953, n. 938, entro il 29 dicembre 1954, la generale aspettativa della popolazione interessata, reclamante da anni la sua sistemazione, consigliano una sollecita definizione del problema, che può essere risolto con l'accoglimento della petizione summenzionata, diretta da tutti i partiti ed organizzazioni sindacali, nonché dal sindaco del comune medesimo. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(9937)

« MUSOLINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se sia stato domandato a tutti i comuni interessati il pagamento delle annualità corrispondenti al 50 per cento della spesa sui lavori fatti a sollievo della disoccupazione in base al decreto legislativo luogotenenziale 10 agosto 1945, n. 517. Se sia vero che taluni comuni sono stati esonerati oppure si sono rifiutati di pagare. Se sia stato chiesto a tutti il rilascio di delegazione a garanzia dei pagamenti. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(9938)

« VERONESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'industria e commercio e dell'agricoltura e foreste, per sapere se fra le misure prese o da prendere con urgenza per fronteggiare la situazione determinatasi a Bari e in provincia a seguito del nubifragio recentemente abbattutosi e dello straripamento dell'Ofanto, abbiano disposto per la sollecita, invocata e indilazionabile costituzione di apposite commissioni, formate da rappresentanti di organi statali, tecnici e rappresentanti categorie agricole, commerciali e artigiane al fine di pro-

cedere ad un tempestivo e giusto accertamento dei danni provocati e subiti. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(9939)

« LENOCI ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere i motivi del ritardo della concessione dell'assegno di previdenza alla pensionata signora Serafina Scalcione fu Giuseppe, vedova del capitano Testa Giuseppe deceduto nell'ultima guerra sul fronte africano. La signora Scalcione è già pensionata con certificato di iscrizione numero 5142499 ed ha diritto all'assegno di previdenza perché ha superato, da cinque anni, il sessantacinquesimo anno di età e perché invalida al lavoro. La interessata ha già sollecitato da tempo e numerose volte la risoluzione di questo suo diritto. *(La interrogante chiede la risposta scritta).*

(9940)

« VIVIANI LUCIANA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se è a conoscenza che l'amministrazione comunale di Ceccano ha inoltrato da tempo una domanda alla Direzione generale delle ferrovie dello Stato per la costruzione di una pensilina nella locale stazione ferroviaria, allo scopo di riparare dalle intemperie le centinaia di lavoratori che ogni giorno partono per recarsi al lavoro a Colleferro e a Roma.

« Per sapere inoltre se non ritenga necessario dare disposizioni affinché vengano stanziati con tutta urgenza i fondi per la costruzione della suddetta pensilina, tenendo presente soprattutto che durante il periodo invernale l'unica sala d'aspetto della stazione di Ceccano, una saletta di 4 metri per 4, non è assolutamente sufficiente a contenere oltre 500 viaggiatori che ivi sostano tutte le mattine in attesa dell'arrivo dei treni, come può essere documentato dal numero degli abbonamenti rilasciati dalla stazione di Ceccano. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(9941)

« COMPAGNONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere — richiamandosi al voto espresso dalla Camera nella seduta del 27 luglio 1954 sugli ordini del giorno chiedenti la emanazione del regolamento esplicativo della legge 29 aprile 1949, n. 264, e più precisamente degli articoli 32 e seguenti del titolo VII relativi al diritto all'assistenza economica ai lavora-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1954

tori agricoli (salariati e raccianti) involontariamente disoccupati — a quale punto trovansi i lavori della Commissione incaricata della stesura del regolamento in parola, in relazione anche all'approssimarsi del termine improrogabile del 31 dicembre 1954 fissato dalla Camera per la emanazione di detto regolamento. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9942)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere quale sistemazione intenda dare al personale dipendente dell'Amministrazione postelegrafonica centro automezzi in base alle norme vigenti per tutti i lavoratori, abolendo le ingiuste disposizioni del contratto a termine, e riconoscendo il diritto al risarcimento di eventuali danni agli automezzi, nei casi nei quali non ricorra la responsabilità del conducente. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9943)

« ALBIZZATI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere qual seguito intenda dare alla relazione n. 5299 del 20 marzo 1954 del Genio civile di Bari, con la quale veniva proposta una spesa urgente di almeno altri 100 milioni in aggiunta ai 14 autorizzati con la legge 27 giugno 1922, n. 889, per provvedere al rigurgito delle acque sotterranee nell'abitato di Corato (Bari). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9944)

« DEL VESCOVO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi per cui è rimasto inoperante il decreto ministeriale 15 giugno 1953, n. 1951, con il quale il comune di Corato (Bari) veniva compreso fra gli abitati da consolidare e trasferire a cura e carico dello Stato.

« Per conoscere altresì se non ritiene opportuno — in vista della impostazione del nuovo bilancio — dare pratica attuazione al citato decreto, trattando il comune di Corato con criterio di doverosa precedenza, e ricorrendo per il finanziamento oltre che ai capitoli cui il decreto fa carico, anche ai fondi attribuiti dalla legge 9 agosto 1954, n. 640. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9945)

« DEL VESCOVO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare — sentito il Commissariato per il turismo — allo scopo di venire incontro nel modo più sollecito alle necessità delle zone alluvionate del Salernitano.

« È da tener conto che Salerno, Maiori, Minori, Tramonti, Vietri e Cava dei Tirreni basano buona parte della loro economia sulle risorse turistiche, sulle quali ripongono tante aspirazioni e speranze.

« I provvedimenti si rendono urgenti, perché si abbia una rapida ripresa turistica in quelle zone, in modo da assicurare migliori condizioni di vita e di prosperità alle popolazioni così duramente provate dal recente flagello. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9946)

« RUBINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non ritenga di istituire un ufficio poste e telegrafi a Santa Barbara, frazione di Ceraso (Salerno), con una popolazione di 1.000 abitanti, distante tre chilometri dal capoluogo.

« Una prima proposta fu respinta per inesatte informazioni circa il numero degli abitanti e perché ritenute scarse le operazioni; mentre invece la principale attività dell'ufficio di Ceraso è data proprio dagli abitanti della frazione Santa Barbara. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9947)

« RUBINO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere le ragioni per le quali la questura di Modena fermò nel pomeriggio del 22 ottobre 1954 la signorina Ruth Weiller, ospite da brevi giorni del Comitato della pace modenese; e per sapere altresì quali siano stati i motivi che hanno indotto la sopracitata questura ad inviare a mezzo di foglio di via obbligatorio e con procedura d'urgenza, la signorina summenzionata alla frontiera per consegnarla alle autorità della Germania occidentale. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(9948) « CREMASCHI, PAJETTA GIULIANO, BORELLINI GINA, GELMINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'interno e della difesa, per sapere quali provvedimenti intendano prendere

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1954

per assodare le responsabilità morali e penali di coloro che hanno promosso la concessione di una ricompensa al valor militare al dottor Gaetano Collotti, seviziato dei partigiani, considerando che tale atto costituisce una grave ingiuria alla memoria dei caduti della guerra di liberazione. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(9949) « SACCENTI, BARDINI, SCOTTI FRANCESCO, LONGO, BOLDRINI, BORELLINI GINA, CAPPONI BENTIVEGNA CARLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere a qual punto si trova la pratica di pensione di Righetto Livio di Giovanni, già al comitato dal 4 marzo 1954, posizione n. 21042/01. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9950) « WALTER ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere a qual punto si trova la pratica di pensione di Stefani Giovanni di Silvio, classe 1927, posizione n. 792002, già al comitato per la rivalutazione dal 24 febbraio 1954. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9951) « WALTER ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere a qual punto trovasi la pratica di Parente Antonio fu Vitantonio, della classe 1926, alla posizione 22015, già al comitato dal 24 febbraio 1954. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9952) « WALTER ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere a quale punto si trova la pratica di Filippi Bruno di Giovanni, già in decreto concessivo sin dal 24 luglio 1954. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9953) « WALTER ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere quali documenti manchino per completare la pratica di pensione di Bardin Olivo di Antonio, classe 1928. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9954) « WALTER ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere quali documenti manchino per completare la pratica di pensione di Sinico Antonio di Riccardo, della classe 1929. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9955) « WALTER ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere quali documenti manchino per completare la pratica di pensione di Dalla Benetta Luciano di Bortolo, classe 1929. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9956) « WALTER ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere quali documenti manchino per completare la pratica di pensione di Garbin Vittorio di Augusto, classe 1929. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9957) « WALTER ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere quali documenti manchino per completare la pratica di pensione di Munari Giuseppe di Celeste, classe 1925, da Gallio (Vicenza). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9958) « WALTER ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quando vorrà dare precise disposizioni agli uffici provinciali del tesoro in merito al trattamento da usare a favore di quei pensionati di guerra che hanno prodotto istanza per ottenere il pagamento dell'indennità di caropane e che sono titolari anche di pensione a carico dell'Istituto nazionale della previdenza sociale.

« La mancanza di una norma precisa in materia provoca incertezze e disagio per gli uffici e per gli interessati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9959) « ALBARELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non intenda intervenire presso la gestione I.N.A.-Casa, che trascura ad oggi, a malgrado le reiterate sollecitazioni, di garantire la disponibilità degli alloggi debitamente assegnati agli aventi diritto.

« In Laureana di Borrello l'alloggio da tempo assegnato alla signora Di Leo Gaetana, in-

segnante elementare, resta abusivamente occupato da un impiegato del locale Ufficio registro; così un altro alloggio, debitamente assegnato all'avente diritto, resta abusivamente occupato dal segretario di quel comune ed un altro dai carabinieri, a cui il sindaco di Laureana lo ha concesso arbitrariamente.

« Se non intenda che abusi del genere, che cadono sotto le comminatorie della legge penale, passino inosservati per interferenze politiche o per favoritismi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(9960)

« MINASI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quale provvedimento intenda adottare nei riguardi della impresa Destlé, che ebbe in appalto la costruzione del ponte stradale sul Petrace (provincia di Reggio Calabria) al fine di garantire il sollecito pagamento dei salari ai numerosi operai, che da lungo tempo non li percepiscono, perché la impresa, che dalla Destlé ebbe quei lavori in sub-appalto, trascurò di corrisponderli. »

« Se a norma del capitolato di appalto è consentito il sub-appalto, ed in caso di risposta negativa quali provvedimenti si intendano adottare contro la impresa Destlé. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(9961)

« MINASI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga opportuno sollecitare i competenti organi provinciali a riesaminare la situazione dei profughi dall'Africa, che sono stati privati dell'assistenza di cui alla legge 4 marzo 1952, n. 137. »

« Se non intenda sollecitare l'applicazione della predetta norma per quanto riguarda la sistemazione dei profughi. »

« Se non intenda disporre che sia ripristinato il diritto all'assistenza a favore dei profughi dei comuni alluvionati della Calabria, che nella quasi totalità versano in condizioni di effettivo bisogno. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(9962)

« MINASI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato attuale della pratica di pensione diretta nuova guerra intestata a De Marco Guido di Tiziano (numero 297590). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(9963)

« FRANCESCHINI GIORGIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato attuale della pratica di pensione diretta nuova guerra intestata a Ferroni Giuseppe di Vito e di Mori Pia, nato a Ceregnano di Rovigo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(9964)

« FRANCESCHINI GIORGIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato attuale della pratica di immissione nei ruoli definitivi dell'A.N.A.S. degli ex cantonieri dell'Egeo, attualmente in servizio presso l'azienda predetta. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(9965)

« FRANCESCHINI GIORGIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere: »

1°) quale è la situazione dell'industria italiana per la raffinazione del petrolio in seguito alla riapertura delle raffinerie di Abadan; »

2°) se sia compatibile con la crisi di questo delicato settore industriale la politica di autorizzazione all'ampliamento e alla costruzione di nuove raffinerie; »

3°) se sia vero che i trasferimenti recentemente disposti nel personale addetto all'Ufficio petroli siano da mettersi in relazione alle polemiche sorte intorno alle opinioni attribuite al Sottosegretario alla industria competente in merito al problema di cui sopra e alle indiscrezioni apparse sulla stampa al riguardo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(9966)

« DE MARZIO ERNESTO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare i ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, per sapere per quali ragioni non hanno dato esecuzione, in occasione delle sospensioni effettuate dalla F.I.A.T. nelle sezioni Aeritalia e Grandi motori, all'ordine del giorno Rapelli approvato dalla Camera il 24 luglio 1954 come richiesto ripetutamente dai deputati torinesi di ogni partito, e per sapere se, di fronte all'annuncio licenziamento di molte centinaia di lavoratori delle suddette sezioni F.I.A.T., non ritengano doveroso ed urgente di ottemperare al detto ordine del giorno, convocando gli amministratori della F.I.A.T. e le organizzazioni sindacali per programmare l'assorbimento dei licenziati nelle altre sezioni F.I.A.T. e per »

definire un programma produttivo che assicuri la stabilità della occupazione nel grande complesso industriale torinese.

(206) « FOA VITTORIO, RAVERA CAMILLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere le ragioni per cui non si è data attuazione, in occasione delle sospensioni effettuate dalla F.I.A.T. nelle sezioni Aeritalia e Grandi motori, all'ordine del giorno sottoscritto dall'interpellante ed approvato dalla Camera il 27 luglio 1954, come richiesto d'altronde ripetutamente dai deputati torinesi di ogni partito, e dallo stesso sindaco di Torino.

« Inoltre intende conoscere se, di fronte all'annunciato licenziamento di molte centinaia di lavoratori delle suddette sezioni F.I.A.T. non ritenga inderogabile la necessità di ottemperare al detto ordine del giorno, convocando la direzione della F.I.A.T. e le organizzazioni sindacali per programmare l'assorbimento dei licenziati nelle altre sezioni F.I.A.T. e per definire un piano di lavoro che assicuri la stabilità della occupazione nel grande complesso industriale torinese, e questo soprattutto in vista del maggior disagio derivante dalla stagione invernale.

(207) « RAPELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere quale politica e quali finalità intenda perseguire nei riguardi dell'Associazione nazionale combattenti e reduci alla quale è devoluta per legge che risale al 1923 la tutela dei combattenti e dei reduci iscritti e non iscritti all'Associazione stessa;

per sapere quale sia la sua opinione circa i limiti della vigilanza spettante alla Presidenza del Consiglio su detta Associazione, e quali siano state le ragioni « di pubblico interesse » per cui si è ritenuto di dover annullare con decreto del Presidente del Consiglio una deliberazione democraticamente presa dal Consiglio direttivo centrale della Associazione di cui trattasi riguardante la Federazione provinciale combattenti e reduci di Roma;

per sapere se si sia tenuto in debito conto che gli organi direttivi dell'associazione dovettero intervenire fino dal luglio 1954 per regolamentare e moralizzare la presidenza e il consiglio direttivo della stessa Federazione di Roma i quali organi, oltre ad un accertato stato di carenza funzionale e di grave crisi interna, si sono resi responsabili, tra l'altro,

di non aver adottato i necessari ed indispensabili provvedimenti contro alcuni funzionari colpevoli di gravi illeciti penali ai danni della Federazione, e di non aver amministrato il patrimonio sociale nell'interesse generale delle sezioni e dei soci della Federazione:

per sapere se non si renda conto — anche se si volesse prescindere dal rispetto che si deve ai più elementari e fondamentali principi democratici che debbono pur sempre presiedere al rapporto di vigilanza tra l'organo governativo e l'ente associativo — che agli stessi dirigenti ritenuti responsabili dopo una inchiesta di fatti rilevanti, portati a conoscenza della Presidenza del Consiglio dei ministri, non si può in ogni caso riconsegnare la Federazione, sottraendola all'attuale commissario regolarmente nominato dal massimo organo esecutivo della associazione che rappresenta la volontà degli associati;

per conoscere le ragioni per cui nei confronti di altre federazioni resesi responsabili di atti assai meno rilevanti, la Presidenza del Consiglio ha insistito presso la presidenza dell'associazione perché fossero adottate misure disciplinari e nominati commissari;

per sapere, infine, se non intenda revocare l'arbitrario provvedimento di cui trattasi.

(208) « VIOLA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro del tesoro, per sapere se il Governo si preoccupi dell'esasperazione dei mutilati ed invalidi di guerra che da 9 anni reclamano la rivalutazione delle pensioni, o voglia ridursi a prendere i necessari provvedimenti sotto la spinta di una agitazione che, fin qui mantenuta in una linea d'accorata protesta, potrebbe assumere proporzioni e carattere di cui si rallegrerebbero solo chi ha interesse a scuotere la fiducia in uno Stato dal quale non sarebbero riconosciuti i diritti sorti dal dovere compiuto fino al sacrificio.

(209) « DELCROIX, MADIA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali ragioni lo abbiano indotto ad annullare la nomina del Commissario della Federazione combattenti e reduci di Roma — eletto democraticamente dal Consiglio centrale della stessa associazione — a seguito di regolare inchiesta che portò all'accertamento non solo di una grave crisi negli organi direttivi della federazione romana, ma anche di irregolarità amministrative.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1954

« Il provvedimento adottato dalla Presidenza del Consiglio, mentre trascende i limiti della vigilanza che le compete sulla associazione, costituisce senza dubbio una violenza alla sovranità e alla vita democratica della stessa associazione: per sapere inoltre se non intenda revocare il provvedimento che viene a turbare il senso della moralità e dell'armonia della vita associativa.

(210) « DUGONI, LENOCI, MUSOTTO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere quali siano le ragioni di « pubblico interesse » che avrebbero motivato l'annullamento, con decreto del Presidente del Consiglio, di una deliberazione del Consiglio direttivo centrale dell'Associazione nazionale combattenti e reduci nei riguardi della Federazione provinciale dei combattenti e reduci di Roma; per sapere se in considerazione delle irregolarità amministrative e statutarie riscontrate in detta federazione e accertate da una inchiesta i cui risultati sono a conoscenza della Presidenza del Consiglio, non ritenga che sia inopportuno arrestare l'opera di normalizzazione e moralizzazione iniziata dal commissario nominato dal Consiglio direttivo centrale che sul piano democratico e statutario ha il diritto di provvedere.

(211) « LA SPADA, DELCROIX, MADIA ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

BERNARDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERNARDI. Signor Presidente, ho presentato il 19 agosto 1953 una proposta di legge riguardante la ricostruzione immobiliare dell'« Incis ». Si tratta di una proposta che era già stata presentata nella precedente legislatura, e che in quella attuale porta il n. 68. Chiedo che la mia proposta sia posta all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Mi farò interprete del suo desiderio presso il Presidente della Camera.

VIOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIOLA. Ho presentato una interpellanza che riguarda un arbitrio della Presidenza

del Consiglio ai danni dell'Associazione nazionale combattenti. Desidero darle carattere di urgenza, e chiedo che il Governo sia invitato a rispondere possibilmente nella giornata di domani.

PRESIDENTE. Interpellerò il Governo.

LA SPADA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA SPADA. Con altri colleghi ho presentato analoga interpellanza sullo stesso argomento: chiedo che il Governo risponda con urgenza.

PRESIDENTE. La Presidenza si farà interprete del suo desiderio presso il Governo.

RAPELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAPELLI. Ho presentato oggi un'interpellanza con carattere di urgenza, sulla questione dei licenziamenti alla F. I. A. T. di Torino. Prego la Presidenza di farsi parte diligente presso il Governo, affinché al più presto sia fissato lo svolgimento di questa interpellanza.

PRESIDENTE. Interpellerò il Governo.

La seduta termina alle 20,40.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16

1. — Svolgimento della proposta di legge.

SPARAPANI: Integrazione della legge 5 giugno 1951, n. 376, concernente le norme integrative e di attuazione del decreto legislativo 7 aprile 1948, n. 262, sulla istituzione dei ruoli speciali transitori nelle Amministrazioni dello Stato, dipendenti dal Ministero dei lavori pubblici. (932).

2. — *Votazione per l'elezione di un rappresentante nell'Assemblea della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio.*

3. — Svolgimento di una interpellanza.

*4. — **Votazione a scrutinio segreto delle proposte di legge.***

VIOLA ed altri: Estensione di benefici di natura combattentistica a favore del personale dipendente dagli Istituti e dagli Enti di diritto pubblico soggetti a vigilanza o a controllo dello Stato. (29);

GUADALUPI ed altri: Modifica dell'articolo 7 della legge 24 dicembre 1949, n. 983, e conseguente norma integrativa dell'articolo 3 della legge stessa, sul passaggio nel ruolo

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1954

dei cancellieri e segretari giudiziari degli aiutanti delle cancellerie e segreterie giudiziarie. (85).

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Delega al Governo per l'emanazione delle norme relative al nuovo statuto degli impiegati civili e degli altri dipendenti dello Stato. (*Approvato dal Senato*). (1068). — *Relatori:* Bozzi, *per la maggioranza*; Di Vittorio e Santi; Almirante, *di minoranza*.

6. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

CHIARAMELLO: Istituzione della Cassa nazionale di previdenza e assistenza a favore dei geometri. (420). — *Relatore:* Rapelli.

7. — *Discussione del disegno di legge:*

Autorizzazione della spesa di 1 miliardo e 850 milioni per l'organizzazione del servizio delle ostruzioni retali per i porti di preminente interesse commerciale. (*Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato*). (540). — *Relatore:* Sensi.

8. — Seguito della discussione di interpellanze e interrogazioni.

IL DIRETTORE *U. DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI*

Dott. VITTORIO FALZONE

Vicedirettore

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI